



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Scienze Politiche  
Sociologia, Comunicazione

Disse – Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche  
Dottorato in Sociologia e Scienze Sociali Applicate XXVIII ciclo  
Curriculum Teoria e Ricerca Sociale – TRS

*Io volevo andare nella foresta*  
**Storie di vita per una sociologia dell'esperienza trans**

---

Celeste Papuli

Tutor Prof.ssa Letteria G. Fassari

*in ricordo di Andrea Quintero*

## Indice

<i>Introduzione</i>	4
<i>PARTE I</i>	
Intrecci inestricabili: aspetti teorici e metodologici della ricerca	
<i>Capitolo 1</i>	
1. Queer. Pratica dell'incertezza e lente sulla contemporaneità	8
2. Coordinate teoriche generali	13
3. Riflessioni sul metodo	17
<i>PARTE II</i>	
Dentro le storie	
<i>Capitolo 2</i>	
2. Esercizi di resistenza creativa. L'esperienza trans	26
2.1 Tra immaginario e proiezioni: l'infanzia	29
2.2 Tra condivisione e indifferenza: il nucleo familiare	38
2.3 Tra lo specchio e le maschere: il gruppo dei pari e la scuola	43
2.4 L'ulteriore sconfinamento: la genitorialità trans	46
<i>Capitolo 3</i>	
3. L'ambivalenza del sociale	50
3.1 L'altro come me o contro di me? Spazi virtuali	52
3.2 Tra prescrizione e resistenza: il desiderio	56
3.3 Tra dispositivi e tattiche: l'iter medico-legale	66
3.4 Tra stigma e professionalità: la condizione lavorativa	78
<i>Riflessioni conclusive</i>	85
Allegati	94
<i>Bibliografia</i>	100

*In questo territorio in cui posso stare tra uomini e donne abbastanza vicina a entrambi da potervi interagire ma sufficientemente distante da poterne rifiutare il pregiudizio. E per questo non mi spiace che queste persone siano andate lontano da me, perché se fossero rimaste vicine avrebbe voluto dire che stavamo andando dalla stessa parte, stavamo cioè scappando insieme dalla gabbia del maschile per infilarci nella gabbia del femminile. E sono felice, perché certamente io volevo uscire dalla gabbia del maschile, ma come quei leoni che ogni tanto vengono riassegnati alla libertà, il mio obiettivo non era trasferirmi in un altro zoo. Io volevo andare nella foresta.*

L.



Tiziana Contino, *Nesso di causalità*\* 2014

---

\* *Nesso di causalità*, performance audiovisiva, foto, video, 40'. Performer Tiziana Contino, Bruno Cerasi; Ph: Alice Grass. Progetto presentato presso l'Atelier Giorgi di Torino per una collaborazione con Sponge ArteContemporanea e Alviani ArtSpace.

## *Introduzione*

Come in ogni scelta, riflettere su un oggetto d'indagine o su un altro e decidere come parlarne è sempre un'operazione ardua o perlomeno così è stato per me. Lo scopo di queste prime pagine introduttive è quello di esplicitare pensieri, dubbi, ripensamenti che sin dal primo istante hanno accompagnato la mia attività di ricerca e che probabilmente potrei anche omettere. Così facendo sentirei di trascurare quel livello di *vigilanza epistemologica* di cui parla Bourdieu<sup>1</sup> che sin dall'inizio, ho tenuto presente inquadrandolo come *piano riflessivo* di analisi. I motivi di questa scelta sono riconducibili ad alcune considerazioni principali:

- fare dell'attività sociologica un'impresa che non abbia l'ansia di giungere velocemente e unicamente alla spiegazione ma che sostenga il tempo necessario sulla comprensione<sup>2</sup> dell'esperienza sociale;
- esplicitare la consapevolezza della fantastica malleabilità del materiale umano predisponendosi a critiche esterne dal momento che proprio chi scrive non nega la presenza di nuclei di opacità conoscitiva;
- dare centralità alle storie che costituiscono la parte empirica della ricerca attraverso l'analisi delle urgenze di chi esperisce direttamente attraverso il proprio corpo, la "condizione trans";
- operare nella direzione della messa a punto di un progetto culturale contro-egemonico comune che argini quel pensiero stereotipante, sessista e omo-transfobico che oggi, spesso, attraversa molti discorsi sul genere. Si avverte, infatti, l'urgenza di considerazioni sociologicamente orientate e interdisciplinari, includenti teorici, attivisti, associazioni ma soprattutto soggettività GLBTIQ<sup>3</sup> e non solo, che abbraccino gli studi di

---

<sup>1</sup> Bourdieu P., 2003.

<sup>2</sup> Bovone L., 2010.

<sup>3</sup> GLBTIQ acronimo per lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, intersessuali, queer.

genere e che, travalicando i confini nazionali, vadano oltre gli steccati degli specialismi.

Spesso mi è stato chiesto il perché di questo lavoro e tutte le volte mi convincevo del fatto che si trattasse di una “buona” domanda alla quale avrei, prima o poi, dovuto trovare una “buona” risposta. La risposta che al momento posso dare è che ho scelto di ascoltare storie di vita di soggettività trans inizialmente per una forma di indignazione verso forme sociali che appaiono cieche sulle svariate forme della discriminazione. Forme sociali in cui l’immagine di alterità viene distorta da strategie comunicative spesso stereotipanti e pervase da riduzionismo. Dall’indignazione iniziale è scaturita la voglia di accogliere l’intenso lavoro di pensatori quali Michel Foucault, bell hooks<sup>4</sup>, Judith Butler, Teresa de Lauretis tentando di utilizzare il loro contributo a supporto di una riflessione sociologica sul Queer come lente per leggere pratiche e simbolizzazioni della contemporaneità nell’ambito di un processo di decostruzione/ricostruzione critica del sapere.

Ho considerato pertinente affrontare il tema in oggetto a partire dalle parole di chi si è raccontato ed è per questo motivo che tengo a precisare che si è trattato di una ricerca *con* le soggettività trans e non sulle soggettività trans. Passando al perché della scelta, trovo che questo coincida con le motivazioni di ricercatori, attivisti, studiosi italiani che operano sempre più per affermare gli studi trans come area disciplinare riconosciuta e valorizzata.

In soli tre anni ho potuto conoscere e respirare in prima persona la forza di un movimento dal basso, una costellazione di attività, laboratori, incontri di formazione che neppure immaginavo e ai quali ho spesso partecipato.

Questo elaborato è il risultato di nessi, intersezioni e incontri ancora oggi vitali. Si tratta di uno scambio ancora aperto con le persone che mi hanno regalato la

---

<sup>4</sup> Le iniziali minuscole sono state da sempre una scelta di Gloria Jean Watkins che, durante la sua militanza come femminista afroamericana, utilizzava lo pseudonimo bell hooks riprendendo nome e cognome di sua nonna con le iniziali minuscole per eliminare la pretesa autoriale.

loro intimità e che tutt'oggi sentono il bisogno di raccontarsi quasi a voler ridurre la distanza fra ricerca e società per far parte di una medesima narrazione. Il lavoro consta di due parti, nella prima introduco il tema della ricerca, traccio le coordinate teoriche generali e il metodo che ha guidato il mio lavoro empirico. L'obiettivo di questa prima parte è quello di posizionarmi all'interno di un pensiero queer in cui i soggetti e le soggettivazioni appaiono fluide, instabili e sempre in divenire. Per questa ragione è stato importante riflettere su come raccogliere i dati tenendo insieme la fluidità come qualità intrinseca dell'oggetto di indagine con la necessità di conformarmi al rigore scientifico. Ho riflettuto inoltre su quella che può essere definita *queerizzazione del metodo*<sup>5</sup> di indagine intendendo con questo anche un particolare modo di approcciarsi al queer che include il considerarlo al tempo stesso un approccio teorico, una prospettiva politica, una forma di auto identificazione o di assemblaggi di pratiche del sé. Nella seconda parte presento l'analisi delle storie di vita che costituiscono il cuore del lavoro di ricerca; l'ascolto delle narrazioni si è costituito come un lungo e coinvolgente lavoro sul campo. L'analisi si suddivide a sua volta in due parti. Nella prima (cap. 2) si privilegia quella parte della narrazione in cui il soggetto si riconosce, riflette su se stesso e sul proprio desiderio in relazione ad ambiti di vita più affettivamente densi come la famiglia e il gruppo dei pari a scuola. Si tratteggia qui il percorso di autodefinizione caratterizzato dalla scoperta della propria unicità e di ciò che si ritiene essere la "verità" su se stessi. Nella seconda parte (cap. 3), invece, si approfondisce la tensione tra aspetti più prettamente normativi e prescrittivi e il percorso di soggettivazione inteso come affermazione di sé nel sociale. Si descrivono inoltre le forme della resistenza e della negoziazione che permeano l'esperienza sociale dei soggetti trans.

---

<sup>5</sup> Browne K., Nash C.J., 2010.

*PARTE I*

Intrecci inestricabili: aspetti teorici e metodologici della ricerca

## Capitolo 1

### 1. Queer: pratica dell'incertezza e lente sulla contemporaneità

Nel corso della ricerca mi sono spesso trovata a rispondere a domande quali “potrebbe in sintesi dirmi cosa intende specificamente quando parla di queer?” oppure “cosa vuole intendere con questo termine?”, o ancora “come può non definire un concetto?”. Le definizioni hanno da sempre rassicurato gli animi ed è proprio per questo motivo che spesso le risposte ai precedenti quesiti risultano poco comprese o percepite come incomplete. Ciò che non viene interamente colto spesso suscita ansia e quindi tende ad essere accantonato.

È dalla potenzialità insita in un pensiero “incerto” che vorrei partire. Attorno all'incertezza si costellano termini come “opacità” ma anche “fluidità” e assenza di confini che emergono dalle definizioni. Per questa ragione non intendo direttamente rispondere alle domande iniziali poiché non saprei il modo migliore per farlo. Vorrei riflettere però sulle potenzialità di ogni teoria, pratica e attività di riappropriazione di un pensiero di decostruzione che risulta avere caratteristiche di multidisciplinarietà ed intersezionalità. Parlare di “teoria queer” significa privilegiare un approccio di fluidità e ibridazione che dà centralità al portato sovversivo di pratiche e teorie di riappropriazione controegemonica del sapere a partire dalla stessa concezione di identità intesa, nelle parole di Helèna Velenà<sup>6</sup> come *ciò che si è, non ciò che si deve essere in funzione di poter esistere*<sup>7</sup>.

Ciò che risulta interessante, a mio parere, è la possibilità di modellare, ognuno secondo i propri interessi personali e/o professionali, il portato sovversivo che un “fare queer” porta con sé. Più genericamente scelgo di utilizzare quindi il

---

<sup>6</sup> Cantante, produttrice discografica e scrittrice transgender italiana.

<sup>7</sup> l'intero comunicato è disponibile al seguente link:  
<http://www.helenavelena.com/page11/page24/page24.htm>

termine “queer” per riferirmi a un pensiero intersezionale sulla sessualità intendendo con ciò la necessità di un approccio *relazionale*, nelle parole di Collins<sup>8</sup>, attento alle interdipendenze e alle connessioni tra le singole strutture di ineguaglianza. Questo, nel tentativo di cogliere gli spazi in cui tali ineguaglianze s’incontrano costituendosi come basi multidimensionali da cui possono essere colte le varie forme di oppressione<sup>9</sup>.

Come affermano Eng, Halberstam e Muñoz<sup>10</sup>, *queer* può essere inteso come una “metafora politica” senza referente fisso. Che si tratti di riflessioni accademiche, pratiche o performance il termine queer ha sempre una connotazione socio/politica. È importante ricordare che la parola “queer<sup>11</sup>” entra nei discorsi accademici un po’ per gioco, sotto forma di provocazione.

Era il 1990 e Teresa de Lauretis intitolava “Queer theory” una conferenza presso l’Università di Santa Cruz. L’effetto dell’accostamento di queste due parole, soprattutto per il significato dispregiativo che in lingua inglese la parola “queer” portava con sé, suonava ai più come bizzarro. Si trattava di un gesto coraggioso da parte di De Lauretis che, dopo aver esordito esplicitando le proprie intenzioni provocatorie, voleva sottolineare anche una presa di distanza rispetto a quegli studi oramai consolidati che perdevano di vista la molteplicità delle differenze e la forza di un pensiero egemonico su di esse. Nessuno sapeva cosa fosse la *queer theory* ma come afferma David M. Halperin<sup>12</sup>, essa esisteva già in quanto *punto di vista sostanziale sul mondo*, in quanto *particolare*

---

<sup>8</sup> cfr. Collins, 2015.

<sup>9</sup> in *Black feminist thought: Knowledge, consciousness, and the politics of empowerment* (Collins, 2000), a partire dall’analisi della condizione delle donne di colore, riflette sulle interdipendenze tra sessismo, razzismo, omofobia, transfobia, xenofobia, classismo intendendole come diverse facce di un unico sistema di oppressione, intersezioni in grado di cogliere maggiormente la complessità.

<sup>10</sup> Eng, Halberstam, Muñoz, 2005.

<sup>11</sup> La parola “queer” in inglese, soprattutto negli anni 80, stava a significare una persona “strana”, “insolita”, “anormale”, “malata”. Usata in senso dispregiativo verso lesbiche e gay. Una parola che destava spesso riluttanza in chi doveva pronunciarla, con Teresa De Lauretis si carica di un potere sovversivo.

<sup>12</sup> Halperin D. M., 2003.

*teorizzazione dell'esperienza umana*. Sempre seguendo il pensiero di Halperin, la speranza di De Lauretis sarebbe stata anche quella di passare da una “theory queer” a una “queer theory” con l'intento di porre l'accento su tutto ciò che veniva visto o teorizzato come perverso nei discorsi sul desiderio sessuale. La scandalosa formula “*queer theory*” auspicava così una conoscenza pratica ed è per questo che nessuno avrebbe potuto fornire una definizione; la definizione non esisteva poiché veniva costituendosi da principio come una pratica.<sup>13</sup>

While queer studies in the past has rarely addressed such broad social concerns, queer studies in the present offers important insights. In recent years, scholars in the field have produced a significant body of work on theories of race, on problems of transnationalism, on conflicts between global capital and labor, on issues of diaspora and immigration, and on questions of citizenship, national belonging, and necropolitics.<sup>14</sup>

È in questa direzione che si muovono gli studi queer ed è a partire da quest'idea che durante l'intero svolgersi della ricerca ho attivato una pratica di decostruzione di ciò che orbita attorno ai discorsi sui generi e le sessualità nell'intento di dare centralità ai processi di soggettivazione, resistenza creativa e autodeterminazione delle soggettività trans. Preferisco parlare generalmente di *soggettività trans* per evitare di incorniciare rigidamente il soggetto in etichette poco utili ai fini della mia ricerca. Faccio questo non per oppormi a coloro che preferiscono definirsi “transessuali”, “transgender”, “genderfluid”

---

<sup>13</sup> cfr. Halperin D. M. (2003) *The Normalization of Queer Theory*, *Journal of Homosexuality*, 45:2-4, 339-343.

<sup>14</sup> Eng D. L., Halberstam J., Muñoz J., 2005, p.2. Nonostante gli studi queer, in passato, raramente si siano trovati ad affrontare ampie preoccupazioni sociali, attualmente offrono spunti molto importanti. Negli ultimi anni, gli studiosi del settore hanno prodotto un corpus significativo di lavori sulle teorie della razza, sui problemi del transnazionalismo, sui conflitti tra capitale globale e lavoro, sulle tematiche della diaspora e dell'immigrazione e su questioni di cittadinanza, appartenenza nazionale e necropolitica (personale trad.).

etc. ma perché nel mio lavoro specifico vorrei evitare forzature terminologiche lasciando che siano le storie narrate a stimolare riflessioni di varia natura. Trovo che l'utilizzo di *trans* consenta, ai fini del presente lavoro, una significazione maggiormente inclusiva. Sono molti i testi che, a titolo informativo/divulgativo, spiegano la differenza che passa tra una persona transessuale e una persona transgender attraversandone le declinazioni con cui le soggettività trans parlano di sé; non è mia intenzione sminuire l'utilità di una pratica didattica chiarificatrice, ciò che intendo dire è che sarebbe forse il caso di sperimentare altri modi di tematizzare la questione soprattutto in ambito sociologico accogliendo la stessa sfida di De Lauretis, che ribadisce la centralità delle pratiche di soggettivazione insite nel discorso queer.

È questo ciò che intendo quando affermo che il *queer* è la lente con cui ho potuto analizzare l'universo di riferimento, uno strumento che mi ha permesso di sostare tra gli interstizi di senso delle soggettività trans che ho avuto modo di ascoltare accogliendo *l'aspetto trasformativo* di cui la "teoria queer", secondo Nancy Fraser si fa carico dal momento in cui *Il punto non è dissolvere ogni differenza sessuale in una singola universale identità umana; piuttosto è sostenere un campo sessuale di differenze multiple, de-binarizzate, fluide, sempre in movimento*<sup>15</sup>.

È opinione abbastanza diffusa nella sociologia contemporanea che la modernità abbia inevitabilmente accresciuto il senso di incertezza dell'individuo. La letteratura sociologica abbonda di riflessioni in tal senso; penso al *processo di individualizzazione* di Beck<sup>16</sup>, alla *società singolarizzata* di Martuccelli<sup>17</sup> e a quella *individualizzata* di Bauman<sup>18</sup>. Ai discorsi sulla dissoluzione del sociale

---

<sup>15</sup> Fraser N., 2012, p. 48.

<sup>16</sup> Beck U., 2000.

<sup>17</sup> Martuccelli D., 2010.

<sup>18</sup> Bauman Z., 2010.

non possono non affiancarsi riflessioni che mostrano come l'individuo moderno disponga di maggiori margini di autodeterminazione. Quest'idea contempla però un paradosso: l'incertezza porta anche con sé la nascita di un individuo dotato di grande capacità creativa<sup>19</sup>, ampie possibilità di sperimentazione<sup>20</sup> individuale al punto che la stessa libertà diviene un obbligo.

Adottare una teoria di derivazione de-costruzionista per costruire la cornice entro cui inserire l'analisi empirica inerente la seconda parte di questo lavoro, mi ha permesso di situarmi in quel luogo in cui nulla è fissato una volta per tutte. Quando parlo di teoria o pratica queer intendo proprio un qualcosa di indefinibile, un modo di porsi al mondo sostando in quel "senso confusionale" che risulta caricarsi finalmente di significazioni non dissolutive e pertinenti alla lettura della contemporaneità. Una pratica volta a rivendicare e rintracciare i meccanismi che sottendono la creazione di tali significazioni. È per questo motivo che nel presente lavoro ho tentato una lettura che, relativamente all'ampio dibattito sociologico della tensione tra attore e sistema, fra azione e strutturazione dell'esperienza, evitasse di riflettere a senso unico sull'una o sull'altra polarità ma andasse a situarsi in quella terra di mezzo, in quello spazio in cui ciò che è negoziato si carica di forza rivendicando la sua ragione d'essere<sup>21</sup>. Infine scrivo di *aspetto trasformativo* insito nell'adozione della teoria/pratica queer perché dietro la volontà di bandire e denunciare discorsi essenzialisti c'è la rivendicazione di una scelta di libertà che contamina cose e persone in un processo volto a scagliarsi contro le diverse logiche di repressione sulla e intorno alla sessualità.

---

<sup>19</sup> Touraine A., 1993.

<sup>20</sup> Giddens A., 1994.

<sup>21</sup> Cfr. Archer M.S., 2007; Giddens A., 1984; Touraine A., 1988.

## 2. Coordinate teoriche generali

Passando a ciò che ha costituito il frame teorico entro cui mi sono mosso al fine di poter accogliere le storie di vita che di lì a poco avrei ascoltato, il primo contributo è venuto da Michel Foucault.

Il contributo foucaultiano, facendo luce sulle dinamiche di costruzione del *dispositivo di sessualità* in un'analisi storica degli effetti del potere su quest'ultima, è stato il punto di partenza quasi obbligato. Riprendendo Deleuze, Foucault è un *cartografo*<sup>22</sup> e come tale mi ha inizialmente fornito una mappa inerente la forza dei dispositivi. Come afferma Hall<sup>23</sup> l'analisi della relazione tra potere e produzione di conoscenza tutta incentrata sulle pratiche discorsive, ha avvicinato sempre più Foucault agli studi culturali; la sua riflessione sulla sessualità intesa come specifica pratica discorsiva volta a regolare il desiderio sessuale mi ha offerto una base da cui poter partire in vista dell'obiettivo di comprendere le forme della tensione irriducibile tra polo dell'attore e polo del sistema sociale intendendo il primo come spazio di soggettivazione e il secondo come contesto sociale carico di norme formali e informali con cui l'attore è costantemente in relazione e da cui emerge la dinamica di negoziazione costante di logiche tra loro in opposizione.

Volendo leggere la tensione tra attore e sistema attraverso il contributo foucaultiano in *Tecnologie del sé*<sup>24</sup> si può scorgere la possibilità di un discorso di soggettivazione. Come si può leggere nell'introduzione al testo infatti, si trattava di un nuovo percorso d'indagine intrapreso da Foucault, un nuovo progetto che faceva tesoro di tutto il vastissimo lavoro precedente sulle tecnologie del dominio che avevano *condotto all'oggettivazione del sé*<sup>25</sup> e si dirigeva verso una riflessione che dava centralità al passaggio dal sé al soggetto

---

<sup>22</sup> Deleuze, 1986.

<sup>23</sup> cfr. "Who needs 'identity'?" Hall S. pp.15-30 in Du Gay P., Evans J., Redman P., 2000.

<sup>24</sup> Foucault M., 1992 (1988).

<sup>25</sup> cfr. Foucault 1992, Introduzione p.X.

in un percorso quindi che andava a soggettivare il sé<sup>26</sup>. Un Soggetto che si adopera nel tentativo di trovare delle strategie di resistenza volte a fronteggiare creativamente il peso del dispositivo avente un unico scopo: l'assoggettamento.

Molto interessante è stato per me riflettere successivamente sulla proposta teorica di Alain Touraine sull'avvento del Soggetto con la s maiuscola<sup>27</sup> che, dopo aver criticato a Foucault una sorta di miopia verso il soggetto, organizza un discorso volto a sottolineare la forza di quest'ultimo visto non come soggetto cognitivo ma come soggetto sociale. Un soggetto capace di tornare al sistema in qualità di attore talvolta modificandolo. *Critica della modernità*<sup>28</sup> ha costituito un punto di partenza molto importante poiché, come afferma lo stesso Touraine, parlare di trionfo della modernità rinunciando, nelle sue stesse parole, *all'idea di soggetto per fare trionfare la scienza*<sup>29</sup> e quindi escludere l'analisi del sociale che contempra il desiderio, l'immaginario, le passioni significherebbe non tener conto di una sfera di cui un discorso del genere deve farsi carico: la sfera dell'azione umana.

Troppo a lungo, la modernità è stata definita solo sottolineando l'efficacia della razionalità strumentale, il dominio del mondo consentito dalla scienza e dalla tecnica. Questa visione razionalistica non deve affatto essere rigettata, giacché è la più potente arma critica contro gli olismi, contro tutti i totalitarismi e tutti gli integralismi. Ma non dà un'idea completa della modernità; ne nasconde addirittura la metà: l'emergere del soggetto umano come libertà e come creazione.<sup>30</sup>

---

<sup>26</sup> cfr. "Riconoscimento e teorie dell'identità" pp. 5-27, Sciolla L. in Della Porta D., Greco M., Szakolczai A. (cur.), 2000.

<sup>27</sup> cfr. Touraine A., 1993.

<sup>28</sup> Touraine A., 1993.

<sup>29</sup> ib. p. 245.

<sup>30</sup> Touraine A., 1993, p. 244.

Il discorso di Touraine quindi è un discorso che vede l'affermazione di un soggetto in un rapporto interpersonale, un discorso che cerca di sfuggire a quelle che egli stesso definisce *forme attive di distruzione del soggetto*<sup>31</sup>.

Interessante risulta essere anche ciò che Touraine sostiene relativamente al soggetto moderno offrendo una lettura distante dal primo Foucault ma sicuramente in linea con quanto affermato da autori come Hall<sup>32</sup> e Sciolla<sup>33</sup> più vicina alle Tecnologie del sé. Anche quella di Touraine è un'attività di scomposizione e de-costruzione di immagini e pensieri consolidatisi nel tempo: per Touraine la modernità non è impersonalità ma ha a che fare con nuove forme di soggettività. Una soggettività che *conduce dall'adattamento al mondo alla costruzione di mondi nuovi, dalla ragione che scopre le idee eterne all'azione che, razionalizzando il mondo, libera il soggetto e lo ricompon*<sup>34</sup>. È proprio in questo senso che Touraine è rientrato nella cornice teorica di riferimento.

Procedendo con la mappatura teorica che ha costituito il trampolino verso la parte empirica della ricerca una figura da cui è impossibile prescindere è Judith Butler e il suo importante contributo alla costruzione performativa del genere volto a *dimostrare che ciò che viene chiamato "identità di genere" è un risultato performativo sul quale gravano sanzioni sociali e tabù. Ed è proprio nel suo carattere performativo che risiede una possibilità di contestare la sua reificazione*.<sup>35</sup>

Se in Foucault, riprendendo la lettura che ne fa Hall, si può scorgere una sovrastima del potere disciplinare inteso *come una forza monolitica che satura tutti i rapporti sociali*<sup>36</sup>, con Butler permane la natura discorsiva della sessualità

---

<sup>31</sup> ib. p. 271.

<sup>32</sup> cfr. Hall S. in Du Gay P., Evans J., Redman P., 2000.

<sup>33</sup> cfr. Sciolla L. in Della Porta D., Greco M., Szakolczai A. (cur.), 2000.

<sup>34</sup> ib. p. 272.

<sup>35</sup> Butler J., 1988.

<sup>36</sup> cfr. Hall S. p.17 in Du Gay P., Evans J., Redman P., 2000.

ma ci si spinge verso il terreno della teoria psicoanalitica poiché la relazione soggettivazione/assoggettamento per Butler non può essere colta senza ricorrere a quella serie di vincoli psichici che danno luogo non solo al dominio ma soprattutto alla capacità di trascenderlo e di trasgredirlo<sup>37</sup>. Butler è un tassello importantissimo poiché gran parte delle sue riflessioni rompono le cornici concettuali entro cui il soggetto viene spesso “in scatolato” facendo riflettere su un dettaglio che, se dovesse sfuggire, potrebbe confondere ulteriormente: la possibilità di agire per far spazio a ciò che spesso non è contemplato, far posto a quella *vulnerabilità*, nelle parole di Olivia Guaraldo, *che caratterizza le vite irreali, quelle per cui non c'è posto né nome all'interno della realtà sociale, forgiata proprio sull'espulsione di quella irrealtà*<sup>38</sup>. Nel testo *Undoing gender* si parla dell'attività di “disfare” il genere in un processo circolare che contempli appunto anche l'attività del “fare” escludendo però ogni pretesa di rigidità. Come afferma la stessa Guaraldo, per Butler l'attività del fare e disfare il genere non contempla la possibilità di fare “*tabula rasa dei propri legami e delle proprie imprescindibili appartenenze*” ma piuttosto va a riconfigurare una “ontologia della vulnerabilità che coglie nel gender il cuore della questione dell'umano”<sup>39</sup>.

Il genere, inoltre, non si fa mai in solitudine. Si fa sempre con l'altro e per l'altro, anche quando quest'altro è immaginario. Ciò che chiamo il mio genere può, infatti, apparire come qualcosa di cui io sono l'autrice o di cui ho il possesso; ciò che sostengo, al contrario, è che le condizioni che determinano il nostro genere stiano fin dall'inizio al di fuori di noi, e al di là di noi stesse, in una socialità che non ha una singola autrice (e che mette radicalmente in discussione la stessa nozione di autorialità).<sup>40</sup>

---

<sup>37</sup> ib.

<sup>38</sup> Cfr, *La disfatta del gender e la questione dell'umano*. Prefazione all'edizione italiana del 2006, di Olivia Guaraldo in ed. it. Butler J., 2014.

<sup>39</sup> Bernini L. e Guaraldo O., 2009, p. 117.

<sup>40</sup> Butler J., 2014, p. 31.

### 3. Riflessioni sul metodo

Prima di addentrarmi in un discorso prettamente metodologico vorrei esplicitare le motivazioni che riflessivamente mi hanno condotto a un disegno della ricerca che, sin dall'inizio, è andato strutturandosi in una attività di apertura verso le criticità che sarebbero potute emergere non appena avrei respirato il campo empirico. Relativamente all'oggetto della ricerca mi sono dotata di una teoria generale di sostegno di tipo per lo più interdisciplinare privilegiando sempre letture intersezionali. Ho pensato che sarebbero state le identità trans i referenti che mi avrebbero condotto verso una maggiore e crescente definizione dell'oggetto. Procedere a una focalizzazione del tema di indagine in modo quasi a-prioristico mi era parsa la scelta meno indicata e meno in linea con la mia idea di dare centralità ai vissuti esperienziali delle soggettività trans; ai fini dei miei interessi di ricerca sarebbe stata una forzatura. Ho pensato che le stesse narrazioni sarebbero state lo strumento di riduzione della complessità e grazie ad esse avrei potuto rintracciare le aree di riflessione sulle quali avrei successivamente potuto indirizzare il mio discorso. Rifacendomi all'orientamento metodologico della *grounded theory*, nel tentativo di tener presente il cosiddetto *principio della fedeltà al fenomeno* auspicato da Glaser e Strauss<sup>41</sup>, da qui ho iniziato a percorrere la strada che risultava per me l'unica in grado di rispettare maggiormente ciò che emergeva dal campo: la centralità di una sociologia dell'esperienza<sup>42</sup> che privilegia le parole di chi esperisce la propria soggettività situandosi fuori dal binarismo normativo delle sessualità e dei generi in una condizione di alterità. Per Dubet il soggetto non si libera della struttura né si sottomette ad essa ma prova a tenere "drammaticamente" insieme le polarità<sup>43</sup>.

---

<sup>41</sup> Glaser B., Strauss A., 1967.

<sup>42</sup> Dubet F., 1994.

<sup>43</sup> Dubet F., 1994.

Le stesse identità trans, attraverso le narrazioni, mi hanno così fornito una definizione ulteriore dell'oggetto di indagine conducendomi verso l'idea secondo cui una sociologia dell'esperienza trans deve farsi carico delle istanze di riconoscimento non solo delle soggettività in questione ma di tutti coloro che si oppongono al perpetrarsi di quel pensiero stereotipante, sessista e omotransfobico cui accennavo nell'introduzione. L'approccio *grounded*, attribuendo centralità all'esperienza e prevedendo un sistema di codifica dei dati intrinseco agli stessi, porta a ridisegnare il percorso di indagine partendo proprio da un'analisi critica dell'esperienza del ricercatore. L'assenza di un sistema di codifica rigido lo spinge verso una relazione durevole di ascolto dei testi operando continui ritorni sulle parole dando forma a un metodo di analisi dei dati di tipo induttivo, estraneo a concettualizzazioni anticipate. La centralità del ricercatore nell'approccio *grounded* e il mio continuo interrogarmi criticamente dopo l'ascolto di ciascuna narrazione mi hanno convinto sempre più dell'utilità di questo specifico approccio.

In generale, l'azione del narrare consente in un certo senso il riconoscimento di svariati mondi e va da sé che la stessa azione, se attuata dall'individuo in riferimento a sé stesso può caricarsi di un significato terapeutico<sup>44</sup>. Riprendendo Jedlowsky *le storie sono fra noi*<sup>45</sup>, questo significa che quando qualcuno le racconta c'è sempre qualcuno ad ascoltarle ma significa pure, sempre seguendo il suo pensiero, che la storia permette di riconoscere e riconoscersi. La stessa scelta del ricercatore di ascoltare quella soggettività non è altro che una sottoscrizione di un patto di fiducia alimentato da almeno due tipi di consapevolezza: quella storia ha un senso non solo per chi la racconta ma anche per l'interlocutore che la ascolta e, in secondo luogo, rimarrà una storia unica e contingente. È per questo motivo che ogni forma di generalizzazione risulta passibile di errore poiché *può sempre darsi che ciò che lo scienziato sociale-*

---

<sup>44</sup> cfr. Duccio D., 1995.

<sup>45</sup> Jedlowsky P., 2000, p.96.

*come ogni altro essere umano- intende come una generalizzazione sia solo una proiezione della sua parzialità*<sup>46</sup>.

La scelta di utilizzare un approccio che, riprendendo Bertaux<sup>47</sup>, è possibile definire come *etnosociologico* mi è parsa la scelta più consona poiché attraverso la raccolta delle storie di vita avrei potuto cogliere maggiormente le logiche di azione e le pratiche di soggettivazione sottese alle diverse traiettorie di vita.

Come sottolinea Rita Bichi<sup>48</sup> riprendendo i contributi di Atkinson, Olagnero e Saraceno, la storia di vita

È un insieme organizzato in forma cronologico narrativa spontaneo o pilotato, esclusivo o integrato con altre fonti, di eventi, esperienze, strategie relativi alla vita di un soggetto e da lui trasmesse direttamente, o per via indiretta a una terza persona.<sup>49</sup>

È la storia, raccontata quanto più completamente e onestamente possibile, che una persona sceglie di raccontare circa la vita che ha vissuto, è costituito da ciò che la persona ricorda della sua vita e dagli aspetti di questa che la persona vuole che gli altri conoscano, come risultato di un'intervista guidata da un'altra persona.<sup>50</sup>

La parola diviene quindi il mezzo principale attraverso cui si crea la relazione d'intervista<sup>51</sup> e la traccia di intervista incorpora aggiustamenti e revisioni costanti da parte del ricercatore.

Molto utile ai fini del mio approccio metodologico è stato il contributo di bell hooks; ne l' *elogio del margine*<sup>52</sup> ho potuto rintracciare molti dei quesiti che mi

---

<sup>46</sup> Jedlowsky P., 2000, p. 205.

<sup>47</sup> cfr. Bertaux D., 1999.

<sup>48</sup> cfr. Bichi R., in Introduzione all'edizione italiana di Bertaux D. 1999.

<sup>49</sup> Olagnero M., Saraceno C.,1993, p.10.

<sup>50</sup> Atkinson, 1998, p.8.

<sup>51</sup> Bichi R., 2002, p. 10.

<sup>52</sup> Bell hooks, 1998.

ero posta prima di intraprendere la ricerca. I suoi discorsi relativi alle scelte degli spazi in cui sostare come appunto decisioni mosse da tentativi di resistenza e soggettivazione hanno via via dato un senso alla mia idea di “abitare” uno spazio pur essendone fuori. Dove avrei voluto sostare? Quale margine avrei voluto abitare? Quale lente di osservazione utilizzare?

Nell’attesa di risposte per me valide ho avviato varie strategie di avvicinamento all’universo significativo di riferimento attraverso la partecipazione a convegni, incontri, workshop che in vari modi affrontavano i temi relativi alle identità, ai generi, alle sessualità. Entrare in contatto con una rete di attivisti, ricercatori indipendenti, associazioni è stato il primo importantissimo passo verso la consapevolezza che l’idea di trovare soggetti disposti a narrarmi la propria storia avrebbe potuto trasformarsi in pratica attiva di ricerca.

Nei vari incontri, convegni e in generale durante ogni evento che apriva spazi di riflessione sul tema, emergevano spesso interventi volti a sottolineare l’urgenza di un discorso trans raccontato da soggettività trans che mi parevano rivendicare l’urgenza del “metterci la faccia” impossessandosi personalmente, in una dinamica di resistenza, di un diritto di replica a tutti quei discorsi volti a patologizzare l’esperienza trans tenendola fuori dallo scenario in cui avrebbe realmente dovuto essere inserito: la società.

È importante ricordare che spesso, le soggettività trans, sono abituate a parlare di sé o meglio a rispondere a domande specifiche inerenti la loro esperienza poiché è lo stesso iter legislativo che lo prevede. Per questo motivo era per me importantissimo presentare il mio lavoro provando a focalizzare l’attenzione sulla sintonia dei nostri intenti. In un certo senso mi ritrovavo ad abitare lo stesso margine discorsivo e volevo sottolineare e condividere con loro, esplicitando la mia scelta di utilizzare la raccolta di storie di vita, la volontà di sperimentare quello che Rita Bichi chiama *statuto della parola*<sup>53</sup> e che va a costituire uno dei tratti caratteristici della ricerca biografica più in generale.

---

<sup>53</sup> Bichi R., 2002, p. 38

Ciascun soggetto intervistato viene considerato, nella ricerca biografica, non solo come fonte informativa, miniera dalla quale estrarre “materiale grezzo” che il ricercatore poi raffinerà, ma anche come attore sociale in grado di dire il mondo sociale di cui fa esperienza, capace di rendere conto della produzione, riproduzione e regolazione dei meccanismi e dei processi sociali, passando attraverso la vita degli individui concreti, con la sua persona al centro dell’azione.<sup>54</sup>

Prima di incontrare personalmente coloro che avrebbero partecipato alla ricerca sapevo che esplicitare quale sarebbe stato il margine che avrei voluto abitare mi avrebbe permesso di far avvicinare quel mondo al mio. Eravamo due mondi che decidevano di abitare lo stesso margine nel tentativo comune di mettere le storie al servizio di uno sguardo sociologico sul tema. Avevo così non solo risposto alle tre domande che mi ero posta inizialmente ma sentivo di aver dato un senso personale a quanto affermato da bell hooks secondo cui

Questo “noi-soggetto” è quel “noi-oggetto” nei margini del “noi e loro”, quel “noi-soggetto” che abita lo spazio del margine inteso non come luogo di dominio, ma di resistenza. Entrate in quello spazio. Il mio è un invito deciso. Vi scrivo, vi parlo, da un luogo ai margini, un luogo dove io sono diversa, dove vedo le cose in modo differente.<sup>55</sup>

Una scheda di contatto<sup>56</sup> inoltrata alle mailing list delle varie associazioni trans presenti sul territorio italiano e, successivamente il passa parola, mi ha consentito di fissare i primi appuntamenti; la traccia d’intervista<sup>57</sup>, invece, come

---

<sup>54</sup> ib. p.38.

<sup>55</sup> bell hooks, 1998, p.71.

<sup>56</sup> vd. Allegato n. 1. p. 94.

<sup>57</sup> ho inizialmente ripreso la consegna di partenza e il segmento di traccia d’intervista proposti da Bichi R. 2002, p.35 e ho proseguito aggiungendo quelli che erano gli ambiti di vita significativi che emergevano nel corso delle narrazioni (vd. allegato n.2 p. 95) .

afferma Rita Bichi<sup>58</sup> non sarebbe entrata nel setting ma avrebbe fatto da promemoria durante il farsi della narrazione. Riprendendo sempre Bichi, utilizzare le storie di vita presuppone la scelta di dare ampio spazio alla narrazione dell'intervistato per come la sua memoria elabora *cogliendo senza nessuna restrizione ciò che il suo universo di senso in quel momento, gli suggerisce*<sup>59</sup>. Il grado di direttività previsto risulta essere così molto basso proprio perché l'obiettivo è quello di dare centralità a quanto il narratore si trova a condividere con il ricercatore.

Passando al momento dell'incontro faccia a faccia sin dall'inizio ho potuto toccare con mano l'aiuto che, la scheda di contatto, con l'esplicitazione delle mie intenzioni antipatologizzanti, la descrizione di chi ero e cosa volevo fare, mi aveva fornito. Sin dalle prime mail di organizzazione dell'incontro veniva spesso ribadita per iscritto la voglia di collaborare alla mia ricerca perché felici di farlo vista la necessità di un approccio sociologico alla questione. Le mail che iniziavo a ricevere erano molto incoraggianti e da quel momento in poi avrei potuto "respirare il campo" consapevole del fatto che stavo entrando in quel processo di *formazione continua*<sup>60</sup> che sarebbe durato per tutto il periodo in cui avrei ascoltato le storie in giro per l'Italia.

Relativamente all'analisi delle narrazioni, come più volte ribadito da Bichi, si tratta di una fase che inizia insieme ai primi incontri e procede di pari passo con la prosecuzione delle situazioni di intervista ed è stata questa una delle fasi più complesse del mio fare ricerca poiché, proseguendo con la raccolta di storie di vita, avevo la possibilità di *accumulare ipotesi, di testarle comparandole e di conservare solo le più pertinenti alla costruzione di un modello finale*.<sup>61</sup>

Ho ascoltato in tutto 35 storie di vita e mi sono servita di un registratore vocale che mi ha permesso, nelle fasi successive di trascrizione ed elaborazione delle

---

<sup>58</sup> Bichi R., 2002, p. 29.

<sup>59</sup> ib. p.35.

<sup>60</sup> Bichi R., 2002, p.49.

<sup>61</sup> Bichi R., 2002, p.49.

analisi, di rivedere ciò che poteva essermi sfuggito. Le interviste sono state realizzate in città medio grandi del sud, del nord e del centro Italia. Importantissimo materiale di cui ho deciso di tener conto sono state anche delle mail scritte quasi sotto forma di lettera, in cui qualche intervistat\*<sup>62</sup>, poche ore dopo il nostro incontro, mi manifestava l'esigenza di aggiungere altro a quanto detto. Questo è stato per me sia una conferma ulteriore della "qualità" del materiale raccolto sia la manifestazione esplicita di un patto di fiducia avvenuto e in un certo senso, riuscito. È a partire dal lavoro di analisi delle narrazioni che è andato strutturandosi il presente lavoro che, volendo leggere l'irriducibile tensione tra il polo del soggetto e il polo del sistema, dopo una disamina del quadro interpretativo di riferimento e degli aspetti prettamente metodologici, si struttura in due parti fondamentali:

- L'analisi degli ambiti inerenti l'esperienza individuale delle soggettività trans (cap.2);
- L'analisi degli ambiti che vanno posizionandosi verso il polo del sistema (cap.3).

Si tratta di una suddivisione operata per soli scopi analitici ed esplicativi in cui utilizzo stralci di narrazioni estrapolati dalle trascrizioni integrali. Nel rispetto della privacy tutti i nomi sono stati modificati pur mantenendo una coerenza con ciascun genere di elezione. Accanto a ciascun nome utilizzo le locuzioni MtF ed FtM per facilitare la comprensione da parte di chi legge<sup>63</sup>.

---

<sup>62</sup> Utilizzo l'asterisco per evitare l'uso del maschile generalizzato.

<sup>63</sup> MtF (dal genere maschile al genere femminile) ed FtM (dal genere femminile al genere maschile). L'utilizzo di tali locuzioni nel presente lavoro, ha solo carattere di semplificazione della lettura e riguarda sia soggettività che hanno deciso di intraprendere l'intero iter medico di riassegnazione, sia chi non intende sottoporsi ad alcun intervento chirurgico. Indipendentemente dal percorso intrapreso sono state le stesse soggettività trans a definirsi come MtF o FtM.

In sintesi le scelte di tipo metodologico sono state una forma di resistenza verso i discorsi patologizzanti che non tengono conto della natura tipicamente sociale del tema ed è per questo motivo che ho pensato di procedere in un percorso che valorizzasse esponenzialmente il campo, i soggetti e rintracciasse quelli che erano gli addensamenti situati.

*PARTE II*  
Dentro le storie

## Capitolo 2

### 2. Esercizi di resistenza creativa. L'esperienza trans

In questo secondo capitolo approfondirò il discorso relativo all'esperienza individuale e sociale delle soggettività trans. Riprendendo quanto affermato da Znaniecky<sup>64</sup> l'intento non sarà quello di ricostruire fedelmente l'ambiente *di per sé* supponendo un punto di vista imparziale ma *riconoscerlo così come si presenta all'individuo che in esso vive e lavora, per comprendere che cosa rappresenti per lui e in che modo e misura gli oggetti che lo compongono entrino nel gioco della sua personalità cosciente*<sup>65</sup>. L'esigenza è quella di situare l'esperienza assumendo il punto di vista dell'attore. Come già detto, utilizzo il termine esperienza facendo riferimento a quanto affermato da autori quali Dubet<sup>66</sup> e Jedlowsky<sup>67</sup> che hanno fornito un'ampia tematizzazione a riguardo.

*Sociologie de l'expérience* (Dubet, 1994) e *L'expérience sociologique* (Dubet, 2007) descrivono l'affermarsi della soggettivazione come esito di una dinamica che rimanda alla complessità dell'esperienza sociale. Come afferma Dubet, questa si compone di elementi soggettivi, individuali e strutturali ai quali egli attribuisce senso e significato. Ciascuna biografia si costituisce nell'attraversamento di più sfere di carattere sia personale che sociale. Riprendendo la scomposizione tridimensionale delle logiche dell'esperienza sociale di Dubet ho analizzato la soggettivazione come polo costantemente in tensione con le "logiche dell'integrazione" e le cosiddette "logiche della strategia"<sup>68</sup>. Nella logica dell'*integrazione*, l'attore si riconosce nel ruolo ricoperto all'interno della società in cui vive e si definisce proprio in base alle

---

<sup>64</sup> Znaniecky F., 1987.

<sup>65</sup> Ib. p. 34.

<sup>66</sup> Dubet F., 1994.

<sup>67</sup> Jedlowski P., 2008.

<sup>68</sup> cfr. Dubet F., 1994.

sue appartenenze volte a mantenere o rinforzare la società. Il calcolo è invece la logica prevalente della *strategia*; l'attore si muove cercando di realizzare i propri interessi nel tentativo di vedersi riconosciuto un merito da una società intesa come un "mercato" e, in quanto tale, caratterizzata da forme competitive per l'ottenimento di beni (denaro, potere, riconoscimento). Nella terza logica, quella della *soggettivazione*, l'attore prevale rispetto al sistema. Il soggetto, vuole divenire attore della propria esistenza orientandosi verso una rappresentazione della propria creatività, della propria libertà e della propria autenticità<sup>69</sup>. La scelta della scomposizione in tre poli delle logiche che concorrono alla costituzione dell'esperienza sociale avviene, per questioni di chiarezza nell'esposizione, su un piano analitico ma il processo di costituzione di una biografia è da considerarsi come un movimento unico in cui logiche differenti agiscono e s'intrecciano talvolta avvicinando talvolta allontanando l'attore al sistema. A quest'ultimo spetta quindi un ruolo importante, carico di quello sforzo continuo e costante nel tentativo di garantire in sé una coabitazione del bisogno di integrazione e del bisogno di differenziazione che lo animano<sup>70</sup>. Non è un caso che per Dubet il soggetto si forma attraverso la ricomposizione della frammentarietà e la continua ricombinazione di queste logiche emergente dal lavoro riflessivo<sup>71</sup>. Parlare di riflessività in questo caso rimanda alla possibilità del soggetto di tornare su se stesso e di concedersi l'incertezza e l'ambivalenza nella propria vita.

Attraverso il contributo di Jedlowsky<sup>72</sup> al discorso sull'esperienza ho potuto riflettere sui significati che l'esperienza vissuta, nell'accezione di Dilthey (Erlebnis), assume per il soggetto. Questa, radicata nel senso comune costituito dai saperi sedimentatisi nel tempo, al tempo stesso se ne distacca attraverso quel lavoro riflessivo che impone la trasformazione di se stessi. Da qui una

---

<sup>69</sup> Touraine A., 1993.

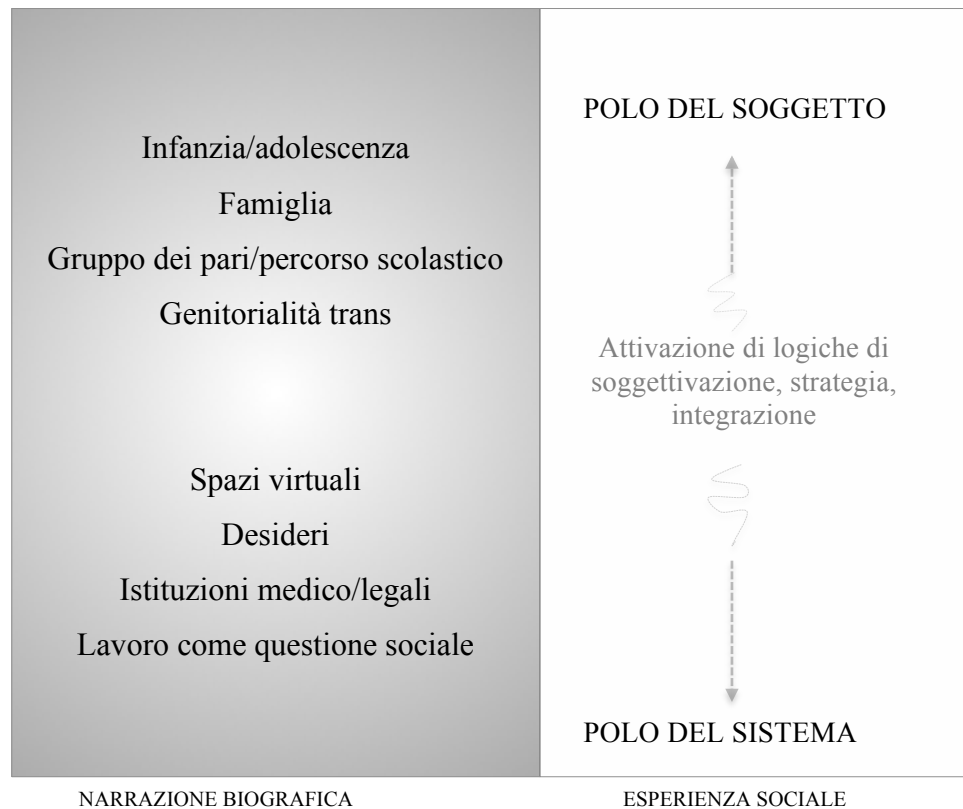
<sup>70</sup> Simmel G., 2001.

<sup>71</sup> Dubet F., 1994.

<sup>72</sup> Jedlowski P., 2008.

tensione irriducibile tra senso comune e percorso di soggettivazione. Senza il primo, l'altro non può darsi ma per affermarsi, la soggettivazione, deve esprimere un "no" resistente e riflessivo.

Le storie raccolte hanno seguito una narrazione cronologica da parte del soggetto che ha sempre autonomamente preferito procedere seguendo una linea temporale per tappe evolutive che ha toccato svariati ambiti di vita all'interno dei quali ho potuto analizzare e rintracciare l'attivazione delle tre logiche di azione.



Lo schema rappresenta sulla sinistra gli ambiti di vita maggiormente significativi attraversati da ciascuna narrazione per come sono andati situandosi all'interno del quadro d'analisi. Questo ha tenuto conto, come già detto, della

tripartizione di Dubet<sup>73</sup>. Nel caso specifico, trattandosi di storie di vita, la forma della narrazione è stata autonomamente generata dai soggetti per cui le logiche più esplicite sono state quelle dell'integrazione e della soggettivazione.

Il concetto di *esperienza* ha costituito, così, un modo per riflettere sull'influenza del mondo sociale sull'azione individuale ma anche sul processo di affermazione del sé. Il riferimento al concetto di esperienza si è rivelato molto utile anche sul piano metodologico poiché ha consentito di stare “dalla parte dei soggetti”, cercando di comprendere la loro personale visione del mondo e di cogliere le dimensioni centrali della loro esistenza. Le logiche dell'esperienza nel loro costante intrecciarsi, hanno consentito di riflettere sulle forme assunte dalla tensione soggetto/sistema per una lettura dell'esperienza trans.

## **2.1. Tra immaginario e proiezioni: l'infanzia**

All'infanzia, tranne casi sfortunati, siamo soliti collegare immagini cariche di spensieratezza, leggerezza e grande affidamento verso chi, in quel periodo, si è preso cura di noi. Non è un caso che le storie ascoltate ripercorrono il periodo dell'infanzia come il tempo dei grandi sogni e dei tanti colori. Gli elementi che rompono questa descrizione “felice” dell'infanzia diventando spunti per un'analisi sociologica di questo ambito di vita sono di duplice natura: sistemici e di soggettivazione. Nell'infanzia ho potuto rintracciare, infatti, una tensione tra *elementi sistemici* riguardanti forme di rappresentazione rigida e dicotomica dei ruoli di genere ed *elementi di soggettivazione* in cui l'affermazione di sé trae linfa dal ricorso all'immaginario. In tutte le narrazioni ho potuto avvertire la forza dell'immaginario come luogo per la costruzione del soggetto. Attraverso il ricorso all'immaginario è apparso possibile per gli attori costruire una realtà esclusiva contrapposta a quella escludente che ha reso possibile, nel tempo, l'affermazione della propria soggettività. Anche in questo caso si è

---

<sup>73</sup> Dubet F., 1994.

trattato di una soggettivazione emergente dalla tensione tra il desiderio di integrazione e di conformità alle proiezioni inconscie dei genitori<sup>74</sup> e le strategie di resistenza a tali proiezioni.

Dall'analisi delle narrazioni, l'immaginario, inteso come attività simbolica che alimenta le fantasie<sup>75</sup>, ha dato forma ad una prima esperienza del transito consentendo la fluidità delle categorie di genere, valorizzando i doppi sensi e l'unità dei contrari. L'immaginario, come tenterò di mostrare attraverso le parole degli stessi attori, ha permesso quello sguardo obliquo e resistente che crea una forma estetica in cui si rapprende la comprensione esistenziale. In quanto *spazio a-logico*<sup>76</sup> ha svincolato i soggetti dal presente percepito senza relegarli nell'astrazione del pensiero e offrendo loro molteplici possibilità. Queste sono andate dal bisogno di sfuggire alla datità percepita come dolorosa, al mimetismo come scoperta di sé, alla trasgressione come strategia di creatività resistente.

*Cioè, io fin da piccolo impersonavo sempre un ruolo maschile, cioè, io ero sempre un uomo. Tant'è vero che poi anche quando andavo a letto, io prima di addormentarmi continuavo... mi facevo queste storie, dentro di me, a letto, e immaginavo di... tutte queste avventure dove io ero un maschio e... io quando ero piccolo prediligivo dei giocattoli da maschio, quindi mi facevo regalare le macchinine, mi facevo regalare i carri armati, mi piacevano molto i giochi fisici, il rugby e soltanto a 11 anni, con enorme stupore dei miei genitori, siccome avevo la sorella più piccola che ancora giocava con le barbie, io mi son fatto regalare una barbie, l'ho voluta anch'io al compleanno degli 11 anni. Mi son fatto regalare, cioè loro m'hanno regalato... hanno regalato questa barbie a questa mia sorella più piccola e io ho detto "ma la voglio anche io" e quindi me la sono andata a comprare. E poi ho preso delle barbie vecchie di mia sorella più grande, per cui avevo queste 3-4 barbie però io giocavo in maniera particolare con queste 3-4 barbie, cioè queste barbie erano uomini.*

---

<sup>74</sup> Butler J., 2004.

<sup>75</sup> Wunemburger J.J., 2008.

<sup>76</sup> Durand G., 2009.

*Cioè, io con queste barbie praticamente ci facevo poi queste storie... e continuavo a giocare nel mio letto, avevo questo gruppo di 3-4 ragazzi che facevano delle cose tra loro, e chiaramente andando in là con l'età facevano anche sesso, cioè, avevano queste relazioni amorose tra loro, ma erano uomini. E non mi preoccupavo che queste donne... che queste barbie avevano il seno, per me erano uomini. E... uomini magari sì, con i capelli lunghi, glieli acconciavo, gli facevo la coda... però erano uomini. Non l'ho mai raccontato a nessuno perché l'ho sempre... ho sempre pensato che era una cosa che mi imbarazzava, ho sempre pensato che era una cosa che non andasse bene, una cosa sporca, anche perché magari legata poi al genere, quindi anche al sesso, quindi per me era una cosa molto sporca di cui mi vergognavo. E quindi non l'ho mai raccontato a nessuno. Emanuele (FtM)*

*...è chiaro che da piccola non riesci ad elaborare quello che hai dentro, però non so, una volta mi colpì un documentario sul cambiamento di sesso, verso i 6/8 anni, non ricordo bene. Ricordo di aver visto di sfuggita questo documentario che mi colpì. Oppure ricordo che i miei avevano tante enciclopedie e io aprivo e guardavo le immagini, e magari le immagini delle bambine, delle ragazze, e inconsapevolmente le ammiravo, no? però ancora non... cioè comunque mi era stato spiegato che ero un maschio quindi da quel punto di vista cercavo di seguire quello che da un punto di vista educativo i miei mi proponevano. Per dirtene una simpatica, potevo avere 3/4 anni, chiesi a mia madre "mamma ma quindi i maschi sono così e le donne come sono?", e lei mi fa "hanno il fiorellino", no? E io ho detto "mamma, me lo fai vedere il fiorellino?", ero tutta curiosa, dico ma... e poi lei disse "no, non si fa, questo non si fa", e io ero dispiaciuta e dissi "ah, vabbè quindi io non sono femmina?", "no", vabbè... preso atto di questo andiamo avanti, per cui nulla, son cresciuta abbastanza tranquilla, a parte piccole cose che vedo nelle foto di me da piccola... maglietta sopra e stivaloni di mia madre e mangiadischi e giravo così per casa. Valeria (MtF)*

Valeria ha 3 anni, apprende dalla mamma che i suoi pensieri e i suoi desideri sono "cose da non fare" e mette a tacere la sua curiosità. Passerà qualche anno e in piena adolescenza Valeria sentirà il bisogno di *trasgredire* e in un sistema

patriarcale che aveva già costruito la sua identità, e prima di lei, quella di sua madre, quella trasgressione diviene un senso di colpa.

*Un episodio è stato ad esempio che a 12/13 anni ho fatto una cosa che, cioè non riesco a spiegare oggi, a posteriori, se non con questo problema identitario, perché ad esempio, così, senza alcun motivo una sera presi un reggiseno di mia madre, me lo misi e ci dormii tutta la notte felice, no? E all'inizio ovviamente questa cosa non, cioè io l'ho fatta d'istinto, però non, non la capivo, cioè anzi, mi colpevolizzavo. Dicevo "no, non si fa, io sono maschio, non lo devo fare". Oppure l'altra cosa che vedevo è che andavo spesso d'accordo con le mie amiche, con le donne, dicevo "però ragionano bene le ragazze, è più giusto di quello che dicono i ragazzi", no? Valeria (MtF)*

In altre narrazioni la "trasgressione" assume significati non dissolutivi, non si abbina più al senso di colpa e diviene il luogo in cui il soggetto costruisce sé stesso. In queste narrazioni l'immaginario rende plausibili nuove forme del sé che vanno concretizzandosi in tentativi, seppur inizialmente nascosti, di resistenza creativa da parte del soggetto. Emerge qui l'attivazione di logiche strategiche e di sostegno al percorso di soggettivazione. La resistenza creativa non si esprime con la parola, con la semiosi, con i significati concettuali ma soprattutto si esprime con la mimesi, con un gioco di imitazione in cui è soprattutto il corpo che esprime l'estetica della esistenza<sup>77</sup>. È proprio attraverso l'immaginario che, l'ambito di vita relativo all'infanzia, può caratterizzarsi come una iniziale tattica di resistenza alla proiezione da parte dei genitori e/o sistemi esperti sentita come estraneante e come dispositivo.

---

<sup>77</sup> cfr. Adorno T., 1975; Perniola M., 2011.

*Io non so dirti adesso un'età in cui ho cominciato ad avere i primi, diciamo impulsi verso il mondo femminile che naturalmente per me si estrinsecavano nell'abbigliamento, fondamentalmente. Nel senso che quando ero a casa da sola andavo a prendere le cose di mia mamma e me le mettevo addosso di nascosto. Poi ho cominciato a truccarmi, poi ero molto affascinata da... perché la mia adolescenza è stata negli anni '80, io sono del 1970, per cui gli anni '80 c'erano personaggi tipo Robert Smith, sai i cantanti che avevano questo essere un po' androgino che a me affascinava molto. Per cui ricalcavo un po' queste cose perché ne ero attirata un po' inconsciamente perché c'era questo mio lato femminile che insomma aveva bisogno in qualche modo di venir fuori. Elda (MtF)*

*Io ho una sorella molto più grande di me, quando mia sorella si è sposata molto giovane, io avevo 11 anni, lei ha lasciato tutte le sue cose, e io a 11 anni ho deciso che avrei iniziato, sempre di nascosto, a usare tutta la sua roba. Quindi appena io ero sola in casa, io mi dovevo vestire con abiti femminili, mi dovevo truccare. Questo ha condizionato moltissimo la mia adolescenza, la mia pubertà... questa era la mia esigenza primaria, era di vedere io lo chiamavo "il me femmina". Il me femmina era... ero io con questi abiti, con questi trucchi che mi rendevano ai miei occhi femmina, e io mi ci vedevo bene. Sai cosa facevo? mi scrivevo delle liste come se qualcuno mi avesse mandato a comprare delle cose, perché io non potevo comprare, cioè non potevo comprare un reggiseno, non potevo comprare una gonna, non potevo comprare un paio di collant, non potevo quindi improvvisamente qualcuno mi ci mandava con la lista... E io quindi avevo queste cose per me. Quindi io nascondevo tutto in cantina, mi nascondevo da qualche parte, ma io vedevo che cambiavano posizione, insomma erano ispezionate queste cose. Queste cose erano viste. Quindi io lo sapevo, mia mamma lo sapeva, noi lo sapevamo, però non si doveva dire e quindi non lo dicevamo. Lavinia (MtF)*

C'è poi chi racconta di essersi da sempre identificato come appartenente all'altro sesso al punto da ritenere l'esperienza dell'infanzia un momento di grande dolore e soprattutto di grandi costrizioni ad indossare panni o

acconciature socialmente riconducibili a caratteristiche del sesso di nascita. L'aderenza e la fedeltà ai rituali di attribuzione del sesso di nascita allontanerebbe la sanzione da parte del gruppo sociale e, fuori dal soggetto, tutto procederebbe in maniera ordinata. La richiesta di integrazione al sistema sociale risulta talmente pressante che durante l'infanzia e per tutta l'adolescenza può capitare che il soggetto non disponga degli strumenti per mettere in comunicazione ciò che egli vuole essere con ciò che un sistema per lo più sessista e patriarcale ha deciso egli debba essere.

*...mi ricordo di questo mio desiderio quand'ero piccolino, di avere il pene. E mi ricordo di averlo anche detto ai miei genitori ma... ho detto questa cosa, me ne ricordo molto bene, ricordo anche la reazione dei miei genitori. Perché io mi ricordo che ero davanti a un frigo, mi ricordo benissimo, e dissi ai miei genitori "ma se io metto una carota, poi divento un maschio?". Perché non ce l'ho ma io metto una carota e supplisco. E ricordo che i miei genitori mi dissero "ma cosa stai dicendo?" e mi ridicolizzarono. E io rimasi molto ferito di questa ridicolizzazione di questa mia idea, rimasi molto... questo ricordo qui che è un ricordo abbastanza vecchio ce l'ho molto ben presente, quindi è vero che magari un'insorgenza di un sentimento del genere avviene presto, però non è che da lì poi sono partito come una freccia e ho pensato solo a questo, anzi. Mi sono molto adattato poi al corpo che avevo. Emanuele (FtM)*

*Praticamente io quando ero piccolo per me io ero un maschietto. Mi piacevano i giochi...tutto...mi comportavo come un maschietto e venivo ripreso più volte da mia mamma; "tu sei femminuccia, tu non ti puoi comportare così". Io avevo poi due sorelle, una più grande e una più piccola e anche loro si arrabbiavano con me "ma perché tu non vuoi giocare con noi con le bambole? Perché ti metti sempre in disparte". Io non trovavo nulla in comune con loro e verso i sette anni mia mamma mi ha preso da parte e ha provato a spiegarmi "tu sei femminuccia, perché ti comporti così?" e io "mamma, ma io sono maschietto perché mi dici che sono femminuccia? Io non capivo la differenza". Allora mia mamma mi ha spiegato la differenza sessuale e io lì ho capito di essere una femminuccia e praticamente di essere sbagliato perché se io mi sentivo così e*

*mia madre mi aveva appena spiegato che effettivamente il corpo era di una femminuccia allora mi è cascato il mondo! Io l'unica cosa che ricordo quando mia madre è uscita dalla stanza è che io volevo morire proprio perché io non avevo più voglia di vivere. Mi sono messo a piangere pensando "io non voglio più vivere, perché mi sento così?". Non riuscivo neppure a pensare a cosa fare e a come morire, ero piccolo. In qualche modo era dura però me ne sono fatto una ragione e mi dicevo "vabbè, sono femminuccia e mi devo comportare da femminuccia". Mi convincevo però dentro di me cresceva questa sensazione di essere sbagliato. Era dura però cercavo di non pensarci. Era quasi un pensiero proibito. Non dovevo pensarci. Nell'adolescenza, quando erano più evidenti i segni della mia sessualità e io speravo, pregavo che non mi crescesse il seno, mi dicevo "non è vero, non può essere!". Luciano (FtM)*

*Mi chiedevo come mai i miei amici avevano un nome maschile e io ne avevo uno così bizzarramente femminile, non mi vedevo come le mie amiche, come le mie compagne, come mia sorella, io ho una sorella più grande di due anni, io sapevo che ero diverso da lei, diversamente da lei ero maschio, quindi non capivo perché mi chiamassero Stefania, un nome tremendamente femminile, brutto, che odio soltanto a sentirlo nominare agli altri. All'asilo è stato ancora peggio, ho cominciato ad andare all'asilo a 3 anni come tutti i bambini, è stato tremendo, perché all'asilo ti impongono, che ne so alla festa di carnevale ti impongono il vestitino di carnevale. Mia mamma mi ha fatto un vestitino da ballerina. Invece i maschi della mia stessa aula avevano quello da Zorro e io sono andato nel panico, quando mi sono visto con questo vestitino da ballerina andavo in conflitto non riuscivo a capire come potevo avere il vestitino da ballerina come le mie compagne, io e loro non avevamo niente a che fare, ho anche delle foto, sono terrorizzato all'idea di... mia madre ha provato a mettermi la gonna all'asilo e a farmi i codini, ho fatto il diavolo a quattro e allora non ha più fatto nulla. Devo essere sincero, mia mamma non è una donna intelligente come una volpe però mi ha sempre lasciato liberissimo di essere quello che volevo essere, non mi costringeva a mettermi le gonne, non mi costringeva. Poi si è fatto sempre più insistente questo fatto...non capivo perché gli altri... io mi vedevo da maschio, mi chiedevano "ma sei maschio o femmina?" io non è che dicevo "sono una femmina", io dicevo "sono un maschio", quindi io da piccino piccino dicevo che ero maschio. Facevo flirt alle amichette... Una volta alle elementari 9 anni circa, arriva una mia amica con cui mi ero spacciato ovviamente da maschio, insieme alla mamma, entra ed ad un certo punto mi dice (evidentemente sapeva già), e mi fa "ma tu sei*

*maschio o femmina?” E la madre che conosceva mia madre e conosceva mia sorella mi ha bloccato sul nascere e ha detto alla figlia, “no no! è la sorella della Sabrina”. Morto, io sono morto dentro, in quel momento sono morto dalla vergogna, sono scappato e a tutt’oggi a 43 anni se vedo quella signora lì la madre...scappo, scappo dalla vergogna che ho provato quel giorno lì, mi ha buttato giù totalmente il morale. Poi le piccole cose, che ne so, giocavo a calcio, le partite le femmine non giocano e quando volevo giocare mi dicevano, “no, le bambine giocano lì con i pentolini perché vieni qui a giocare a calcio?”. Io non capivo, fino agli 11 anni non avevo ancora chiaro questo concetto del ma perché io... e te no, cioè perché se giochi te non posso giocare pure io? Aurelio (FtM)*

In altri racconti emerge un soggetto, che fin dalla giovanissima età, sente di non volersi conformare al modello dell’identità dominante secondo cui esistono soltanto due corpi che si differenziano per la presenza o assenza di determinati organi<sup>78</sup>. Emerge nella narrazione quasi la voglia di giocare a non essere ricondotti al sesso di nascita. Il genere di elezione inizia a costituirsi grazie all’attuazione di strategie d’ibridazione di caratteristiche estetiche stereotipiche. Ci si inventa ad esempio un nome da uomo per presentarsi a una festicciola pomeridiana in discoteca e, nonostante la paura del giudizio, ci si sperimenta in un altro ruolo.

*A 11 anni incominciai almeno alle persone che non mi conoscevano, a presentarmi comunque come maschio. Io andavo a una discoteca il pomeriggio, quella proprio per ragazzini, no? E c’era una ragazza che era rimasta molto colpita dai miei capelli, mi ero fatto i capelli, cioè me li ero fatti proprio io da solo in un modo particolarissimo, e insomma era rimasta colpita, voleva toccarli, mi chiedeva chi me li avesse fatti. Erano corti, tutti sparati con le puntine blu e i brillantini. Mi chiese come mi chiamavo. In quel momento, molto confuso e in ansia, guardai il mio amico, no? Tipo per dire “e ora”? Che faccio?”. Lui mi ha capito subito, all’istante, e fa “Claudio, Claudio, si chiama Claudio.” Vedevo che mi faceva star bene l’essere, cioè il passare per maschio.*

---

<sup>78</sup> cfr. Monceri F., 2010.

*Quando passavo per maschio stavo bene, cioè sentivo un senso di benessere che normalmente non avevo. Quando, io da piccolo giocavo a calcio, no? Giocavo a calcio con i miei amici, loro mi venivano a chiamare e molte volte rispondeva mia mamma al citofono, “ma Maradona può scendere a giocare a pallone?”, e mia mamma sempre un po’ con sarcasmo, no? “Maradona, ti vogliono al citofono”, no? E io tutto imbarazzato ma contento, no? Claudio (FtM)*

*I primi anni sono stati molto belli e felici e come tutti i bambini vivevo anche la mia femminilità, la mia componente femminile in maniera molto libera e aperta, non avevo degli schemi sociali. Ho dei ricordi che poi anche nel percorso di analisi sono emersi...ricordi molto belli quando ad esempio guardavo Fantastico con Eter Parisi che ballava Le Cicale ed io piccolissimo, mi ricordo che rubavo i foulard e i vestiti di mia madre e aspettavo la diretta televisiva per esibirmi davanti a tutta la mia famiglia. Quando ad esempio c’era la sigla io prendevo questi foulard e impazzivo, giocavo e devo dire che non ho ricordi negativi nel senso che i miei genitori mi hanno anche lasciato fare questa cosa, non hanno mai pensato potesse essere un sintomo di qualcosa che non andava come poi sarebbe successo più in là crescendo. Quindi ho dei bei ricordi legati al transgenderismo. Devo dire che facevo cose un po’ da femminuccia ma anche cose un po’ da maschietto perché ad esempio ho anche ricordi di cose tipicamente maschili come ad esempio la guerra di cui ti accennavo, giocavo con gli amici a fare la guerra, giocavo anche con le macchinine. Non vorrei ci fosse lo stereotipo che giocassi con le bambole o altro anzi devo dire la verità...con le bambole avevo un brutto rapporto perché mi ricordo ...anzi in realtà devo ancora capire perché io ho un ricordo: prendevo le barbie di mia sorella, le decapitavo e tagliavo i capelli a caschetto e pensavo fosse un atto violento verso queste barbie. Un po’ lo facevo forse per fare un dispetto a mia sorella però poi ho pensato che forse poteva essere anche un modo di simulazione di Raffaella Carrà. Io guardavo spesso anche la Carrà che aveva questo caschetto biondo e può darsi pure che io facessi questo taglio perché volevo che le barbie fossero delle piccole Carrà. Però ecco, non avevo la fissa della Barbie, del giocattolo femminile tant’è che giocavo con i camioncini, facevo giochi da maschietto, mi arrampicavo sugli alberi...quindi un’infanzia felice, ero libero di fare quello che volevo. Federico/Diana (genderfluid)*

All'infanzia si associano posture differenti relativamente alla dimensione del ricordo. C'è chi sottolinea la voglia di parlare di sé conservando con piacere ciò che si era ribadendo l'importanza di ciò che si è stati e c'è chi racconta di aver escluso quasi aprioristicamente la possibilità di riguardare vecchie foto o comunque supporti audio visivi relativi al periodo in esame.

*...a me non piacciono quelli che dicono "io, da bambina", perché io non sono stata una bambina, io sono stato un bambino e non mi piace inventarmi un passato che non ho... per cui il mio passato è "io ragazzino". Lavinia (MtF)*

*Diciamo che su certe cose del mio passato ho una forma di rimozione, su altre no. Tipo... beh magari rivedere proprio le foto di quando... perché poi mi facevano portare i capelli lunghissimi e mi vestivano ovviamente da femminuccia. Poi ci stanno delle foto in cui ero al matrimonio di mia sorella, per cui, no? Capito? Il nome che avevano scelto per me. Queste cose qui, cerco di rimuovere il più possibile. Io non mi sono mai dovuto sforzare di essere maschio. Mi sono sforzato di essere femmina. Claudio (FtM)*

## **2.2. Tra condivisione e indifferenza: il nucleo familiare**

L'ambito familiare è, in tutte le storie ascoltate, il luogo in cui la soggettività trans viene chiamata per la prima volta a porsi delle domande o comunque il periodo in cui il soggetto trova difficoltà nel conciliare l'immagine di se stesso con quanto gli viene rimandato dal contesto sociale. Si tratta di quesiti che il più delle volte vengono rimossi, di logiche di sopravvivenza nel tentativo di non dare importanza a ciò che si ascolta in casa, in televisione o per strada. Le aspettative genitoriali nei confronti di un/a figlio/a non consentono possibilità di scelta riguardo a ciò che si vuole essere dando per scontata un'aderenza sesso/genere che impedisce anche il solo pensiero al fatto che le cose possano

non essere esattamente così. In fondo, il modello dell'identità sessuale dominante secondo cui puoi aver partorito o un maschio che sarà necessariamente un uomo, o una femmina che sarà necessariamente donna, non lascia spazio a possibilità alcuna. Gli episodi relativi a questo ambito di vita si inseriscono in un continuum che va da reazioni di indifferenza da parte dei genitori, comportamenti di vera e propria censura sia materiale che simbolica in giovanissima età, ricorso immediato ad un sostegno psicologico volto a risolvere il problema nel minor tempo possibile durante l'età adolescenziale, rottura definitiva del legame genitoriale carico di sentimenti di vergogna ritenuti insostenibili da parte dei genitori a comportamenti di apertura rispettosa verso la scelta della soggettività trans oramai adulta.

Questo discorso apre una serie di riflessioni di centrale importanza per il presente lavoro. Si tratta più in generale della rappresentazione sociale distorta che la maggior parte dei discorsi pubblici forniscono dell'esperienza trans. Gli stessi discorsi che vanno ad alimentare un immaginario collettivo scollegato dalla realtà dei fatti, distante dal racconto dell'esperienza trans e molto più vicino a forme sempre più stereotipanti dei ruoli di genere e delle sessualità di cui parlerò nelle prossime pagine.

*Infatti io anche da mia madre io ho capito, la cosa che a me ferisce è che non ho la sua condivisione fino in fondo, no? Sebbene lei so che mi starà accanto e che, cioè mi ha sempre detto “vabbè, ok, se poi lo sceglierai staremo vicine”, però sta facendo di tutto per convincermi del contrario, no? Valeria (MtF)*

*Non si parlava, no. Se n'è parlato molto dopo, se n'è parlato 4 anni fa, 5 anni fa. Perché questa cosa c'era, esisteva però si negava e ho 49 anni. Mia madre qualche anno fa, quando io ho maturato tante cose, l'ho affrontata e le ho detto “ma tu perché non mi hai detto niente di questa cosa qui?”, e lei ha detto “ma lo fai ancora?” (riferendosi alla mia voglia di truccarmi e indossare abiti*

*femminili fin da bambino) Le ho detto “certo”, “non dirlo a tua moglie” è stata la sua risposta; io: “già detto!” “e lei?”, “va bene così. rispondi alla domanda”. Poi mia mamma è anziana, non ha mai capito fino in fondo come stanno le cose, inizialmente quando le persone in Sicilia magari le dicevano “ah, è venuta sua figlia a prenderla?”, lei diceva “no, è mio figlio”, fino a... poi a un certo punto ha capito che era meglio stare zitta. Però lei non l’ha mai metabolizzata questa roba, per cui... Comunque ci vediamo frequentissimamente. Però io sono suo figlio. Tra l’altro io sono veramente il suo figlio perfetto, perché ho fatto tutte le cose che lei desiderava e quindi nella mia famiglia io sono una persona molto... stimata. Come ti dicevo io ho una sorella e un fratello che sono tranquillissimi e poi c’è mia nipote, perché io ho una nipote molto grande, appunto mia sorella è più grande di me, e io con lei ho parlato prima che con chiunque altro, e lei, ecco lei invece è riuscita assolutamente a modificare il modello. Per cui io sono la zia e lei è felice, perché non ce l’aveva una zia... per lei è stata una cosa bella, un arricchimento. Lavinia (MtF)*

*Però c’è tutto il resto in cui i genitori fanno fatica ad accettare questa cosa, perché in fondo per un genitore è un lutto. Anche se dalla parte esterna ti dicono “ma come non te ne sei mai accorta? Tu come madre non la vedevi o non lo vedevi, cioè una madre se ne accorge”. Cioè una persona quando ho raccontato, gli ho detto praticamente il mio percorso e anche mia mamma gli ha raccontato con rabbia questo mio percorso e ha detto “ah finalmente così siamo tutti più in pace”, “cioè come finalmente?”, “eh beh, una vita, porta capelli corti pantaloni e tutto, non l’ho mai vista con un vestito...” E quindi effettivamente mi ha... è un rompere gli schemi, è un rompere soprattutto questa idea che noi ci siamo fatti. Anche perché se tu hai una figlia femmina, biologicamente femmina che è contenta di essere donna, allora tu vedi già per lei, già lei a due anni sgambetta per casa tu vedi la sua vita che sarà la principessa, che si sposerà questo cavaliere che arriva la prende la porta via e via di seguito. Ma in realtà nessuno te lo dice, perché magari lei della letteratura non se ne fregherà niente, diventerà professoressa di matematica perché a lei piace la matematica. In realtà però ecco noi buttiamo sui figli ciò che avremmo voluto noi della nostra vita. Il problema per noi invece è proprio il passaggio da uomo a donna e quindi è un lutto, per il genitore probabilmente è anche questo, è avere questo lutto, elaborarlo e poi accettare che ci sia un altro figlio o un’altra figlia. Anche perché comunque io non sono cambiato, sai*

*io sono sempre io, le cavolate che facevo prima le faccio adesso. Un po' più cresciuto, sì. Sono quasi quattro anni che non ho rapporti con mia mamma; con mio padre sì. Cioè la transizione mi ha regalato mio padre, lui viene spesso, passiamo molto tempo insieme, conosce Gaia, la mia compagna, l'ha accettata, ha la sua visione di vita da uomo di quasi settant'anni però vedo che comunque ce la mette tutta. Mia madre invece è molto, molto ferma sui suoi principi. Invece mia sorella la vede proprio come una colpa. Mia sorella che è più piccola, c'ha 30 anni, adesso ne fa 30, lei la vive proprio come una colpa, la mia colpa. Io sto rovinando la famiglia, io le sto rovinando la vita. Come non lo so, io ancora devo capire come le sto rovinando la vita, appena lo so farò un ufficio stampa perché... però io le sto rovinando la vita. Non ci sentiamo più. Dice che le impedisco di fare gli esami all'università perché lei è molto ferma sul fatto della mia transizione, lei soffre talmente tanto da non poter fare gli esami all'università. Quindi capisci che diventa anche molto pesante questo e io evito di tornare. Io sono ormai tre anni che non torno più a casa, quattro che ho veramente rapporto con mia madre zero. Mia mamma mi ha telefonato che era Capodanno. Io Capodanno l'ho passato da solo perché loro dovevano andar via, e poi ho scoperto che dovevano andar via perché mia sorella aveva il veglione. Ho iniziato il percorso di transizione per due volte e i miei non sapevano nulla. La terza volta è stata quella decisiva, non sapevo come dirglielo, gliel'ho detto una volta però mia mamma non ha voluto ascoltarmi, e quindi praticamente ho deciso di scrivere una lettera. Ho scritto una lettera a tutt'e due, anzi a tutt'e tre, anche a mia sorella, poi nessuno mi ha detto se l'ha ricevuta, se non l'ha ricevuta, è morta lì, silenzio totale. Io so soltanto che da quando io ho dichiarato questa cosa a mia mamma, quindi 3 – 4 anni fa, fino ad adesso, i rapporti si sono raffreddati e si va sempre di più lontani, e quindi anche lei viene presa da molta rabbia. Salvo (FtM)*

*La cosa che mi fa un po' rabbia è che ovviamente i miei se ne siano sempre strafregati di tutto, hanno cercato di nascondere tutto. E ad esempio un Natale vado a casa, trovo il regalo sul tavolo, ed era il quinto libro di Harry Potter, L'ordine della fenice, e sopra dei trucchi, degli smalti, non so, qualcosa. Avrò avuto 12 anni. E poi io ricordo che tutto contento ho preso il libro, me ne andai giù di corsa a leggerlo, arriva mia mamma e mi porta la roba. E io gli faccio "scusa, quelli non sono miei", mi fa "no, no, li ho presi a te perché devi aggiustarti". Infatti poi nel libro c'era tipo una lettera, un bigliettino; anziché farmi gli auguri c'era scritto che mi regalava questi trucchi qui perché sperava*

*che mi sistemassi un po'. ...Una cosa, una delle cose che mi ha proprio fatto rompere con i miei, perché loro mi hanno detto "ti portiamo da questa tizia perché ti aiuterà nello studio". Quindi io mi aspettavo tipo delle lezioni private di latino, di greco, che ne so di filosofia, che ne so io. Soprattutto latino e greco perché sapevo che erano le materie toste e infatti facevo schifo perché non mi piacevano. L'ironia è che adesso qui all'università mi ritrovo tutti nomi in latino e greco... Praticamente sono andato da 'sta tizia, poi ho capito che era una psicologa perché si comportava come uno psicologo e mi sono incazzato.*  
Tiziano (FtM)

*...ho iniziato sin dalle elementari e poi soprattutto medie e superiori, a cercare di raddrizzarmi su una determinata identità di genere...cioè mi si imponeva il genere maschile e bene o male cercavo di aderire il più possibile a questo determinato stereotipo di genere quindi ho iniziato a fare attività sportiva, anche contro voglia; mi ricordo che mio padre ad esempio mi diceva che avevo le spalle un po' strette e curvette, a ripensarci mi sarebbe piaciuto averle perché adesso me le sento troppo larghe, e mi ricordo che mio padre mi spinse a fare piscina per correggere e avere una fisicità un po' più maschile, mascolina...quindi le spalle larghe. Volevo poi crescere i capelli e mi si imponeva di tagliarli corti, tra l'altro mi iscrissi a danza perché volevo ballare, volevo fare moderno, danza contemporanea ma sempre per una sorta di repressione, che fosse uno sport un po' troppo da femmina mi scrissi a liscio e latino americano ...un po' era una cosa inconscia che io comunque sentivo dentro di me e la reprimevo, però poi tutti i modelli che avevo intorno a me mi orientavano verso un adeguamento dell'identità di genere. Ho sempre vissuto la mia vita un po' come un disadattato, come se fossi una persona diversa che doveva adeguarsi ad un determinato modello. Ti dicevo della danza...non avevo il coraggio di iscrivermi a contemporaneo e mi iscrissi a latino-americano e liscio che imponeva il taglio corto, c'era un regolamento ferreo che lo imponeva. Per poter fare le competizioni nel liscio e latino-americano il taglio doveva essere corto e a tredici/quattordici anni decisi di smettere con la danza proprio perché volevo finalmente farmi crescere questi capelli.*  
Federico/Diana (genderfluid)

### 2.3. Tra lo specchio e le maschere: il gruppo dei pari e la scuola

I ricordi legati al periodo della scuola vanno muovendosi verso forme di integrazione da parte del soggetto trans al sistema. Il periodo delle scuole medie inferiori è perlopiù legato ad episodi in cui il soggetto si sforza di aderire ad un cliché in grado di garantire l'appartenenza al gruppo dei pari caratterizzato da logiche e dinamiche comportamentali rigide. Dai racconti emerge un deficit del sistema scolastico, un'arretratezza di metodi e modalità d'insegnamento che non fanno altro che rallentare la creazione e lo sviluppo di nuove rappresentazioni possibili delle identità e dei ruoli di genere. Se da un lato, soprattutto durante il periodo delle scuole medie, i soggetti manifestano la tendenza ad integrarsi al gruppo per una forma di quieto vivere sforzandosi di soddisfare ogni forma di prescrizione sociale, dall'altro, c'è chi è vittima di bullismo e chi invece sperimenta strategie individuali per attivare forme di accettazione facendosi portatore di istanze fino a quel momento sconosciute al gruppo.

*E poi niente, sono sempre stata abbastanza diversa dagli altri coetanei miei, sono stata anche vittima abbastanza di bullismo fino a tutte le superiori quindi comunque non è che riuscissi ad esprimermi molto riguardo a ciò che sentivo perché comunque poi erano botte di base quindi botte rimanevano. Maia (MtF)*

*Il trauma più grande è alle medie, cambio scuola, per me le scuole sono state sempre una tragedia, in tutto e per tutto, dall'inizio alla fine, sempre una tragedia. Odiavo la scuola non perché odiavo lo studio, anzi quello mi piaceva, odiavo soprattutto i miei compagni e quello che rappresentavano, il dovermi sempre nascondere dai miei compagni o da chi pensavo potesse vedere in me qualcosa di sbagliato. Quindi che ne so, mi dicevano "perché non vai a fare la ginnastica coi maschi? ma perché stai qui con noi?" mi prendevano per il culo e io facevo finta di niente, però era chiaro che c'era qualcosa che non andava, era chiarissimo. Indossavo sempre gli abiti di mio fratello. Aurelio (FtM)*

*Non so, amavo giocare a calcetto con i miei compagni, piuttosto che... quindi, no? Questo fatto anche di interessi che erano abbastanza misti, nel senso che c'era una sensibilità e un piacere di stare con le ragazze, e quindi di giocare anche come giocavano le ragazze, ma c'era altrettanto comunque, non c'era un disagio, ecco, se devo essere sincera io ai videogiochi ci giocavo volentieri, a calcio uguale, insomma, anzi, ce la mettevo tutta. Valeria (MtF)*

*...venivo scartato a priori e ad esempio in classe c'erano stati problemi perché tipo, c'era una ragazza che mi piaceva però non avevo detto niente, zero, e un idiota mi prese il telefono e fece le foto a sta tizia e, ed erano, cioè meglio, fece le foto col suo telefono e le passò sul mio con bluetooth senza che io lo sapessi e quindi poi una ragazza è andata dalla preside dicendo che io avevo le foto di sta tizia, ma non è che io la stessi perseguitando, anzi non me ne poteva fregare niente di avere le sue foto nel telefono. E quindi c'erano stati comunque degli episodi brutti, perché comunque non ero integrato. Poi tipo una tizia una volta mi ricordo tipo dovevo passarle qualcosa e lei disse "che schifo, perché l'hai toccato tu", che cazzo c'ho? La lebbra? No, no, è stato veramente un periodo brutto. Tiziano (FtM)*

*Ho avuto la prima brutta esperienza in prima elementare quando è venuto fuori che un mio compagno di classe giocava con le bambole, fece la spia suo fratello... e quindi tutti quanti cominciarono a prenderlo in giro. E in realtà continuano a prenderlo in giro tuttora. Cioè se questa gente qui lo vede, lo sotte alla grande, come faceva quando eravamo piccolissimi. E quindi io già da lì capii che insomma, non era il caso di... lo sai, far capire che avevo interessi particolarmente femminili. Quindi appunto non ho mai giocato con le bambole, mai fatto cose simili, perché avevo già visto che non potevo farlo, se lo facevo perdevo tutti gli amici, la gente mi trattava male eccetera. A parte questo, direi che nell'infanzia non ho avuto altri grossi problemi. Sono andato avanti con i giocattoli maschili, ma tanto i giocattoli sono giocattoli, ci si diverte comunque. E basta...*

*Avevo già visto come andava la situazione, non ho mai detto nulla a nessuno. Si è cominciato a notare un pochino di più intorno ai 12 anni, dove i miei compagni di classe anche lì mi cazziarono pesantemente per i miei comportamenti effeminati. Quindi anche lì una marea di insulti e quant'altro.*

*E quindi smisi subito di nuovo. Dici “ok, non va bene”. Mi costruì una maschera, diciamo, che per quando uscì dalle medie era piuttosto pronta, e riuscì ad affrontare le superiori senza grossi problemi. Ma anche lì la cosa brutta era che, cioè anche se stringevo amicizie non ero davvero io che stringevo amicizie, era la maschera che usavo. Quindi anche lì non ho mai avuto amici stretti né niente di che.*

*Alle superiori, ripetevo con i compagni di classe ogni tanto con quelli con cui avevo qualche interesse in comune, però non ho mai detto nulla a nessuno ovviamente. In realtà dissi qualcosa più avanti ma era fuori dalla scuola.*  
Elisabetta (MtF)

Il periodo della scuola inferiore viene spesso raccontato come il momento della vita in cui si apprende come “indossare la maschera” e soprattutto quale maschera indossare in modo che tutto risulti degno di poca nota e privo di attenzioni particolari da parte del gruppo sociale in cui si è inseriti (la classe in questo caso). In questo periodo il soggetto comprende quali sono quelle che Goffman definirebbe le *regole di condotta*<sup>79</sup>, le fa sue in modo strumentale per quieto vivere, paura o repressione mettendo in scena ciò che risulta socialmente funzionale ad una richiesta di eteronormatività quasi obbligatoria. Si tratta di performances fondamentali per l'identità attraverso le quali è possibile garantirsi una forma di rispetto nelle interazioni quotidiane. Ci si allontana immediatamente da un pensiero goffmaniano nel momento in cui questa dinamica di adeguamento strutturale, col trascorrere del tempo perde il carattere “ostacolante” di cui è portatrice divenendo essa stessa una sorta di forza propulsiva che, seppur in tempi e modi diversi, spinge la soggettività trans a resistere rivendicando ciò che il sistema ha impedito. Riprendendo Elliott, la teoria goffmaniana non contempla questioni legate al desiderio ma consente una *concezione molto più fluida del sé*<sup>80</sup> intendendo la soggettività individuale non più il prodotto dell'interiorizzazione di norme morali e culturali ma ciò che

---

<sup>79</sup> Goffman E., 1969.

<sup>80</sup> Elliot A., 2010, p. 55.

si definisce dall'essere in una determinata situazione. Ciò diviene un trait d'union con le successive elaborazioni teoriche di Judith Butler poiché come afferma lo stesso Elliot, *Butler fa slittare i termini del dibattito sul sé dalle motivazioni personali e dalle inclinazioni biografiche all'agire sociale e all'attività umana. A differenza di Goffman, tuttavia, la politica femminista anti-umanistica di Butler svincola completamente dal sé le performances dell'agire*<sup>81</sup>.

#### **2.4. L'ulteriore sconfinamento: la genitorialità trans**

Un aspetto molto interessante riguarda l'esperienza genitoriale di quattro delle trentacinque storie di vita trans ascoltate. Si tratta di racconti di "ulteriore sconfinamento" raccontano spesso i soggetti coinvolti. L'ascolto delle narrazioni mi ha permesso di riflettere sugli ostacoli che le persone trans devono gestire non solo al di fuori del movimento gbt ma anche e soprattutto all'interno. Il discorso inerente la genitorialità trans risulta essere un nodo che spesso si suole tirare in ballo per provare ad attivare percorsi di riflessione critica attorno al tema dell'autodeterminazione dei soggetti. L'esperienza trans, non essendo intesa e vissuta da tutti i soggetti coinvolti, come un'esperienza di attraversamento/oltrepassamento di logiche binarie, porta con sé visioni diverse del mondo e conseguentemente della genitorialità. Dai racconti emerge con forza la voglia di ribadire un allontanamento dalla visione medicalizzante secondo cui nascendo in un corpo sbagliato e per questo desideroso di "rinascere" nel sesso opposto a quello biologico, la persona trans non voglia o non possa avere dei figli. Si tratta di una visione che tende a creare stereotipi difficili da scardinare persino all'interno di una parte della stessa comunità trans. Presentarsi come "uomo trans madre di due figl\*" (Emanuele, FtM) porta con sé un carico di decostruzione e "sconfinamento" che agisce su più fronti:

---

<sup>81</sup> ib. p. 161.

- lo stereotipo ancora persistente della persona trans vuole che essa sia una trans-donna (MtF, spesso identificata in una sex worker);
- esistono anche persone trans che non sono nate nel genere biologico maschile, esistono quindi anche gli FtM di cui spesso non si tiene conto;
- l'immagine di una "madre-uomo" o di un "padre-donna"<sup>82</sup> nonostante alcune rigide visioni della classe medica tuttora attive seppur depotenziate, tende ad affermarsi. Si ricorda, infatti, che nel nostro paese si tratta sempre di concepimenti avvenuti prima del percorso di transizione<sup>83</sup>.

*Difficile associare la parola "mamma" ad un uomo, e la parola "papà" ad una donna...eppure molti figli di persone trans ci riescono, dimostrandosi più realisti del re, più queer dei queer.*

*I nostri figli a volte fungono da facilitatori della nostra soggettività queer.*

*Quando giro con mia figlia di sette anni che, nonostante il mio fisico "passi" l'esame della mascolinità a livello sociale, continua a chiamarmi indefessamente "mamma", cinguettandolo continuamente in giro, mi rendo conto che non avrò in quel momento la possibilità di essere assimilato in una acritica casellina "maschio" e che lei "difende" la mia soggettività queer.*

*Ci sono state fasi iniziali in cui questo comportava per me un imbarazzo: era come se mia figlia, che allora aveva tre anni, con il suo continuo ripetere quella parolina in pubblico, "rovinasse" il mio lavoro, il mio passing.*

*Poi ho riflettuto, sia sul diritto dei miei figli di chiamarmi mamma, sia sul mio senso di imbarazzo e su come e perché la mia maternità avesse potuto minare la mia mascolinità.*

*Ho capito che l'imbarazzo riguardava soltanto la paura delle reazioni delle persone intorno a me, la paura ed il peso di sostenere fino in fondo una soggettività non assimilabile nella cornice binaria "uomo" o "donna" classici. Essere infatti una madre uomo mi ha permesso di continuare a "vivere e respirare nell'interstizio" della binarietà, impedendo di esserne riassorbito e continuando a rappresentare una soggettività queer difficilmente eludibile e celabile. Emanuele (FtM)*

---

<sup>82</sup> riporto le stesse espressioni verbali utilizzate nel racconto delle singole storie.

<sup>83</sup> La legge 164/1982 prevede l'asportazione degli organi genitali primari e secondari.

*Perché la solita domanda che poi mi arriva sempre dallo stesso ambiente è “ma allora tu perché hai fatto un figlio? Perché ti sei sposata?” Queste solite cose qua che rappresentano il binarismo... Anche quelli che sanno di me, le persone che io frequento, che quindi sanno come stanno le cose, in realtà usano una specie di forma di cortesia, parlano di mio figlio come se io fossi la madre, no? Ma io non sono la madre, né voglio essere la madre perché la madre è un'altra. Non esiste, non ci sono due madri di quel figlio, ci sono una madre e un padre. Poi che il padre abbia fatto questo percorso e che abbia questo aspetto è un conto, però non sono la madre. Fra me e lui c'è un rapporto fra padre e figlio. Rimane questo il rapporto nostro, non c'è altro. È una cosa che io non ho mai chiesto a lui, di cambiare modo di chiamarmi. Perché io sono un papà. Poi se siamo fuori, lui adesso è grande, capisce, non è che è stupido, evita. Ma lo fa per preservare, ma fra noi è chiaro che è così, non si mette in discussione questa roba. E anche io quando gli mando un sms gli scrivo “baci da papà”. Perché questa cosa qui non si cambia, cioè possono cambiare tantissime cose ma non certo questa. Lavinia (MtF)*

*Poi loro ci hanno messo altro tempo a capire. Un giorno mia figlia è venuta da me e mi ha detto “mamma ma tu credi che io sia scema?” e io “no, sei una bambina molto intelligente”. E lei “io so tutto” fissandomi negli occhi “io so che tu non vuoi essere donna e che vuoi essere uomo”. Io lì mi sono aperta con lei ho ammesso dicendole che aveva ragione. Io non mi aspettavo alle sette di mattina una cosa simile. Lei mi ha abbracciato e mi ha detto “mamma tu non devi preoccuparti perché per me sarai sempre la mia mamma, fai quello che vuoi”.*

*Lei mi ha anche detto “ma tu credi fosse semplice venire da te a parlare? Io ho fatto una lunga indagine, avevo un quadernino dove ho appuntato tutto e quando sono venuta a parlarti io ero già sicura di quello che ti dicevo”. Le ho chiesto se l'aveva detto anche al fratello e lei non l'aveva fatto. Abbiamo così chiamato la psicologa per capire come fare e lei ci ha consigliato di lasciarlo libero di arrivarci da solo con i suoi tempi. Lui però ci era arrivato già al gay pride quando mi diceva “mamma, nessuno dei miei amichetti fa i giochi che facciamo io e te ecc.”. Un giorno mentre lo accompagnavo all'oratorio mi fa “mamma, tu sei come un mammolo” e come mi diceva la psicologa, io alla fine*

*per loro ho sempre fatto da padre e da madre. Addirittura mio figlio mi chiamava papi qualche volta ma ha preferito mammolo come soprannome e mi ha detto “è un maschio che non partorisce figli ma li accudisce e li cresce e tu sei proprio così”. Siamo arrivati in palestra e la sera a casa scherzava dicendomi che ero come un mammolo e io gli ho confermato che era proprio così e lui era felicissimo. Loro mi appoggiano in tutto. Qualsiasi decisione che ho preso l’ho fatta con loro insieme alla psicologa. Anche della terapia ormonale abbiamo parlato insieme dicendogli che avrebbero potuto dire di no e tu non avresti sofferto. Ma loro non ci hanno creduto. Io gli ho detto di decidere se erano pronti.*

*Ho iniziato a gennaio di quest’anno, sono otto mesi. Un mese fa mi sono operato. Luciano (FtM)*

## Capitolo 3

### 3. L'ambivalenza del sociale

Nel tentativo di tener fede a quanto esplicitato nella prima parte del presente lavoro, in questo capitolo guarderò al polo del sistema per esplicitare quelli che sono stati i nessi che mi hanno consentito di tessere il discorso conclusivo.

Partendo dal più ampio discorso sociologico sulla modernità, uno dei movimenti che ha caratterizzato il suo dispiegarsi ha riguardato proprio il processo di individualizzazione avvenuto all'interno di istituzioni quali la famiglia, la scuola, il lavoro e nella vita sociale in generale, organizzati per lo più con lo scopo di creare significati collettivi condivisi<sup>85</sup>. In questo modo, come affermato da Elias<sup>86</sup>, le istituzioni avrebbero regolato il comportamento delle soggettività individuali.

L'avvento della globalizzazione modifica le carte in tavola e la sociologia si adopera per fornire molteplici letture a riguardo. L'indebolimento delle istituzioni diviene una delle questioni fondanti cui la sociologia è chiamata a interrogarsi e come affermano Giaccardi e Magatti<sup>87</sup> *la pluralizzazione delle sfere della vita* diviene elemento di separazione tra attore e sistema. Le istituzioni appaiono sempre meno capaci di ricomporre l'esperienza garantendole un senso unitario al punto che essa stessa diviene plurima. Riprendendo Touraine<sup>88</sup>, la vita sociale si *de-istituzionalizza ed* è proprio attraverso il concetto di *de-istituzionalizzazione* e di *de-socializzazione* che egli tenta di spiegare lo smarrimento dell'individuo contemporaneo.

---

<sup>85</sup> Giaccardi C., Magatti M., 2003..

<sup>86</sup> Elias N., 1990.

<sup>87</sup> Giaccardi C., Magatti M., 2003.

<sup>88</sup> Touraine A., 1998.

L'indebolimento delle istituzioni, o come sostenuto da Dubet<sup>89</sup>, il loro *declino*, ha implicato una ristrutturazione delle stesse ma soprattutto ha comportato profonde modificazioni dell'esperienza sociale dell'individuo che pare possedere margini più ampi per scegliere la propria identità e costruire la propria biografia. Il *processo di individualizzazione* diviene così per Beck<sup>90</sup> quasi un imperativo categorico ma tra il desiderio di metterlo in opera e l'effettiva possibilità di farlo si crea una discrasia che rende tale scelta, per molti, inaccessibile. Il problema dell'individuo contemporaneo diviene quello di mettere ordine in un'esperienza frammentata alla ricerca del difficile equilibrio tra bisogno di appartenenza collettiva e affermazione di sé in quanto soggetto<sup>91</sup>.

È a partire da questo dibattito inerente il piano più prettamente macrosociologico, che l'ascolto e l'analisi delle narrazioni mi hanno permesso di riflettere con maggiore profondità su svariati quesiti che via via mi si palesavano davanti. Nello specifico, le domande sono state le seguenti:

- Da quanto ascoltato, emerge un'attualizzazione delle soggettività trans nella contemporaneità?
- I soggetti percepiscono la frammentazione o permangono tracce del programma istituzionale in cui l'eteronormatività ha ancora una sua forte pertinenza?
- In un sistema così frammentato dove tutto risulta incerto e gli ordini del discorso non esistono più, permangono forme di pressione societaria nei confronti delle soggettività trans?

---

<sup>89</sup> Dubet F., 2002.

<sup>90</sup> Beck U., 2000.

<sup>91</sup> Touraine A., 1993.

Si tratta di quesiti aperti ai quali però sono giunta attraverso l'analisi di ambiti di vita specifici:

- l'ambito della virtualità
- l'ambito del desiderio tra prescrizione e resistenza
- l'ambito relativo all'iter burocratico cui ciascuna soggettività trans deve sottostare
- l'ambito lavorativo come questione sociale specifica delle soggettività trans

Quattro ambiti fortemente interconnessi che solo per questioni di semplificazione tratterò distintamente ritagliando uno spazio finale alle molteplici interconnessioni che hanno stimolato in me i quesiti esplicitati pocanzi.

### **3.1. L'altro come me o contro di me? Spazi virtuali**

Quello relativo alla virtualità è l'ambito che ho identificato come "emergente". Si tratta di un aspetto che avevo inizialmente sottovalutato e che è emerso prepotentemente sin dall'ascolto delle prime narrazioni. Non accadeva mai che la narrazione si concludesse senza il racconto di cosa, l'attraversamento del cyber spazio in modi e tempi diversi, avesse significato per quella soggettività. Il campo mi ha così consentito di tornare sulla traccia d'intervista che avevo preparato precedentemente, ampliandola. Luogo imprescindibile, quasi essenziale per molte soggettività, la virtualità viene spesso descritta come "il mondo che si è aperto davanti agli occhi fino a quel momento ciechi".

*Poi con internet vabbè, è cambiato il mondo. È stato tutto più semplice* Elda, (MtF)

Trattandosi di uno spazio de-territorializzato<sup>92</sup> (Levy, 1997) la virtualità spesso ha consentito alle soggettività trans quasi una forma di protezione facendo da cuscinetto tra reale e immaginario consentendo momenti di esplorazione del sé per i soggetti trans. Grazie alla virtualità il soggetto può sperimentare liberamente la molteplicità che lo abita e soprattutto scoprire che non è solo come racconta molto bene Maia (MtF).

*Anche se internet all'inizio non è che fornisse grandi strumenti come ora, mi ricordo che c'era la chat di "C6" dove conobbi una persona transessuale che si chiamava Lulù e mi raccontò un po' il percorso che aveva fatto. Avrò avuto sedici, diciassette anni e questo episodio mi ha fatto un po' entrare la pulce nell'orecchio. Tra l'altro io a quei tempi già mi davo un nome femminile anche in chat anche se non lo sapeva nessuno. Quindi all'inizio era tutta una cosa virtuale vissuta nel virtuale. Io avevo la mia identità femminile nel virtuale e rimanevo femminile nel virtuale. E nel reale ero così, mi sentivo senza sesso, non mi configuravo né in un modo né nell'altro.* Maia (MtF)

La virtualità viene sempre descritta come qualcosa di essenziale nel processo di transizione consentendo una dinamica spesso identificata come “una vera e propria apertura mentale in tutti i sensi” (Elda, MtF). La virtualità diviene un contenitore di immagini difficilmente rintracciabili nella quotidianità e spesso tendenti a stigmatizzare, ridicolizzare o sminuire percorsi alternativi di soggettivazione come potrebbe essere l'esperienza trans. I racconti sottolineano tutti il carattere enormemente riduttivo delle poche rappresentazioni dell'identità di genere fornite dalla televisione e spesso, è proprio grazie alla virtualità, che il soggetto risulta capace di rimodulare le uniche e sole immagini di cui fino a quel momento ha potuto disporre. Molti raccontano che la confusione più grande è data dal non riuscire a riconoscersi nell'immagine di uno/a trans che si prostituisce<sup>93</sup> vedendola come una tra le tante libere scelte di

---

<sup>92</sup> Levy P., 1997.

<sup>93</sup> Il riferimento è totalmente aderente alle storie di vita ascoltate e non vuole in alcun modo porsi in modo critico nei confronti della figura del/della sex worker. Riprendo quando affermato

qualsiasi soggetto ma non la sola ed unica ascrivibile esclusivamente al soggetto trans. Come raccontano Giacomo, Valeria e Salvo:

*Per me il transessualismo era solo ed esclusivamente quello che vediamo per strada, e lì finiva anche la mia cultura in tal senso. Giacomo (FtM)*

*Vedevo che questa cosa cresceva in me e ad un certo punto internet è stata la mia valvola di sfogo perché ho cominciato a conoscere persone come me, ho iniziato a capire che non ero sola al mondo e soprattutto ho iniziato a il pregiudizio negativo sulle trans. Fino a quel momento mi ero sempre detta “oddio, le trans, io non ho nulla da spartire con le trans” ma non sapevo neppure perché. Valeria (MtF)*

*Io sapevo che c'erano state delle persone che avevano transizionato ma l'avevo sentito in televisione. Però poi sai con i genitori davanti, con nonna davanti, non riesci neanche a fare domande, soprattutto con la mentalità del sud, molto chiusa come la mia, ti dicono “che cos'è quello lì?”, “è uno scemo!” Ecco. Punto, basta, fine. Poi inizialmente non c'era neanche tutto l'utilizzo di internet che c'è adesso. Internet ha agevolato parecchio le informazioni e le sta facendo passare anche bene con dei blog, con dei gruppi su facebook dove passano ovviamente anche tante informazioni sbagliate ma spesso anche buoni consigli. Come tutte le cose poi sei tu che devi ragionare criticamente. Salvo (FtM)*

L'attraversamento del cyber spazio, dalle chat, ai gruppi facebook e ai blog, appare come un vero e proprio laboratorio per il soggetto; in alcuni casi sembra nutrire l'attività dell'immaginario spingendo sempre più il soggetto verso forme di sperimentazione individuale del sé come accade a Maia. In altri casi la virtualità consente di soddisfare il bisogno primario legato alla realtà come ad esempio quello più volte represso di passare una serata nel genere di elezione uscendo fuori dai confini della propria abitazione, del proprio ufficio, della

---

da alcuni soggetti solo per sottolineare la carenza di rappresentazioni alternative da parte dei media.

propria stanza dei segreti. Come racconta Elda (MtF), il suo bisogno primario era quello di “uscire” ed è stato grazie ai primi scambi comunicativi virtuali che ha potuto sperimentarsi al femminile anche nella realtà grazie ad un gruppo di persone incontrate virtualmente.

*Su internet ho conosciuto delle persone come me. Una delle grosse esigenze che avevo era di uscire, cioè per me l'idea di stare dentro le mura di casa era così limitante, cioè era così deprimente, così triste. Sentivo forte l'esigenza di andar fuori, cioè ne avevo proprio il bisogno primario. Qualsiasi posto mi andava bene, bastava uscire, non stare in casa.* Elda (MtF)

È bene però tener presente che l'ambito della virtualità, nonostante per la maggior parte dei soggetti coinvolti abbia costituito sin da subito un luogo “benevolo”, “caldo”, capace di mettere al sicuro ogni forma di ansia e perplessità, per qualcuno ha costituito, seppur solo inizialmente, un vero e proprio freno alla spinta di volerci capire qualcosa in più. Per Tiziano (FtM) ad esempio, l'approccio col virtuale è stato in un primo momento quasi traumatico, carico di sentimenti di rabbia.

*Finalmente a quattordici anni ho avuto internet. Vado su internet e trovo un vecchio residuo di un forum anche abbastanza noto... uno schifo! C'erano alcuni elementi buoni in mezzo all'idiozia pura, comunque erano tutte persone over quaranta che mi han saputo semplicemente dire “ma come, hai questa fortuna di essere femmina, perché dovresti rovinarti così?”. Io dico, è l'ultima cosa che aspetto di sentirmi dire da una persona che ha transizionato.* Tiziano (FtM)

Il racconto di Tiziano mi consente di introdurre un ulteriore elemento che ritengo essere centrale ai fini di un dibattito interdisciplinare sul tema: la

spietatezza di molti spazi virtuali dichiaratamente T<sup>94</sup> capaci di “*farti sentire diverso tra i diversi*”.

Dall’ascolto delle narrazioni appare evidente che oltre alla sperimentazione di forme di inclusione, il campo virtuale diviene anche campo di battaglia, di scontri talvolta abbastanza aspri da parte degli stessi appartenenti alla comunità trans<sup>95</sup>. Come ogni piazza che si rispetti, anche in quella virtuale emergono forti tensioni. Ciò che emerge dalle narrazioni è che, diversamente da quanto si possa immaginare, un approccio al genere di tipo binario può essere un tratto tipico di un soggetto trans. Molte narrazioni affrontano il discorso del binarismo di genere come prerogativa di un pensiero di maschi o femmine cresciuti rispettivamente come uomini e donne rigorosamente eterosessuali senza tener conto del fatto che altrettante narrazioni trans sono pervase da forme rigidamente dicotomizzanti dei ruoli di genere che vanno poi ripercuotendosi sulla quasi obbligatorietà di un orientamento sessuale di tipo eteronormato.

### **3.2. Tra prescrizione e resistenza: il desiderio**

Se parlare di desiderio apre da un lato spazi di riflessione strettamente connessi ai singoli percorsi di autodeterminazione dell’attore trans, dall’altro porta a chiedersi in che modo e quali siano le forze sociali che agiscono sulla sua strutturazione. In *elementi di critica omosessuale*<sup>96</sup> Mieli ci informa ampiamente su questo aspetto quando ci spinge a riflettere su cosa realmente

---

<sup>94</sup> Per spazi virtuali “dichiaratamente t” intendo tutti quei forum, gruppi e pagine facebook che a vario titolo trattano discorsi inerenti le identità di genere (gruppi FtM, MtF, transessuali, transgender ecc.) spesso attraverso il racconto di varie esperienze vissute o attraverso richieste di informazioni varie relative ai più svariati ambiti.

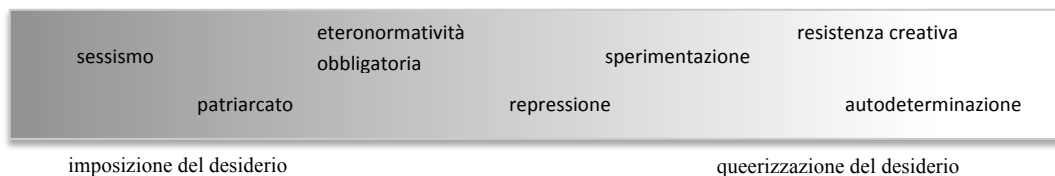
<sup>95</sup> Parlo di “comunità trans” esclusivamente per semplificare il diretto riferimento a tensioni inerenti le soggettività trans senza voler sminuire le posizioni di tutti coloro che rivendicano con forza la loro non appartenenza ad realtà associative.

<sup>96</sup> Mieli M., 2002.

impedisca al desiderio di esplicitarsi e ci invita a farlo senza *ipostatizzare tali ostacoli*<sup>97</sup>. Il non avvertire il peso della rimozione del desiderio consente di affermare l'esistenza di desideri "anomali", "strani", "anormali" ed è proprio in questa direzione che si muovono le teorie/pratiche queer: liberare il desiderio da quel lento e inesorabile lavoro di quel che resta del programma istituzionale<sup>98</sup> spesso tendente ad imbrigliarlo nelle strette maglie della perversione e della patologizzazione.

È molto difficile comprendere cosa sia realmente il desiderio umano: da una parte, perché è represso; d'altra parte, perché la repressione si manifesta anche sotto forma di condizionamento a desiderare in un certo modo. (...) Oggi, liberazione del desiderio, significa anzitutto liberazione da un certo tipo di desideri imposti. Il desiderio eterosessuale esclusivo, per esempio, è un desiderio coatto, risultato dell'educastrazione. Così, in gran parte dei casi, la sessualità liberalizzata dal sistema nega e reprime la libera espressione dell'Eros, si manifesta polarizzata da veri e propri oggetti di desiderio che la limitano, la mutilano, la incanalano nell'ambito mortifero delle direttive del capitale, la allontanano dall'essere umano per rivolgerla verso il feticcio, il fantasma stereotipato, la merce.<sup>99</sup>

Passando all'analisi delle narrazioni emergono per lo più due posture limite relativamente ai discorsi sul desiderio e ciascuna narrazione va muovendosi lungo un continuum che ho immaginato come uno spazio delimitato dall'imposizione del desiderio da una parte e la liberazione del desiderio dall'altra intesa come forma di politicizzazione (queerizzazione del desiderio).



<sup>97</sup> Mieli M., 2002.

<sup>98</sup> Dubet F., 2002.

<sup>99</sup> Ib. p.176.

Parlo di “desideri imposti” facendo riferimento al peso che la cultura patriarcale ha giocato nella costruzione di questi. Sono molteplici le teorizzazioni filosofiche e sociologiche che sottolineano quanto sia riduttivo considerare il desiderio come un tratto caratteriale innato, qualcosa di fisso e stabile che ci appartiene. Anche l’intuizione del femminismo secondo cui “il personale è politico” non faceva altro che ribadire il peso delle strutture sociali sui nostri desideri, atteggiamenti e relazioni. La sessualità non è immune a tutto ciò ed è essa stessa qualcosa in continuo movimento e in costante tensione con tutte quelle forze sociali che provano a fissarla. Trattandosi di un elemento socialmente costruito, la sessualità, strettamente legata al desiderio, diviene un ambito di vita molto interessante poiché gli stralci che rimandano a questa area aprono svariate riflessioni relativamente a tutte quelle forme di resistenza al dispositivo, a quelle che Foucault ha chiamato “tecnologie del sé” messe in atto dal soggetto per una maggiore conoscenza di sé, quelle tecniche che, nelle parole di Foucault, *permettono agli individui di eseguire, coi propri mezzi o con l’aiuto degli altri, un certo numero di operazioni sul proprio corpo e sulla propria anima – dai pensieri, al comportamento, al modo di essere – e di realizzare in tal modo una trasformazione di se stessi (...)*<sup>100</sup>. Questo discorso mi è parso interessante poiché mi ha permesso di leggere le narrazioni mettendo in tensione il polo dell’attore e il polo del sistema, leggendone le implicazioni dell’uno sull’altro e viceversa. Si tratta di un’analisi che in alcuni casi rintraccia forme di repressione del desiderio polimorfo la cui esistenza non viene quasi contemplata, un desiderio che si trova in linea con le disposizioni sociali e in altri casi, quelli che ritengo maggiormente interessanti ai fini del mio lavoro, si tratta di desideri quasi consapevoli della natura mutevole che li caratterizza. È proprio rifacendomi a quest’accezione che parlo di desideri “queerizzati” che prevedono e aprono le porte alla molteplicità dei percorsi andando a

---

<sup>100</sup> Foucault M., 1992, p. 13.

“fluidificare” quel sistema di “coercizione performativa”, nelle parole di Butler<sup>101</sup>, che ha permesso il radicarsi del dispositivo eterosessuale.

*Per cui quando io dico “ero un uomo”, perché io socialmente ero un uomo, alcune trans si incazzano perché: “no, tu eri una donna nel corpo di un uomo”, quest’immagine a me fa cagare! Cioè questa cosa non è la mia realtà! Io ero io. Tra le varie cose che dicono, dicono “no, eri una donna” e io mi incazzo e dico “no, saprò io cosa ero io”! Altre volte ho detto cose tipo: “se sono la donna che sono lo devo all’uomo che sono stato”, nel senso che è stato, lui socialmente uomo, a fare sta roba qua. È una cosa importante, adesso per me è tutto facile ma in realtà io lo devo a quella figura, che è la figura che io rimandavo agli altri. E loro si incazzano perché non è così e dicono che io allora faccio confusione e che la gente poi non capisce. È qui che io ho avuto proprio una frattura e a un certo punto io ho detto “allora facciamo una bella cosa, io non sono rappresentante di nessuno, nessuno si deve sentire rappresentato da me, io voglio parlare per me, sono una persona adulta, ho fatto tanta fatica, dico quel cazzo che mi pare quando e dove voglio” Lavinia (MtF)*

Quello di Lavinia è un percorso di soggettivazione che pur nelle difficoltà non necessita di una costruzione identitaria che appaia certa ai suoi occhi. Lavinia rompe gli schemi quasi osteggiando l’attecchimento totale dei dispositivi che a vario titolo avrebbero agito nel modellamento di molteplici biografie a una sorta di *clichè*. Lavinia racconta la fatica della scelta di tenere insieme le polarità che la abitano e non rinnega l’uomo che è stato al punto da ringraziarlo e lo fa in modo anche alquanto critico poiché consapevole del privilegio di essere maschi in un paese in cui è ancora forte il paradigma giudaico cristiano che, come è noto, sostiene sotto forma prescrittiva la possibilità di essere non più di una delle due scelte possibili e disponibili<sup>102</sup>: o maschio o femmina. Si tratta del cuore del dispositivo biopolitico del binarismo sessuale davanti al

---

<sup>101</sup> J. Butler, 2013.

<sup>102</sup> cfr. Genesi, versetto 1,27: “Maschio e femmina Dio li creò”.

quale il soggetto non arretra mai totalmente poiché, riprendendo la teorizzazione foucaultiana, i significati culturali provenienti dall'esterno hanno comunque agito su di esso e esso stesso, dall'interno del sistema, può quantomeno allentare il peso del dispositivo rendendolo un luogo senz'altro più accogliente. La storia di Lavinia è uno dei tanti esempi di dislocamento<sup>103</sup> riprendendo Butler, dei termini del binarismo sessuale.

Se da un lato Lavinia incarna l'idea butleriana di dare respiro e fluidità a quelle indicazioni prescrittive di cui parlavo pocanzi, è altrettanto interessante notare come in altri racconti emerga un ordine del discorso e un linguaggio che potrebbe far correre il rischio della riproposizione di una nuova coppia oppositiva caratterizzata da "neo-maschi" e "neo-femmine"<sup>104</sup>/transgender.

*Quindi se io devo fare delle battaglie per della gente che poi mi scrive privatamente dicendomi in modo dispregiativo che sono un travone, cioè un travestito, o che desidero fare la donna però mi tengo il pene, allora io di queste cose non ne ho proprio bisogno. Lavinia (MtF)*

*Io finché non faccio anche la falloplastica non mi sentirei mai del tutto uomo. Io ho bisogno anche di quello. Cioè mentalmente parlando non riesco, non riesco come gli altri a dire "mah, a me non frega, io sto bene così". Claudio (FtM)*

*Io che vorrei operarmi direi che sono molto pro-binaria. Elisabetta (MtF)*

*...al di là di superare la propria omofobia interiorizzata che alla fine ce l'abbiamo dentro alla nascita, ho sempre pensato che non ho un orientamento*

---

<sup>103</sup> Butler J., 2014, p.148.

<sup>104</sup> In alcuni racconti si utilizza l'accezione di "neo-femmina" e "neo-maschio" in riferimento a colei/colui che ha concluso l'intervento chirurgico per la riassegnazione del sesso (RCS). Si tratta di un linguaggio ampiamente utilizzato dal discorso bio-medico.

*sessuale definito, mi piacciono le persone per quello che sono. Infatti mi definisco pansessuale perché mi può piacere qualunque persona adulta consenziente di questa terra, non ho assolutamente preclusioni in questo senso. E anche riguardo a sé stesse, al proprio modo di essere, secondo me è tanto la pressione sociale che ci fa convincere di transitare perché non veniamo accettati come corpo di un tipo e voler vivere sociale di un altro. Quindi la cosa più indolore per vivere serenamente è la transizione. Maia (MtF)*

*Il mio primo rapporto era un rapporto tra lesbiche e a me la parola lesbica non è mai piaciuta, io sono un caso a parte. Vedo solo il corpo come donna, per me quello non era un rapporto lesbico ma era un rapporto eterosessuale. Lei mi percepiva come donna anche se sapeva. Ad un certo punto, intorno ai vent'anni, incontro un ragazzo ed inizia a piacermi, mi dico "forse dovrei provare", ci ho provato, è stata una cosa orrida, non ho sentito niente, io non so cosa prova una donna, zero! Lì ho capito che non era una mia fissa mentale. Mi sono sentito sporco per tre giorni, non per colpa sua, mi è sembrato più quello un rapporto omosessuale che farlo con un'altra donna. Da lì ho capito che la mia strada era quella che sto facendo adesso. Valerio (FtM)*

*A me son sempre piaciute persone un po' al limite, quindi né... non agli estremi del maschile e del femminile ma che comunque mantenessero entrambe le sfere. Maia (MtF)*

L'analisi delle narrazioni riconferma il dispiegarsi di uno scenario variegato caratterizzato dalla tensione costante tra forze rispondenti a logiche di integrazione al sistema sociale e logiche di soggettivazione. In molti racconti emerge la necessità di una certezza identitaria che pare facilitare o rendere meno drammatica (nell'accezione di Dubet<sup>105</sup>), l'esperienza. In altrettanti racconti si parla di desiderio come qualcosa che non è dato una volta per tutte

---

<sup>105</sup> Dubet F., 2007.

ma possiede proprio un carattere fluttuante che lo contraddistingue e consente al soggetto di tenere gli opposti. Si tratta di desideri che creano uno spazio simbolico inteso come spazio mai totalmente decifrabile. Rimane sempre una parte di irriducibilità a una sola spiegazione. Non a caso Adorno<sup>106</sup> riprende il concetto di mimesi come unica forma per esprimere questa irriducibilità dell'umano. Il comportamento mimetico, riprendendo la lettura di Knatz, è *legato al soggetto in quanto essere vivente, sebbene non sia un elemento controllabile da parte del soggetto stesso*<sup>107</sup>.

Gli intrecci inestricabili tra sesso, genere, orientamento sessuale danno luogo a infinite possibilità consentendo l'espressione di ogni singola soggettività intesa come capacità di tenere insieme poli apparentemente inconciliabili. Analizzare la tematica del desiderio mi ha portato a riflettere sulle pratiche di soggettivazione attivate dal soggetto per mettersi in ascolto di sé stesso sintonizzandosi con i propri desideri nel tentativo di acquisire una sempre maggiore padronanza di sé.

*Faccio attivismo politico per molte cose diverse e comunque non mi sta bene un cazzo del mondo com'è adesso.* David (FtM)

*E poi faccio molto, non lo so come si può chiamare, attivismo, attivismo lgbtqi, attivismo antispecista con gli animali e cerco di unire le due cose, cerco di unire diciamo la lotta per la liberazione degli animali con la lotta per le persone lgbtqi, con il femminismo. Stiamo un po' aggregando questi gruppi e sta diventando una cosa molto interessante, stiamo mettendo insieme questi progetti molto belli.* Emanuele (FtM)

---

<sup>106</sup> Cfr. Horkheimer M., Adorno T., 1997.

<sup>107</sup> Knatz L., 2011, p.14.

*Noi facciamo uno spettacolo in cui portiamo in scena in scena una visione un po' alternativa nel senso che portiamo in scena noi stessi e facciamo delle cose normali. Cioè noi che potremmo essere il tuo vicino di casa, il tuo commercialista ecc. Quindi tu non lo sai, perché la gente non lo sa. S'immagina, ha in testa un'altra cosa. E tu invece gli racconti che le cose potrebbero stare così. Lavinia (MtF)*

*Ad un certo punto della mia vita ho pensato che fosse stato bello rendere pubbliche delle testimonianze che avevo raccolto riguardo una donna del paese dalla quale, per lungo tempo, noi bambini sapevamo di doverle stare lontano. A proposito di lei: i bambini dicevano "arriva l'uomo donna" e io non ho mai chiesto spiegazioni. Girava con una carrozzina con dentro le bambole oppure un cagnolino, e aveva sempre gonne colorate, collane, si notava perché era molto alta, molto magra, e poi comunque si vedeva che non veniva da una casa ma veniva da un altro posto... io non ho mai chiesto niente a nessuno di lei. , Quando, ho scoperto che mi identificavo con più facilità e gratificazione anche con una donna piuttosto che con un uomo, mi è tornata in mente quella donna e ho pensato "chissà che storia aveva". Così ho cominciato a fare delle ricerche. Successivamente ho raccolto la maggior parte, se non tutti i ricordi di simpatia nei confronti di questa persona. E allora ho pensato che fosse bello renderli pubblici. E poi con il tempo invece mi è venuta voglia di fare una cosa un pochino più completa, aggiungendo delle riflessioni riguardo la differenza tra intersessualità, transessualità, e parlare anche un po' di me, che mi sembrava doveroso. Nel senso che mi sembrava stupido parlare di questa donna tenendo nascosti i miei pensieri. E poi non ce l'ho fatta a non mettere nella seconda parte gli animali che dentro di me occupano un grande spazio. A volte ho detto "ma perché ti fa più effetto un animale che soffre piuttosto che un essere umano che soffre?", poi questa cosa non credo che sia veramente vera, perché... perché forse, non lo so bene come sia, però io mi commuovo facilmente anche per gli umani insomma, questa cosa non credo che sia vera. Non lo so, forse, forse gli animali hanno questa caratteristica di essere, di dipendere forse in modo più diretto da noi. E questa cosa del dipendere, a un certo punto ho pensato "beh, anch'io, anch'io ho deciso di...", mi sono trovata nella situazione di dipendere e questa cosa mi ha fatto un po' di effetto nel momento in cui ho cominciato a chiedere alle persone di donarmi il femminile. E se io non avessi avuto nessuna risposta positiva la mia vita sarebbe stata un inferno. E penso a quella donna; la sua richiesta non è stata accolta da*

*nessuno. Io per fortuna ho trovato delle persone che hanno accolto questa mia richiesta. E quindi mi fa effetto, la situazione di un individuo, sia essere umano o sia un animale, che dipende dalla risposta degli altri. E gli animali dipendono totalmente, anche i bambini dipendono totalmente, ma gli animali sì, c'è questa forma di... spesso ci sono esiti di dimensioni ciclopiche e drammatiche per gli animali. Lidia (MtF)*

*E quindi ho anche iniziato a scrivere, a intervenire in convegni, abbiamo anche avviato un progetto che riguarda l'antispecismo, quindi ci sono tante cose che stiamo facendo. Sì, e quindi sto effettivamente molto meglio con me e con gli altri. Maia (MtF)*

Un aspetto interessante, nonostante la singolarità di ciascuna pratica di soggettivazione, mi è parsa la tensione di molte delle narrazioni ascoltate verso uno stare al mondo con una tensione di tipo “etico” sicuramente data dal fatto che gran parte dell'accesso al campo è avvenuto attraverso il passa parola e questo potrebbe in parte motivare l'affinità valoriale di alcune delle narrazioni ma credo sia interessante notare che tutti i discorsi e le teorizzazioni/pratiche antispeciste, come anche la scelta di un'alimentazione vegetariana o vegana, l'attivismo per l'autodeterminazione ecc. spingono il soggetto a trovare il proprio posto nel mondo provando a tener conto di ciò che è giusto non solo per sé stessi ma anche per gli altri. Non è un caso se si assiste a un incremento sostanziale di spazi che accolgono contributi e spunti intersezionali a partire dalla base comune offerta dalle teorie/pratiche queer e da quelle antispeciste<sup>108</sup>. In fondo, come si può leggere nella prefazione all'edizione italiana di *Manifesto Queer Vegan*<sup>109</sup>, l'antropocentrismo è un dispositivo tuttora fortemente attivo che spinge ad abbandonare la tendenza di continuare a

---

<sup>108</sup> Molto interessanti a tal proposito risultano i contributi che è possibile reperire su <https://intersezioni.noblogs.org> o su <http://www.liberazioni.org>.

<sup>109</sup> Simonsen R.R., 2014.

definire cosa sia “l’Umano” e “l’Animale” a vantaggio di una riflessione più profonda su come si sia giunti al binomio oppositivo umano/animale.

Oggi le componenti più avvedute del movimento di liberazione animale non intendono tanto definire nuove tassonomie – “più umane” o, addirittura, “dal punto di vista delle bestie” (Derrida, 2006, p.50)- quanto piuttosto mostrare la bestialità di ogni tassonomia, una volta che ci si sia immersi nella deflagrante (im)potenza del divenire animale.<sup>110</sup>

Appare inoltre interessante notare come all’interno dello stesso movimento antispecista si siano manifestati comportamenti transfobici come racconta in svariate occasioni Egon Botteghi<sup>111</sup>. Si tratta di casi che aprono riflessioni relative l’inutilità della riproposizione di categorie e l’urgenza di stabilire connessioni, creare contaminazioni per ogni forma di alterità, tra cui minoranze per sesso/genere, identità di genere, orientamento sessuale, etnia.

È anche in questo senso che è possibile parlare di “queerizzazione” del desiderio in termini più ampi provando a riflettere su cosa, del desiderio altrui (anche di altri esseri oltre l’umano), può apparire disturbante rispetto ai valori che strutturano un’identità come dominante.

---

<sup>110</sup> Simonsen R.R., 2014, p. 11.

<sup>111</sup> Attivista antispecista e per i diritti GLBTIQ. Fondatore della Fattoria per la Pace Ippoasi (2008-2012). Fa parte del collettivo anarcoqueer femminista antispecista Anguane e della redazione di antispecismo.net; cofondatore di intersexioni, è referente toscano di Rete Genitori Rainbow e referente nazionale per la genitorialità trans. Ha ideato il primo convegno nazionale “Liberazione GENERale. Tavola rotonda sulle correlazioni tra antispecismo, antisessismo, intersessualità e omotransfobia” (Osteria Nuova, Firenze, 2013) volto a mettere in evidenza le interconnessioni tra antispecismo e lotta per le minoranze (per sesso/genere, etnia, identità di genere, orientamenti sessuali).

### 3.3. Tra dispositivi e tattiche: l'iter medico-legale

Il cuore di ogni narrazione inerente la scelta di un percorso trans, si trova a pulsare più forte quando arriva il momento di raccontare nella pratica, in cosa è consistito il percorso, quali sono state o saranno le procedure da eseguire, quali le prescrizioni e le disposizioni cui è toccato attenersi e, talvolta, sottostare. Si tratta di un ambito in cui il peso del sociale si fa sentire con forza aprendo ampie riflessioni sull'urgenza di un ripensamento degli ordini del discorso che, nel nostro paese, sconta una forte arretratezza. Se si pensa che nel Settembre del 2013 l'Unar,<sup>112</sup> riprendendo il rapporto Amnesty International, faceva notare la forte persistenza nel nostro paese di lacune e inadeguatezze legislative riguardo i crimini d'odio omofobico e transfobico e lo si paragona alle raccomandazioni 2015 sempre provenienti da Amnesty International, ciò che si può rilevare è un'esasperazione della violenza transfobica. In più occasioni attivisti indipendenti e associazioni hanno provato ad aprire un dibattito sull'estensione dell'applicazione della legge Mancino-Reale<sup>113</sup> ai reati di transfobia e omofobia. Nel tentativo di trovare un giusto equilibrio tra strategia, integrazione e soggettivazione, non vi è storia che non sottolinei il carattere sociale della questione. Questo risulta essere il punto di partenza che accomuna tutte le narrazioni ascoltate.

*Più leggero e mi documentavo e più mi rendevo conto che l'atteggiamento italiano riguardo alla transessualità era estremamente patologizzante, in mano agli psicologi, quando non agli psichiatri che è ancora peggio. Spesso sono gli altri a parlare al posto nostro. David (FtM)*

*In Italia si creano dinamiche assurde che faccio anche fatica ad elencare, ma semplicemente questo accade perché viene tutto lasciato al caso; non si è*

---

<sup>112</sup> Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali del Dipartimento per le Pari Opportunità che fa parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

<sup>113</sup> cfr. L. 654/1975 e successive modifiche e integrazioni.

*deciso di far fare un cammino assieme tra attivismo transessuale e Stato, com'è per tutte le altre cose. Ora, non è che vada molto meglio dal punto di vista donne-Stato, però comunque esistono istanze che portano a miglioramenti della legge, portano ad esempio alle quote rosa. Indipendentemente da come poi ciascuno interpreti questa cosa, si intravede un cammino insieme. Invece per quanto riguarda noi, è come se non esistiamo, è meglio che sparisci, perché tanto io non ti vedo e non mi prendo cura di te. Maia (MtF)*

Partendo dal panorama normativo, in Italia, i discorsi relativi al macro-tema dell'identità di genere sono disciplinati dalla legge 14 aprile 1982, n.164<sup>114</sup>. Prima del 1982, in Italia, i giudici si erano trovati davanti a casi di cambiamento dei caratteri sessuali avvenuto all'estero<sup>115</sup>.

I giudici attraverso una forzatura normativa ricorrevano all'articolo 454 c.c., che consentiva di rimediare ai casi di errore nell'attribuzione del sesso al momento della nascita o ai casi di intersessualismo. [...] Siamo nel 1972 quando viene ammesso il cambiamento anagrafico del sesso a seguito di un intervento chirurgico sempre effettuato all'estero, ma non vi è ancora il riconoscimento della tutela della salute della persona sottoposta all'intervento chirurgico [...]. La nuova identità veniva riconosciuta per la necessità di preservare l'ordine sociale, servendosi del criterio che imponeva di accostare il sesso più vicino alla realtà con quello legale. Non era affatto presa in considerazione la dignità umana. Nella maggioranza dei casi si ignorava deliberatamente l'adeguamento volontario del corpo alla psiche anche se giustificato dalla necessità di raggiungere uno stato di benessere psico-fisico<sup>116</sup>

I soggetti transessuali, mettendo in crisi il presupposto proprio delle scienze giuridiche secondo cui ciascun individuo nasce come Maschio o Femmina, spesso si vedevano ignorato l'adeguamento volontario del corpo alla psiche. [...] *L'intervento chirurgico di riassegnazione dei caratteri sessuali non veniva però completamente ignorato dall'ordinamento, ma inquadrato come reato di*

---

<sup>114</sup> Per un approfondimento dettagliato a riguardo cfr. Lorenzetti, 2013.

<sup>115</sup> Rinaldi A., 2016.

<sup>116</sup> Rinaldi A., 2016, p.12-14.

*lesioni personali gravissime, in quanto faceva venire meno, irrimediabilmente, la capacità procreativa*<sup>117</sup>.

La tutela del diritto alla salute, divenendo un'urgenza sempre più pressante, portò all'approvazione della legge n.164 del 1982. L'Italia risultava essere il terzo Stato europeo a fornire una risposta ai temi emergenti attorno al discorso relativo all'identità di genere<sup>118</sup>. La legge introduceva così la possibilità di una modifica del sesso anatomico e anagrafico. È interessante notare, come afferma Lorenzetti, che la prima modifica alla legge n.164/1982 sia avvenuta 29 anni dopo, nel 2011 quando è stata introdotta la riforma dei riti processuali con l'obiettivo di una loro semplificazione<sup>119</sup>. Si è trattato di un'abrogazione che non ha comportato grosse differenze mantenendo tutto l'impianto giuridico e simbolico della legge n.164 e contribuendo al mantenimento delle problematiche che questa inizialmente presentava.

Il quadro normativo è da sempre stato indissolubilmente legato a quello medico per diversi ordini di motivi. Le narrazioni riprendono la problematica dell'inquadramento del binomio tutela/patologia come una relazione che sfortunatamente ancora appare come inscindibile. A vario modo ciascuna narrazione analizza ampiamente la possibilità di tutela prescindendo dall'incasellamento della condizione trans tra i disordini mentali.

In effetti, se da un lato la conversione del “disturbo dell'identità di genere” in “disforia di genere” attuata all'interno del DSM 2013<sup>120</sup> ha mostrato un'apertura verso la fragilità della condizione transgender<sup>121</sup>, per molte delle soggettività trans ascoltate questo non è abbastanza da garantire i diritti

---

<sup>117</sup> Lorenzetti A., 2013, p.28-29.

<sup>118</sup> Svezia e Germania erano rispettivamente al primo e al secondo posto. Per una lettura approfondita sulla storia della legge 164 cfr. Lorenzetti A., 2013.

<sup>119</sup> Lorenzetti A., 2013, p. 37.

<sup>120</sup> Il DSM 5 inserisce la Disforia di genere nei disturbi di tipo ansioso e non più tra i “disturbi sessuali e dell'identità di genere”.

<sup>121</sup> È stata aggiunta una diagnosi specifica per coloro i quali non hanno eseguito l'intervento di riassegnazione di sesso che prevede comunque la possibilità di fruire della terapia ormonale e del counseling di supporto alla transizione.

dell'autodeterminazione, dell'identità personale e della personalità ai quali vanno aggiungendosi i diritti sociali come il diritto alla salute e alla tutela delle discriminazioni sul posto di lavoro. È da questo bisogno che, nell'ottobre del 2014, associazioni, collettivi, soggettività indipendenti si sono organizzate lanciando una petizione che chiedeva di velocizzare la discussione e l'approvazione del ddl n.405. Si trattava di un testo<sup>122</sup>, proposto dal Senatore Lo Giudice nell'aprile del 2013 che chiedeva il riconoscimento dello stato anagrafico per tutti coloro che non abbiano deciso o non intendano sottoporsi ad interventi chirurgici, medici, terapeutici o alle complesse trafale burocratiche.

*Deve essere chiaro che ora i documenti tu li puoi avere dopo un percorso di un certo tipo. Non è previsto che tu abbia il documento quando ti senti dell'altro sesso o quando le persone ti percepiscono dell'altro sesso. E quindi tu devi sottostare a una serie di... di... punti d'arrivo e finché non fai tutte le stazioni i documenti non ce li hai. Per cui, secondo il percorso ONIG<sup>123</sup> che è quello vigente in Italia per la massima, c'hai 6 mesi di psicoterapia preventiva che dovrebbero servirti a fare... ad aiutarti nell'introspezione, quindi perché il mondo fuori è cattivo quindi tu devi avere gli strumenti, la convinzione per poter affrontare questa cosa perché sennò sembra che sia impossibile senza psicoterapia preventiva riuscire ad affrontare tutto questo. E a quel punto ti fanno una relazione: hai fatto questa cosa e quindi secondo la loro relazione tu sei una persona transessuale e quindi puoi avere diritto a questi ormoni. In realtà relazione e perizia son due cose diverse. Tu hai questa relazione che di solito fa lo psicologo che non è una vera e propria perizia, perché la perizia la richiede il Tribunale. In realtà anche questa perizia può avere un costo perché ad esempio a Roma la fanno pagare 400 euro che non è poco. In altri posti è gratuita. Come al solito è tutto locale in Italia; il discorso può cambiare in base alla provincia, all'ospedale... è una cosa estremamente così... lasciata al caso, alla volontà delle persone sperando che ci sia chi non ci vuol lucrare sopra. Non esiste una regola, da nessuna parte. Tornando al discorso di prima,*

---

<sup>122</sup> è possibile leggere il testo completo del ddl 405 al seguente link <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/703451/index.html>.

<sup>123</sup> ONIG: Osservatorio Nazionale Identità di Genere. Il percorso Onig di riattribuzione del sesso è disponibile al seguente link <http://www.onig.it/drupal/?q=node/19>.

*si fa questa relazione che secondo loro è una sorta di nulla osta per l'endocrinologo, per cui tu dici all'endocrinologo che può dare questi farmaci. In realtà l'endocrinologo non deve avere nessuna certificazione per darti gli ormoni dell'altro sesso. Essendo un endocrinologo ti può prescrivere una terapia ormonale senza avere il nulla osta da nessuno. Tra l'altro, se dovesse avere valore legale, dovrebbe ricevere un atto che dovrebbe giungere da un Tribunale, non certo da un libero professionista come uno psicologo. E quindi già questa è un'anomalia tutta italiana. Continuando: fatta questa terapia ormonale tu per forza devi finire in un Tribunale. E io sinceramente di essere giudicata da uno che magari non sa neanche cosa vuole dire transessualità e deve venire a giudicare se io sono di un sesso o dell'altro, se io ho diritto ad avere dei documenti dell'altro sesso, quando sono anni che vivo al femminile, mi sembra veramente ridicola in sé come cosa. E quindi non è una cosa a cui sono disposta a sottostare. Piuttosto porto avanti battaglie quasi contro i mulini a vento, ma è una cosa veramente che mi dà fastidio. Tra l'altro ci sono anche stati dei ricorsi per evitare le chirurgie. Allora chi ha avuto questa autorizzazione l'ha sempre avuta con la dicitura che comunque questa persona è sterile. E quindi anche a livello europeo, l'Italia figura tra i Paesi che in qualche modo ti obbliga alla sterilizzazione in quanto transessuale. E nei fatti è così. Ora uno di questi procedimenti finirà in Cassazione, probabilmente l'anno prossimo, e quello che uscirà dalla Cassazione sarà regola per tutti. Per cui se la Cassazione dirà "le persone transessuali possono cambiare i documenti anche senza sottoporsi a interventi chirurgici", quella sarà la nuova regola. Quindi io trovo anche ridicolo questo buttar persone transessuali nei Tribunali adesso, quando sei carne da macello. E su uno che ce la fa, ce ne son 5 che vengono mandati via. Quindi anche questo è un sistema che a me non piace. E poi comunque non è finita perché tu fai la prima istanza e ti operi, quindi torni dal Giudice di nuovo, perché le istanze sono due. Ogni volta c'è una perizia, cioè quando tu vai dal Giudice, quasi sicuramente il Giudice chiederà la perizia. E cos'è la perizia? È un medico assunto dal Tribunale che deve verificare che tu effettivamente rientri nella legge n.164 e che quindi tu sei una persona transessuale. E sai per cosa viene pagato quest'altro medico: per prendere i documenti di colleghi degli ospedali pubblici, leggerli, guardarti in faccia e dirti "sì! ok!". Le cifre variano! Alle volte ti fanno rifare tutti i test assurdi di personalità, c'è il Bem, ce ne sono una marea di test. Ogni test ha il suo costo. C'è gente che ha speso 3000 euro di perizia solo per potersi sottoporre alle operazioni. Le operazioni, risultando mutilazioni dal punto di vista legale, necessitano dell'autorizzazione a procedere da parte del Tribunale*

*al chirurgo. Chi ha in mano la diagnosi di transessualità, che ora si chiama disforia di genere e non è più una malattia in sé ma è un disagio che tu provi perché senti questa distonia tra il corpo e ciò che tu senti... quindi se si possiede questo certificato, il chirurgo che esegue l'intervento su questa persona non sarà imputabile di mutilazioni e quindi non servirà più il Tribunale. Poi una volta che tu ti operi non è che hai terminato! Devi tornare dal Giudice, e il Giudice cosa fa? Chiama una... a volte gli basta che tu gli porti il fogliolo con scritto "mi sono operata", alle volte nomina un'altra perizia. Cioè, devi dimostrare al medico che ti sei operato, cioè delle cose veramente assurde. E a quel punto ti fa ordinanza di cambiare certificato di nascita, e quindi di lì a cascata tutti i documenti. A volte passa anche più di un anno per il cambio di tutti i documenti. Quindi tu alla fine, poiché questa cosa è totalmente gestita dal tribunale, ci perdi 4, 5, 6, 8 anni di vita e solo perché è gestita in un modo che non funziona, e tra l'altro alcune volte costa. Altre volte non è nemmeno costoso per noi ma per lo Stato, perché se io vado ora a fare un'istanza, chiedo il gratuito patrocinio, non ce li ho i soldi e me lo paga lo Stato. Quindi è tutto un sistema assurdo, ci vorrebbe veramente poco a cambiarlo, veramente basta fare diventare amministrativo tutto questo mega procedimento come è negli altri Stati, dove tu non vai da un Giudice ma c'è un ufficio apposito che si occupa di queste cose e non hai problemi.*

*Non credo che si nasca in corpi sbagliati, o che ci siano degli errori di natura o cose simili. E infatti secondo me bisognerebbe che il mondo si adeguasse a noi e non noi al mondo, spero che prima o poi succeda anche questa cosa, perché anche leggendo un po' di altre culture e di altre epoche, le persone transessuali sono sempre esistite nonostante la società. Ci sono state società in cui erano sciamani o medici perché avevano le due anime in una persona sola, società dove venivano bruciate non appena trovate, e quindi c'è una varietà di comportamenti ma una persona che pur nata di un sesso, non si riconosceva in quel ruolo, c'è sempre stata. L'impostazione generale che abbiamo in Italia di dover quasi scegliere se stare di qua o di là a me non piace assolutamente. Mi rendo conto che forse è più facile dire "ok, io sono nata maschio, sarò donna, avrò una neo-vagina, farò la riconversione chirurgica del sesso, mi farò la mastoplastica e quindi nessuno mi riconoscerà e quindi starò bene". Però almeno per quanto riguarda me non è assolutamente così, perché intanto a me l'idea di aver del silicone in corpo mi fa un po' senso come idea e quindi non è una cosa che io ritenga necessaria. E soprattutto, a volte mettendo il silicone, specialmente in seni piccoli come son quelli delle persone transessuali perdono sensibilità e a me, la mia sensibilità ai capezzoli, piace e non ho intenzione di*

*rischiare di perderla. E stessa identica cosa per la parte genitale. Al momento ho dei rapporti soddisfacenti, anche lì non c'è alcuna garanzia riguardo a ciò che sarà dopo l'intervento. Oltretutto gli interventi è anche dimostrato da qualche causa che è stata avviata di recente, spesso sono fatti con negligenza o comunque di per sé hanno delle complicazioni che possono essere anche gravi, e non è una cosa da fare così perché te lo impone la legge, è una cosa che tu devi sentire profondamente dentro di te perché altrimenti sei comunque a disagio e quindi non trovo assolutamente corretto che ci sia questa impostazione che ti dice "tu devi cambiarti il corpo" invece di dirti "tu devi cercare te stesso". Maia (MtF)*

Lo stralcio di Maia conduce al nodo centrale della questione ovvero la necessità di smontare pratiche di patologizzazione della condizione trans e in questa direzione è andata, nel 2015, la Corte di Cassazione<sup>124</sup> intervenendo in tema di "rettificazione anagrafica" ed escludendo che, per ottenere tale modifica, debba ritenersi necessaria la previa sottoposizione ad intervento chirurgico. Si tratta di una sentenza che ha uniformato l'orientamento di tutti i tribunali italiani davanti alla richiesta della modifica dell'indicazione anagrafica del nome e del sesso di coloro che abbiano ottenuto, con la terapia ormonale, una presentazione dell'altro sesso<sup>125</sup>.

Per molti dei soggetti ascoltati, rimane una sentenza che non risolve il discorso relativo al diritto di autodeterminazione del soggetto che potrà risolversi solo nel momento in cui la rettifica anagrafica potrà avvenire per via amministrativa e non in sede giudiziale, come spiega Maia.

---

<sup>124</sup> Il testo della sentenza n.12138/2015 è disponibile al seguente link [http://www.retelenford.it/images/Cass\\_Civ\\_15138-15.pdf](http://www.retelenford.it/images/Cass_Civ_15138-15.pdf). La sentenza ha riguardato una causa portata avanti e patrocinata dall'associazione Avvocatura diritti LGBTI Rete Lenford che si occupa della tutela delle persone omosessuali, transessuali e intersessuali.

<sup>125</sup> Fino a quel momento i giudici tendevano ad interpretare il concetto "caratteri sessuali" di cui all'articolo 1 L.164/82 riferendolo e facendolo coincidere con il concetto di "caratteri sessuali primari" (quindi neo-pene e neo-vagina).

*Era di sera e stavo bevendo una birra in un bar tranquillamente, finché il proprietario non ha dovuto chiamare i carabinieri perché c'era un ragazzo che si era ubriacato e dava fastidio. Nel momento in cui i carabinieri sono arrivati io ero in bagno, allora quando sono uscito ho visto che erano tutti lì e la mia birra era lì quindi ho preso la birra e sono andato fuori e intanto mi sono fumato pure una sigaretta. Si avvicina un carabiniere, non so perché e per come, cioè perché questi abusano anche del loro potere, visto che non erano di certo lì per me, si avvicina e mi fa "tu quanti anni hai?", io lo guardo e dico "23", me l'ha ripetuto una seconda volta non convinto, io ho ripetuto "23". Io di solito non porto la carta d'identità proprio per evitare di dover mostrare, ok? Perché comunque non ho problemi a dirlo, in genere, l'unica cosa è che abitando io qui, non vorrei che comunque le persone qui mi vedessero come quello che, capito? Cioè loro sanno che sono un maschio punto e basta, è una questione di privacy. Cioè se io te lo voglio dire te lo dico, altrimenti no. Quindi io l'ho incitato anche un po', no? Gli ho detto "guardi, ma se vuole, insomma andiamo da me, tanto abito vicino, no? "Come ti chiami?", e io ho aspettato un po', perché comunque c'era un po' di gente fuori, e ho aspettato che andassero dentro, e poi a bassa voce gli ho spiegato la situazione e gli ho detto nome e cognome. Ma è stato talmente tanto umiliante che... per due settimane lì non ci sono più andato. Ovviamente la prima cosa che ti vien da fare se qualcuno ti reputa più piccolo dell'età che hai sarebbe mostrare il documento no? Invece per noi non è così semplice... è anche una questione di privacy, non è che tutte le persone devono entrare nella mia vita così. E poi appunto, io voglio concludere il percorso, ma ci sono persone che non possono o non vogliono farlo, c'è anche chi magari, come una persona che io conosco, che per problemi di salute non solo non può operarsi, ma ha dovuto smettere di prendere ormoni. E quindi questo sistema non è nemmeno giusto per quelle persone che non possono oltre che per chi non vuole. Claudio (FtM)*

Volendo soltanto analiticamente estrapolare i processi di soggettivazione inerenti l'ambito in questione, se da un lato il testo narrativo mostra elementi riconducibili a pratiche di adesione e conformità verso il dispositivo biopolitico che preme sul soggetto, dall'altro, ho potuto rintracciare l'attuazione di tattiche in grado di consentire a quest'ultimo forme di ampliamento di spazi di manovra personale e interpersonale nel tentativo di sperimentare e offrire a se stesso

risposte soddisfacenti rispetto alla consapevolezza della forza del dispositivo medico/giuridico. Il soggetto sembra quasi un negoziatore di logiche che, riprendendo Preciado, appare come *intento a smontare la casa del padrone con gli attrezzi del padrone*<sup>126</sup>. Riprendendo la distinzione tattica/strategia offerta da De Certaux<sup>127</sup>, ho potuto riflettere sulla forma assunta dalle logiche. Si va così dall'assoggettamento a quelle che sono le strategie (nell'accezione di De Certaux) intese come imposizioni tipiche delle istituzioni che premono sul soggetto, alla soggettivazione data dal fatto che esso stesso diviene un abile attuatore di tattiche. Emblematico di questo discorso è quanto affermato da Emanuele riguardo quello che egli definisce "il manuale del transessuale perfetto". Si tratta di uno stralcio molto denso che tratteggia un quadro che apre innumerevoli strade di riflessione da parte di tutti gli addetti ai lavori.

*Sono molto contento che le persone transessuali adesso cominciano a raccontarsi, che comincia proprio ad esserci una cultura transessuale, una letteratura transessuale, che sono i transessuali a parlare, che non siano più i medici, gli psicologi, gli psichiatri e gli endocrinologi a parlare per loro. Fino ad adesso queste figure hanno parlato per i transessuali e hanno cucito addosso al transessuale un ruolo, cioè, il transessuale deve essere così e così, transessuale primario, secondario, tutte queste robe. E deve sentire queste cose, essere così, altrimenti non gli do la patente di transessualità, quindi chiaramente il transessuale... cioè dice "se vuoi sentirti raccontare queste cose io te le racconto". Cioè, ormai si sa, no? Ci sono ancora psicologi e psichiatri, anche se molti non lo fanno più, ai quali devi raccontare che giocavi con le macchinine. Ti devo raccontare che da bambina giocavo con le macchinine? Te lo racconto. Ti devo raccontare che la vagina mi fa schifo? Te lo racconto. Ti devo raccontare che... ti racconto tutto quello che vuoi, basta che mi metti il timbro e mi lasci andare. Quindi sai, tra di noi facevamo le scuole agli ftm per cosa andare a dire e cosa non andare a dire agli psichiatri, quindi cioè, è chiaro che tu dici che il transessuale deve essere così, io ho bisogno di te perché mi dai il timbrino, e io te lo riracconto. E tu continui ad essere beato e*

---

<sup>126</sup> Preciado P., 2015 (2008).

<sup>127</sup> De Certaux, 2001 (1990).

*contento nella tua convinzione che “vedi che i transessuali sono così? Mi raccontano tutti le stesse cose”. Però per fortuna da quando anche i transessuali si raccontano per conto loro vengono fuori delle cose diverse, molto più variegate, molto più sfaccettate, quindi questa storia così lineare, che io anche invidiavo, io quando sentivo parlare questi transessuali, o questi libri di transessuali scritti però in questa maniera un po’... un po’ sotto dettatura degli psichiatri, dicevo “vabbè ma perché io non sono così? Perché io invece c’ho tutte queste...”. Poi mi sono accorto che tantissime persone sono come me in realtà, e che non esiste il transessuale perfetto. Cioè il manuale del transessuale perfetto l’hanno fatto loro. E quindi sono contento che si esca un po’ da questa cosa e che gli psicologi e gli psichiatri un po’ comincino a capirlo. Anche se la situazione italiana è ingabbiata in questo modo di fare per cui continuano ad esserci queste linee guida, continuano ad essere seguite in questa maniera e quindi magari ci sono alcuni psichiatri che ti vengono a dire “non credete a niente di tutto quello che gli psichiatri vi dicono, non credete che loro possono dirvi o non dirvi se siete transessuali perché non lo possono sapere, perché nessuno, soltanto una persona transessuale sa se è transessuale o meno, e non c’è psicologo o psichiatra che glielo può dire o dire cosa è e cosa non è perché lo sa soltanto la persona” e nonostante ci siano dei professionisti che dicano queste cose però il modo di fare è un po’ sempre lo stesso. Per cui sei obbligato a muoverti sempre in questa dinamica. Gli endocrinologi poi sono delle professionalità che si sono viste arrivare tra capo e collo questi pazienti per cui la maggior parte degli endocrinologi non ne sa niente, e quindi spesso cercano di adattare quello che fanno per curare in modo inverso praticamente. Tra l’altro una prescrizione degli ormoni è proprio quella di non darli alle donne; gli ormoni che prendo io la prescrizione è proprio “non dare alle donne”, non c’è una posologia per persone transessuali. Molti endocrinologi imparano attraverso i transessuali. Mi ricordo che un endocrinologo mi raccontò che una volta si è visto arrivare una mtf alla quale piacevano le donne, come capita a tantissime altre persone mtf, e il primario è andato fuori di testa, dicendo “ma io non sono qui per perder tempo, ma adesso mi arriva questo che vuole diventare donna, ma gli piacciono le donne. Ma che cosa vuol dire? Ma voi siete pazzi! Ma io... ma io sono un primario...” cioè hanno dovuto fargli capire che appunto l’orientamento sessuale dei transessuali è vario e che non c’entra nulla con l’identità di genere perché lì per lì pensava di essere preso per il culo, di averci davanti un pazzo furioso. Nulla... son contento che magari piano piano imparano. Però imparano sulla nostra pelle. E c’è ancora tanto, tanto, troppo ritardo. E poi*

*vabbè, poi la situazione della legge è abbastanza vergognosa,. Io ho fatto la mastectomia, perché era una cosa che desideravo, perché chiaramente anche il seno è una cosa che è talmente legato all'immagine femminile che io non riuscivo più a convivere e quindi non volevo averlo più. Però le ovaie e l'utero, per me ci possono stare finché campo, non mi interessa. Non ho più le mestruazioni, sono lì atrofizzate e addormentate, a me non interessa che ci siano o meno. Eppure sono in lista all'ospedale per fare quest'operazione perché poi voglio prendere i documenti... potrei provare ad andare in Tribunale e fare la causa senza operarmi ma p so benissimo che se mi levo l'utero mi daranno subito i documenti perché ormai... facendo diversamente so che è una specie di causa pilota, nel senso sì, la legge potrebbe permetterlo ma non sempre è detto.*

*Io penso una riscrittura della legge, perché sì, secondo me sarebbe da riscrivere... anche perché cioè, è già scritta. Aspetta di essere calendarizzata, discussa e approvata e quindi...*

*Se venisse approvata io non mi opererei mai, non mi leverei mai l'utero, non mi interessa di fare un'operazione del genere. Prenderei i documenti... anche lì, prenderei i documenti, non è che i documenti mi interessino in maniera, cioè io sono quello che sono anche se non è scritto sul documento. Non è che mi interessi un gran che il documento, però alla fine son sempre costretto in certi momenti a firmare con il mio vecchio nome, ed è una cosa che mi da fastidio. E quindi mi piacerebbe avere il mio documento così non sono più costretto a tirare fuori ogni tanto un'identità che non c'è più, ma non c'è più perché non è che è morta; come dice mia mamma, son sempre io, è sempre dentro di me però non mi ci riconosco dentro quel nome che non esiste. E quindi avere il documento vuol dire qualcosa per me. Emanuele (FtM)*

Svariate volte le narrazioni raccontano di relazioni e perizie mediche cariche di pregiudizi; si tratta di forme strategiche attuate dal sistema per imporsi sul soggetto in vista di una sempre maggiore privatizzazione del corpo<sup>128</sup> alla quale, riprendendo i termini del discorso di Preciado, pare contrapporsi un soggetto nuovo che rivendica sempre più la *sua qualità di "esperto"*<sup>129</sup> e che può essere definito *queer* in quanto capace di riappropriarsi di quelle tecniche

---

<sup>128</sup> Preciado P., 2015.

<sup>129</sup> Ib. 2015, p. 337.

che per lungo tempo hanno contribuito a *costruire i corpi gay, lesbici, transessuali e transgenere come “perversi”*<sup>130</sup>.

Nell’agire tattico raccontato dalle soggettività trans è ancora possibile cogliere un’affinità con il racconto che Garfinkel fa di Agnes<sup>131</sup>.

I corpi degli anormali, lungi dall’essere docili, sono oggi diventati potenze politiche e, pertanto, possibilità di creare forme di soggettivazione dissidenti.(...) Quello che Agnes di fatto critica (...) non sono la mascolinità e la femminilità in quanto tali, ma l’apparato farmacopornografico stesso di produzione della “verità del sesso”. (...) Il corpo di Agnes non è né la materia passiva su cui agiscono una serie di dispositivi biopolitici di normalizzazione del sesso, né l’effetto performativo di un insieme di discorsi sull’identità. Il corpo di Agnes, autentico mostro sessuale di autodesign, è il risultato della riappropriazione e dell’azione collettiva di certe tecnologie del genere al fine di produrre nuove forme di soggettivazione.<sup>132</sup>

Dall’analisi di quest’ambito, i corpi paiono caricarsi di una forza finora sconosciuta divenendo protagonisti di un processo spesso consapevole dell’attivazione di nuove significazioni culturali oltre il dispositivo binario/eterosessuale dominante.

*Tra l’altro fanno fare dei test che sono una cosa allucinante! Cioè, stereotipi ma della peggio. Si va da “ti piaceva di più matematica o italiano?”, a “ti ritieni maschio o femmina?”, “ma ti piace di più l’uomo o la donna?”* Maia (MtF)

*Praticamente i miei genitori mi hanno mandato da questa tizia, poi ho capito che era una psicologa perché si comportava come uno psicologo e mi sono incazzato, non ci sono più voluto andare, anche perché ripeto, non portava da*

---

<sup>130</sup> Ib. p. 337.

<sup>131</sup> Garfinkel H., 2000 (1967).

<sup>132</sup> Preciado P. 2015, p.336-338-339.

*nessuna parte. E poi ti dirò, io già di mio ho una carattere brutto effettivamente, però ci sono quelle cose che veramente, se uno me le dice io do di matto. E io avevo parlato dei cavalli e lei se n'è uscita con una metafora tipo "tu non mi lasci mai fare il cavaliere perché lo vuoi fare sempre tu, devi essere per una volta il cavallo", una roba del genere. Cioè lei aveva inserito un concetto di dominanza /sottomissione in chi fa un discorso, qualcosa, con il cavallo. No! Non lo puoi fare, non lo puoi fare. Tipo io mi ero incazzato come una bestia, veramente è una cosa terribile perché vuol dire che tu non hai capito niente di quello che ti ho detto, hai pensato ai cavoli tuoi, a quello che vuoi capire tu e non hai capito comunque il mio discorso. Non ci sono andato più da quella psicologa. Tiziano (FtM)*

*Comunque è tutto così complicato perché a volte mi chiedo veramente quanta influenza abbia l'esteriorità, no? Che è stata una delle cose più difficili da superare per me. Il fatto che seguire questo percorso voleva dire, dare comunque un'eccessiva importanza all'esteriorità. Questa cosa non l'ho mai capita, non l'ho ancora capita e forse non la capirò mai. Ora io non so bene ma la giudice quando nella sentenza ha scritto, tra le altre cose, che io mostravo un gradevole aspetto femminile; cioè, voglio dire, io l'ho vista una sola volta e per quel giorno ho cercato di vestirmi un po' più benino del solito. Quindi io non so bene cosa sarebbe cambiato se lei non avesse visto questo, a suo avviso, gradevole aspetto femminile. Io non lo so, non lo so effettivamente, non ho e non posso avere l'imparzialità di vedere, non so se posso dire che ho questo gradevole aspetto femminile, però potrei averne meno, e quindi potrei aver fatto più fatica insomma. E un po', fa un po' di impressione questa cosa di dover dipendere da questi aspetti qui. Però è molto reale, purtroppo tutto ciò è molto reale. Lidia (MtF)*

### **3.4. Tra stigma e professionalità: la condizione lavorativa**

La questione lavorativa, intesa come un'analisi sulla forza degli stereotipi e dei pregiudizi che spesso osteggiano la stessa idea di progettualità delle soggettività trans ascoltate, emerge come una questione rilevante. Dal punto di vista della

scelta lavorativa come esperienza individuale, il materiale empirico copre un raggio molto ampio di scelte inerenti la carriera professionale. Le storie raccolte seguono più o meno tutte un iter formativo che in tempi e modi diversi le porta a concludere in molti casi il percorso universitario, in altri ad intraprenderlo, in altri scegliere percorsi professionalizzanti con l'idea di trovare presto un lavoro e in altri ancora raggiungere posizioni manageriali di rilievo. Ciò che emerge però con forza, accomunando a vario titolo gran parte delle biografie, è riconducibile a tre aspetti fondamentali:

- intraprendere un percorso di transizione spesso porta alla perdita del lavoro, qualsiasi esso sia
- nei casi di libera professione, si rilevano forti cali di guadagno, perdita dei clienti
- chi ha raggiunto un elevato status lavorativo prima della transizione ricoprendo ruoli manageriali, racconta di essere stato in grado, seppur con sforzi non indifferenti, di recuperare quanto inizialmente appariva perso

Il discorso relativo alla questione lavorativa trova il suo primo grande ostacolo nella normativa vigente. Come discusso ampiamente nel paragrafo precedente, disporre di un documento di identità che non rappresenta più il soggetto, porta a inevitabili problemi oltre che a continue violazioni della privacy che, nutrite spesso da incompetenza, ignoranza da parte del datore di lavoro o del cliente creano grosse difficoltà d'inserimento lavorativo.

Situazioni definite “imbarazzanti”, “dolorose”, “difficili” condiscono i racconti relativi a quest’ambito. Racconta Michela Angelini<sup>133</sup>

*Sono veterinaria, quanti clienti avrei timbrando ogni prescrizione e ogni fattura con un nome ed un codice fiscale maschili? Quanti colloqui di lavoro sono stati bruciati dall'essere transessuale? Qualche mese fa ho superato ben tre selezioni, con tanto di complimenti da parte dell'ultimo esaminatore. Nessuno aveva pensato di chiedermi i documenti. Quando sono stata obbligata a svelarmi come donna transessuale sono iniziate le scuse e il lavoro è andato a qualcun altro.<sup>134</sup>*

La testimonianza di Michela racchiude il nocciolo della questione in modo chiaro ed esaustivo riprendendo l’idea secondo cui avere un’identità legale coerente con il proprio aspetto è un diritto. Viene svariata volte denunciata l’incoerenza di fondo di un sistema che obbliga a spendere tempo e denaro per l’ottenimento di un documento che rappresenti il soggetto e non i suoi genitali. Affrontare un colloquio di lavoro nella consapevolezza che il più delle volte le proprie competenze passeranno in secondo piano rispetto a ciò che successivamente si andrà a leggere sul documento pone davanti alla gravità della situazione.

*Spesso, quando vado a fare un colloquio di lavoro vengo rifiutata perché i miei documenti non coincidono con chi si trovano davanti. Elisabetta (MtF)*

---

<sup>133</sup> Michela Angelini, donna transgender, attivista per i diritti LGBTIQ, antispecista. Collabora con diverse associazioni LGBTIQ toscane contro le discriminazioni di genere e per i diritti delle persone transgender.

<sup>134</sup> cfr. petizione lanciata da Michela Angelini per l’approvazione della proposta di legge sulla modificazione dell’attribuzione di sesso:  
<https://www.change.org/p/per-l-approvazione-di-una-legge-che-tuteli-le-persone-transessuali>

*...ad un certo punto mi son detta: ma se ora io devo cercare un lavoro dove io sono donna e i documenti no, io sono donna ma ho la partita IVA, il timbro, devo fare ricette e le fatture con il nome di un'altra persona, come glielo devo spiegare a tutti i clienti? e quindi ho lasciato stare. I liberi professionisti che conosco che han fatto la transizione, chi ha mantenuto il lavoro ha avuto dei forti cali di guadagno perché gli è calato molto il lavoro. E quindi effettivamente non è una cosa facile come libero professionista. Adesso sto facendo un po' di promozioni per una ditta di alimenti per animali. Le ho provate tutte; prima mi facevo il curriculum col nome legale con scritto "sono una persona transessuale", e non chiamava nessuno e ho capito che non era il giusto metodo e allora ho cominciato a scrivere solo il mio nome femminile, facendo finta di nulla, e quindi ho cominciato a fare qualche colloquio. Poi qualche volta ti chiedono i documenti prima, quindi gli devi spiegare prima, e quando ti trovi a dover spiegare prima del colloquio si vede che poi hanno voglia di mandarti anche via, non c'è quell'interesse di conoscerti. L'ultima volta sono stata fortunata, ho fatto il colloquio e quindi mi hanno presa a fare questo lavoro di promozione e quando ormai tutte le carte erano fatte, avevano già fissato le giornate che dovevo fare e tutto il resto, gli ho spiegato il tutto dicendo che sarebbe bastato che sul cartellino ci fosse scritto il mio nome coerente, quindi Maia, e i dati fiscali e tutto il resto che loro avrebbero tenuto in azienda sarebbe stato legale, quindi al maschile. Fortunatamente non hanno avuto problemi e ho ottenuto questo lavoro che mi porta a guadagnare 200 euro al mese, non è che siano grandi cose. Ho anche provato a fare altri colloqui e quello che più mi ha fatto rimanere male è stato quello fatto per un'assicurazione. Ho fatto il primo colloquio con la psicologa d'azienda che non ha avuto nessun problema, diceva che avevo le motivazioni necessarie, poi un secondo colloquio con il responsabile dell'agenzia e poi un terzo con il responsabile regionale. Ricordo ancora che quest'ultimo mi disse che ero proprio il tipo di persona che stavano cercando e avrei potuto iniziare il corso il lunedì successivo. Gli dissi di sì e gli spiegai il piccolo particolare e anche come aggirare il problema distinguendo le due identità. Mi disse che avrebbe sentito i capi ma non li ho più risentiti. Scomparsi tutti nel nulla. Ovviamente avrei potuto denunciarli perché comunque sulla carta avevo ragione io, cioè, loro avrebbero dovuto dimostrare che non si era trattato di transfobia, ma allo stesso momento io li avrei dovuti portare in tribunale e se per qualche motivo avessi perso, perché comunque loro sono un'assicurazione io non sono nessuno. Avrei dovuto sostenere le spese legali e se avessi vinto, non*

*trattandosi di un lavoro a tempo indeterminato, mi avrebbero potuto rispedire a casa dopo i primi tre mesi e io avrei anche perso tutti i miei soldi. Maia (MtF)*

Resistere a un sistema normativo ritenuto incoerente e soprattutto sordo alle istanze di cui le stesse soggettività trans si fanno portatrici, spinge verso l'attuazione di logiche e pratiche strategiche in vista dell'ottenimento di un posto di lavoro. Logiche di strategia, integrazione e soggettivazione vengono costantemente rimescolate con l'obiettivo di trovare un buon compromesso tra soggettività trans e sistema lavorativo che il più delle volte si mostra reticente ad accettarla. In tutte le narrazioni l'espedito strategico è sempre stato proposto dalla soggettività trans e in nessun caso ci si è trovati ad interloquire con un sistema disposto quantomeno ad ascoltare. Si tratta per lo più di strategie che permettono al soggetto di accedere al momento della valutazione delle competenze posticipando il discorso concernente l'incoerenza tra il proprio aspetto e il documento che verrà richiesto. Tutto ciò avviene nella speranza di trovare qualcuno disposto almeno ad ascoltare, seppur non comprendendole, l'esistenza di soluzioni alternative come ad esempio l'utilizzo del nome nel genere di elezione sul luogo di lavoro o la richiesta dell' utilizzo del doppio libretto universitario per chi ancora frequenta l'università.

*Sono stato vittima di mobbing. Da tre anni non svolgo più la mia professione di educatore. Lavoravo come educatore ma la responsabile del servizio, nonostante io conoscessi molto bene il mio lavoro e lo facessi in modo scientifico, lei aveva da obiettare su tutto il mio lavoro. Avrei voluto fare il terapeuta cognitivo comportamentale per minori disabili con specializzazione in autismo e iperattività. Ho studiato molto per quello. Ora faccio l'operaio in una cooperativa. Il datore è stato abbastanza onesto. Abbiamo fatto una riunione e mi ha detto che non sapeva in quale reparto mettermi. "se ti succede qualcosa e scoprono?" mi ha detto. Cioè in realtà poi non sono cattiverie, ma*

*sono le domande normali. “Cioè come faccio io a spiegare ad una persona che mi chiede un lavoro, con cui abbiamo un appalto grande, importante, che in realtà forse gli ho mentito su questa cosa? Che in realtà gli mando una ragazza, cioè un ragazzo che invece è una ragazza?” Il discorso non cambia: se noi avessimo la possibilità di cambiare il nome come si fa in tutte le altre parti, sarebbe più semplice. Come cambi fisionomia, ecco, cambi tranquillamente anche il nome. Salvo (FtM)*

*Insegno in un liceo, finalmente la mia materia. Mia madre mi ha sempre detto che avrei perso tutto e non ti nascondo che questa preoccupazione c'è ancora oggi. Però sarà stata la forza della disperazione, non lo so. Nonostante lavorassi tantissimo durante il giorno ce l'ho messa veramente tutta, con la forza della disperazione, ho vinto il concorso arrivando prima tra più di quattromila persone, proprio perché ho pensato che vincere il concorso sarebbe stata la mia chance, e ce l'ho fatta. Ho avuto molta pazienza perché l'anno scorso è stato l'anno di prova; superato questo sono accadute molte cose belle tra cui far vincere alla mia scuola un premio per un progetto per il Parlamento. Sono felicissima del mio lavoro e lotterò in tutti i modi per tenermelo nonostante il mio cambiamento inizierà a farsi vedere sempre più. Sto puntando tanto sulla mia professionalità, su quello che ho costruito duramente tutti questi anni e che ritengo non sia giusto perdere. Nel senso, non ho nessuna intenzione di farmi mettere i piedi in testa da questo punto di vista, per cui a un certo punto è chiaro che so che la cosa diverrà di dominio pubblico, ma sceglierò io quando. Valeria (MtF)*

Quella della paura, se da un lato diviene una dimensione caratterizzante le storie come quelle di Valeria dall'altro è essa stessa a spingere le soggettività trans a mobilitarsi sempre più per il riconoscimento dei diritti fondamentali.

Nei racconti viene poi spesso denunciata la volontà e la stanchezza di lavorare in nero, possibilità immediata per evitare il problema dei documenti. Questo porta ad un allontanamento quasi inevitabile dai propri interessi, dal proprio percorso di studio con inevitabili sentimenti di profondo dolore. È chiaro che

l'assenza di una legge che tuteli totalmente le soggettività trans impedisce l'attivazione di percorsi di formazione volti all'eliminazione delle barriere che si ergono ancora alte se si guarda l'obiettivo, sempre più urgente, di una maggiore integrazione per le soggettività trans.

*Lo stato dovrebbe tutelarci! Se lo facesse, se si facesse sentire, anche alcuni clienti, alcuni colleghi, alcuni datori cambierebbero il loro atteggiamento.*  
Elisabetta (MtF)

*Negli ultimi dieci anni gli altri Paesi hanno incominciato a fare un cammino verso la... l'eliminazione delle barriere architettoniche che impediscono l'integrazione delle persone. Questa è una frase scritta in un documento inglese, e dice che ciò che impedisce alle persone transessuali di integrarsi nella società è un problema. Punto. E quindi "cosa devo fare?" e applicano delle buone pratiche, quindi mi serve un sistema che controlli il datore di lavoro, quindi se una persona transessuale subisce transfobia io lo devo sapere e devo applicarmi perché questa persona venga rispettata, che magari vuol dir semplicemente andare a dir due cose al datore di lavoro e spiegarli due dinamiche, o anche prima far dei corsi di formazione ai datori di lavoro, che tra l'altro in Inghilterra sono obbligatori per tutto il pubblico, in Italia non esistono.* Maia (MtF)

### *Riflessioni conclusive*

Le conclusioni al presente lavoro constano di due parti: una prima parte dettata dalla necessità di fornire al lettore una traccia, se non conclusiva, quantomeno indicativa della mappa che il percorso di ricerca mi ha permesso di disegnare e una seconda parte in cui rendo conto riflessivamente del personale percorso di soggettivazione cui la ricerca mi ha condotto.

Come si ricorderà, il quadro interpretativo della ricerca ha riguardato l'analisi dell'esperienza trans a partire da ciò che essa significava per ciascun soggetto ascoltato. L'analisi delle tre logiche che, secondo la teorizzazione di Dubet<sup>135</sup> costituiscono l'esperienza, mi ha consentito di cogliere la tensione costante tra il polo del soggetto e quello della struttura sociale. Logiche di strategia, integrazione e soggettivazione, intrecciandosi in un movimento mai fermo una volta per tutte, mi hanno permesso di leggere gli ambiti di vita attraversati da ciascuna soggettività trans. L'utilizzo e la sperimentazione della teoria queer come postura metodologica per leggere la complessità, spingendomi ad abitare il margine senza l'ansia di doverlo necessariamente abbandonare una volta terminata la raccolta del materiale empirico, si è rivelata una scelta che mi ha permesso di avvicinarmi ancor di più alle storie, respirare il non detto, i silenzi scaturiti spesso dalla difficoltà di poter rendere a parole la densità di eventi e accadimenti vissuti.

Tornando ai quesiti che via via hanno animato il farsi della ricerca, se dovessi dire ora chi è il soggetto trans nella contemporaneità, direi che è il soggetto che resiste, un soggetto che talvolta torna al sistema in qualità di attore a volte consapevole a volte no, del grado di perturbabilità di cui si fa portatore, un attore che al dogma preferisce praticare il magma inteso come flusso desiderante. Evitando di scadere in un discorso retorico, consapevole della

---

<sup>135</sup> Dubet F., 1994.

parzialità di ogni mia singola indicazione, parlo di soggetto resistente includendo in quest'accezione ogni inafferrabile eccedenza che lo caratterizza. Tenendo conto della singularizzazione dell'esperienza<sup>136</sup>, emerge un soggetto che, ad un certo punto della sua esistenza biografica sente il bisogno impellente di dover smettere di essere lo schermo delle proiezioni altrui ponendosi in una posizione attiva verso se stesso; una posizione che non contempla necessariamente forme di attivismo in senso concreto ma, prima di tutto, un ascolto verso se stessi. Non è un caso che il sé diviene oggetto e soggetto di scrittura, di meditazione profonda fortemente legata a quella cura di sé cui fa riferimento Foucault. La forte singularizzazione di ciascuna esperienza porta con sé immaginari di compiutezza. Tale compiutezza può esprimersi inseguendo il binarismo, in alcuni casi anche eccedendolo, oppure abitando l'ambivalenza. L'idea di compiutezza non sembra quindi legata alla necessità di aderire ad una forma precisa che rassicura le richieste dei sistemi esperti ma al contrario appare fortemente legata a una dinamica riflessiva che è quella del "ricordarsi sempre ciò che si è, tenendo sempre dentro questo percorso dentro di sé, sentendoci fedeli verso noi stessi" (Emanuele, FtM). Si tratta quindi di riposizionare i termini del discorso considerando la possibilità di ricontestualizzarli: consentire a sé stessi di aderire a una forma soggettivamente orientata, riconfigura, ad esempio, la possibilità di essere una madre-uomo o un padre-donna (cfr. §2.4). La singularizzazione dell'esperienza<sup>137</sup> diviene l'esito di combinazioni di logiche eterogenee che consentono al soggetto di liberarsi dai vincoli societari costituendosi proprio dalla fatica di tenere insieme gli opposti. L'esito della fatica della ricomposizione tra la soggettivazione e le prescrizioni del contesto, spesso non viene tenuto per sé ma riportato nella società; si tratta di una creatività che da individuale si espande verso la dimensione collettiva. In questo caso, l'esperienza radicata nel sé ristrutturata il sociale.

---

<sup>136</sup> Martuccelli D., 2010.

<sup>137</sup> *ib.*

Tra i soggetti ascoltati e oltre loro comincia ad affermarsi l'idea di rifiutare il dominio escludente della logiche binarie sessiste e omotransfobiche che appaiono resistere nel nostro paese. Questa creatività resistente del queer assume rilevanza sociologica andando a posizionarsi in quello spazio de-colonizzato che appare ai sistemi esperti (di tipo medico-legale) come inintelligibile e per questo facilmente catalogabile come patologico o perverso. Passando a una disamina conclusiva degli ambiti relativi la tensione tra polo del soggetto (cfr. cap. 2) e polo del sistema (cfr. cap. 3), la tensione tra spinte alla soggettivazione da un lato e logiche strategiche e di integrazione dall'altro non ostacola la costituzione di percorsi di soggettivazione che paiono organizzati in tappe. Queste sembrano seguire a grandi linee lo schema riconducibile a quello proposto da Propp<sup>138</sup> per quanto riguarda le fiabe o da Gutnam<sup>139</sup> nel suo contributo su Rousseau al seminario di Foucault sulle Tecnologie del Sé. Genericamente queste tappe ruotano intorno all'emergere della unicità in contrapposizione a un collettivo conformante attraverso un percorso di differenziazione riflessiva. Analizzare la costruzione del sé nel dipanarsi delle biografie individuali non porta a chiedersi se si tratta di un sé costruito o autentico ma ciò che è interessante rilevare è il costante ricorso a "tecnologie del sé" a sostegno della soggettivazione, tra cui, la medesima narrazione. La struttura del processo di soggettivazione non costituisce uno schema risolutivo ma può essere intesa come un movimento che porta il soggetto a differenziarsi rispetto a ciò che appare come indifferenziato. Si tratta di movimenti interni alle storie caratterizzati senz'altro da una forte singolarizzazione da un lato ma anche da forme di convergenza rispetto al movimento più generale che va dal collettivo verso l'individuale, ritornando semmai nel collettivo attraverso forme molto creative. All'interno di questi movimenti, l'attività dell'immaginario (cfr. §2.1.) assume importanza fondamentale durante l'intero svolgersi della storia.

---

<sup>138</sup> Propp V., 2000.

<sup>139</sup> cfr. "Le *Confessioni* di Rousseau: una tecnologia del sé" Gutnam H. pp.93-112 in Martin L.H., Gutman H., Hutton P.H. (cur.), 1992 (1988).

Questo, inteso in termini di azione immaginativa, diviene la pratica per indagare il desiderio, il terreno in cui il soggetto può esprimere e sperimentare qualsiasi forma di accedenza, le fantasie più profonde. Attraverso il ricorso ad esso appare possibile sperimentare il proprio sé, quel sé che talvolta si suole costruire nel virtuale (cfr. §3.1.) nell'intento di esplorare maggiormente se stessi scoprendo di non essere soli o in altri casi, testarsi nel genere di elezione. L'attività immaginativa sembra assicurare una relazione vitale con il sé profondo che non può in alcun modo essere rappreso con la mera riflessione intellettuale. L'immaginazione ha inoltre il pregio di indebolire l'angoscia del dire a se stessi la "verità"<sup>140</sup>.

Molteplici sono le tattiche, le pratiche e i discorsi inventati per la sopravvivenza che mostrano fino a che punto la necessità di autodeterminazione spinga talvolta il soggetto a rappresentare quanto più fedelmente attraverso vere e proprie *pièces*, ciò che il sistema richiede (cfr. §3.3.). Si tratta di un meccanismo che se da un lato alimenta la sfiducia verso un dispositivo medico/giuridico che spesso viene percepito per lo più come un ostacolo dall'altro lascia sempre aperti dei margini di manovra per il soggetto.

È così che ciascuna storia, per quanto singolarizzata, diviene portatrice di consigli ed espedienti su come resistere alla violenza verso ciò che viene ritenuto non conforme relativamente alla rappresentazione di genere. Emerge la necessità di abitare un'eccedenza che va oltre la performatività e che la stessa Butler, in svariate occasioni, riconosce come elemento misterico che consente di non esaurire mai totalmente il discorso sulla costruzione di sé abbandonando ogni pretesa di svelamento.

*io sto invece in una cosa... sinusoidale, che è in realtà un'esperienza molto più comune di quello che si crede, più comune di quello che magari si vuole far*

---

<sup>140</sup> Wunemburger J.J., 2008.

*passare nei manuali o nella descrizione del transessuale fatta con l'accetta.*  
Emanuele (FtM)

Il moto rappresentato da un'onda sinusoidale mi appare come l'immagine che meglio può rendere conto della *queerness* di cui le storie sono a vario grado intrise. La maggior parte delle soggettività trans ascoltate mi riportano alla figura del cyborg proposto da Haraway<sup>141</sup>, ergendosi quasi a simbolo di nuove con-figurazioni del possibile nella post-modernità. I rapporti sociali si trasformano radicalmente, le opposizioni binarie non reggono più e ci si spinge verso l'esplorazione della frammentazione con una postura che non ha nulla di nostalgico ma appare tutta protesa verso il futuro. Riprendendo i termini della riflessione di Braidotti<sup>142</sup>, si tratta di figurazioni che vanno a situarsi negli spazi intermedi e *sfidano i modelli precostituiti di rappresentazione teoretica poiché sono trasversali, non lineari, immersi nel processo e non predeterminati da alcun concetto*<sup>143</sup>. I corpi trans accolgono pienamente la sfida della postmodernità mostrando consapevolezza verso l'artificialità della natura umana che viene narrata, seppur ammettendo ambivalenze e incoerenze individuali e sistemiche, come un flusso pronto a rimescolarsi. Emerge forte la necessità di farsi promotori della questione trans come questione culturale e sociale riprendendo la pratica della prospettiva femminista dell'autocoscienza. Si tratta di connettere le molteplici esperienze provando a tradurle, ognuno secondo le proprie affinità, in esperimenti culturali fattuali capaci di fornire altre rappresentazioni del possibile (si pensi al successo ottenuto dallo spettacolo MDLSX<sup>144</sup> o dal film Fuoristrada<sup>145</sup>); d'altra parte il portato del

---

<sup>141</sup> cfr. Haraway D., 1990 e 1995.

<sup>142</sup> Braidotti R., 2014.

<sup>143</sup> Ib. P.174.

<sup>144</sup> MDLSX Con: Silvia Calderoni, Regia: Enrico Casagrande & Daniela Nicolò, Drammaturgia: Daniela Nicolò & Silvia Calderoni; produzione MOTUS 2015.

<sup>145</sup> Fuoristrada, documentario di Elisa Amoruso che racconta la storia di Pino, meccanico romano che decide di diventare Beatrice.

queer concede di allargare i margini di ogni grammatica sociale all'interno di una prospettiva inclusiva.

Passando a quelle che possono essere considerate conclusioni riflessive, ciò da cui vorrei partire risiede proprio nelle potenzialità insite nell'attività del sostare intesa come pratica attiva di ricerca. Nel mio caso si è trattato di un esercizio che ho potuto affinare con la lunga esperienza sul campo. Un'attività complessa poiché l'ascolto delle narrazioni trans mi ha permesso di transitare a mia volta dentro me stessa regalandomi tutte quelle emozioni contrastanti che solo un viaggio senza una meta prefissata può regalare.

Parlo del sostare come pratica, non solo facendo riferimento a quanto più volte esplicitato riguardo la scelta di adottare la lente queer e di stare quindi tra gli interstizi di senso, ma come momento riflessivo attivato dalla forza della narrazione sul ricercatore che ascolta. Ciò che più di ogni altra cosa l'ascolto e l'analisi del materiale mi hanno regalato è stata la possibilità di intraprendere un viaggio dentro me stessa accogliendo l'idea generale di transito come stato permanente della mia identità prima che di quella altrui. Questo mi ha spinto ad abbandonare l'idea di una interpretazione meticolosa a favore di una che mantenesse vivida e vibrante la narrazione. In questo modo le storie hanno sempre mantenuto una centralità nel lavoro proposto a scapito, talvolta, di un rigoroso quadro teorico che però avrebbe confinato in modo eccessivo la narrazione. In una certa misura questo è determinato dallo stesso oggetto d'indagine, il desiderio e la sessualità com'è noto sfuggono ad ogni forma di definizione; coglibili nella performance, la eccedono, mantenendo una inaccessibilità alla quale ho dovuto e voluto cedere. L'affrontare discorsi inerenti forme di eccedenza psichica, per dirla con Butler, possiede in sé le caratteristiche di un oggetto che ho sempre percepito come scivoloso non per sottolinearne la possibile caratterizzazione negativa del termine ma, al contrario, proprio per rilevarne le potenzialità intrinseche.

Sostare sul margine e maneggiare la frammentarietà di qualsiasi

concettualizzazione inerente l'esperienza trans mi ha permesso di connettere un dentro che mi veniva offerto dalle narrazioni e un fuori relativo alla responsabilità di dover rendicontare il mio lavoro ad una comunità scientifica legittimata a valutare la ricerca che ho presentato. Riprendendo il principio di riflessività metodologica, trovo che sia proprio questo lo spazio in cui il ricercatore può indagare approfonditamente il suo modo di fare ricerca. Più volte mi è capitato di analizzare retrospettivamente la mia attività di ricerca e accorgermi che il dar conto del campo seguendo i dettami della riflessione scientifica mi obbligava ad operare una semplificazione degli stralci alla quale ho tentato di resistere. Sono affascinata, non lo nego, dalla proposta di Aizura e altri<sup>146</sup> riguardo l'importanza di *de-colonizzare* anche una certa rigidità della scrittura accademica nel tentativo di costruire approcci che accolgano la sfida di assumere, attraverso la scrittura, posizioni scomode e di escogitare pratiche di resistenza rispetto ai modi con cui tradizionalmente siamo stati educati a svolgere il nostro lavoro. Provare ad accogliere le urgenze delle soggettività trans mi porta inevitabilmente a farmi sostenitrice di una forma di "vulnerabilità" che non è totalmente altro da me (pur ammettendo una posizione di "privilegio" intrinseca nell'asimmetria tra chi racconta e chi ascolta). Intendo con ciò esplicitare il mio tentativo, di riflettere sulla necessità, avanzata da Clough di centrare la nostra scrittura "on the "I" (or the "eye")"<sup>147</sup> per spostare la nostra osservazione e il nostro scrivere "*not in the manner of scientific authority (with its unvoiced I and unseen eye), not as social scientists who erase the other in the act of writing the Ither, but rather to authorize knowledge of the marginalized and to promote the value of the I, and the eye, of those speaking from marginality*"<sup>148</sup>.

Assumere l'esperienza trans come punto di partenza obbligato per una

---

<sup>146</sup> cfr. Aizura Z. e altri, 2014.

<sup>147</sup> cfr. Clough P.C., 2000.

<sup>148</sup> cfr. Aizura et. Al., 2014, Introduction, p.309.

riflessione sociologica sul tema, ha comportato in me, la necessità di adoperarmi nel tentativo di creare spazi che prevedessero la possibilità di un tempo in cui il racconto dell'esperienza di ciascuno diventasse il punto di partenza per la costruzione di nuovi discorsi sui generi e sull'alterità. Il mio attivarmi in questo senso ha dato vita a tre progetti interdipendenti: Queer. Tra teoria, corpo e media, God save the queer! e Queerbellerie. Nei primi due casi, si è trattato di attività laboratoriali proposte agli studenti dei corsi di Sociologia della Cultura e Sociologia delle culture e dei Territori<sup>149</sup> volte alla creazione di un luogo in cui sperimentare e sperimentarsi in un lavoro di mescolamento costante tra teoria e pratica queer<sup>150</sup>. Nel caso di Queerbellerie<sup>151</sup>, insieme ad altre professionalità impegnate a vario titolo in un'attività di de-costruzione del discorso sui generi, abbiamo voluto proporre un'esercitazione che, sempre a partire dall'esperienza personale, prevedesse un confronto tra alcune delle storie raccolte raccontate in prima persona dalle soggettività trans e le esperienze di chi è coinvolto quotidianamente e personalmente nell'attivazione di pratiche di riflessione su generi, binarismo, patriarcato, sessismo, attivismo queer<sup>152</sup>. Soggettività trans, ricercatori, performer, attori, attivisti impegnati in tre giornate di scambio e di sconfinamento e ibridazione tra i saperi e le pratiche. Queerbellerie, volutamente organizzato in una sede occupata nel centro di Roma, mi ha consentito di riflettere sulla potenzialità trasformativa della lente queer per una sociologia che può uscire dalle aule universitarie e tornare tra la

---

<sup>149</sup> Ringrazio infinitamente la Prof.ssa Fassari, titolare delle cattedre, che ha da sempre creduto e sostenuto il mio progetto offrendomi la possibilità di sperimentare le potenzialità della teoria/pratica queer.

<sup>150</sup> Ringrazio infinitamente Giulia Cerulli, Linguaggi del corpo, Eyes Wild Drag, Alfredo Covelli ed Elisa Amoruso, Olivia Fiorilli, Silvia Vaccaro e tutti gli studenti che hanno preso parte ai seminari e ai laboratori.

<sup>151</sup> vd. allegato n. 3 p. 97 e n. 4 p. 99: flyer e comunicato.

<sup>152</sup> Ringrazio Spin Time Labs per averci aperto le sue porte, Ilenia Caleo, Elisa Cennamo e PierMario De Murtas con i quali ho potuto organizzare l'evento, Michela Angelini, Lorenzo Bernini, Egon Botteghi, Silvia Calderoni, Francesco Costabile, Dailygreen.it, Lorenzo Gasparrini, Claudia Genzano, Federica Giardini, I conigli Bianchi, Rosaria Iovine, Luis Lorenz, Stefania Minghini Azzarello e Toni Allotta, Playgirls from Caracas, Laura Rossi, Senith (Eyes Wil Drag), Tuba Libreria Bazar.

gente mostrando come le ibridazioni tra i luoghi di produzione del sapere consentano una pratica sociologica attiva capace di cogliere maggiormente, grazie all'attraversamento della molteplicità dei linguaggi caratterizzanti i diversi luoghi, la complessità dell'esperienza. Diversamente da altre parti del mondo, occuparsi di studi queer nell'accademia Italiana porta ancora a vivere personalmente il suo portato perturbante a partire dal semplice fatto che spesso, questo, non viene neppure conosciuto ed è per questo motivo che sono grata a tutt\* coloro che ogni giorno si sono adoperati per costruire delle oasi in un deserto che oramai tanto deserto non è perché nel frattempo sarà diventato una foresta ed io... *io volevo andare nella foresta!*

## Allegato 1

### Scheda di contatto

Ciao,

questa scheda di contatto per chiedere la tua gentile collaborazione alla mia ricerca. Sono una Dottoranda in Teoria e ricerca sociale del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Roma, consapevole del mio sguardo parziale ed esterno chiedo a te di raccontarmi la tua storia.

Lo spazio che non viene riempito dalle narrazioni trans viene spesso occupato da quelle altrui ed è per questo che chiedo la tua collaborazione. Non ho scelto di ascoltare gli "addetti ai lavori" perché vorrei provare a dare centralità alla tua narrazione, alla tua criticità, creatività e soggettività e spero che potrai aiutarmi. Perché dietro alle narrazioni mediche c'è dell'altro ed è solo grazie alla tua collaborazione che potrò scrivere della necessità di dare centralità alle soggettività trans provando a tessere insieme strategie d'azione comuni e allargare saperi critici.

Verranno rispettati tutti i criteri di privacy e la storie saranno trattate in pieno anonimato ai soli fini della ricerca in linea con quanto stabilito dal Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi statistici e scientifici (*Provvedimento del Garante n. 2 del 16 giugno 2004, Gazzetta Ufficiale 14 agosto 2004, n. 190*).

Se sei interessat\* prendi pure questo foglio con i miei recapiti o, se preferisci, compila la piccola griglia che ho inserito qui sotto, lasciala nella busta che trovi alla fine di questo blocco di fogli, provvederò a contattarti al più presto e decideremo insieme quando incontrarci.

Grazie per l'attenzione

Se preferisci contattarmi

Celeste Papuli

Mail: [celeste.papuli@uniroma1.it](mailto:celeste.papuli@uniroma1.it)

Cell. 320/3842502

Dipartimento di Scienze Sociali (DiSS)

Sapienza, Università di Roma

Via Salaria 113, 00198

Se preferisci essere contattat\*

Mail: .....

Tel.: .....

Altro: .....

RESPONSABILE DELLA RICERCA

Dott.ssa Celeste Papuli

TUTOR DEL PROGETTO

Prof.ssa Letteria (Lia) Fassari

## Allegato 2

Traccia d'intervista

*Vorrei che mi raccontasse la storia della sua vita, cominciando da dove vuole\**

1. Famiglia di origine
  - composizione
  - relazioni interne (figure dominanti, clima familiare, rapporti tra genitori)
  - relazioni esterne
  - stile di vita (consumi, ambienti frequentati, tempo libero)
  - modelli di riferimento e orientamenti di valore
  
4. Il sé
  - percezioni
  - desideri
  - immaginario
  - memoria
  - rapporto con il proprio corpo
  - emozioni
  - giudizi
  - interpretazioni
  
2. Altri significativi
  - zii, nonni, cugini, amici di famiglia
  
3. Percorso scolastico/lavorativo
  - relazioni con i docenti
  - relazioni con il gruppo classe
  - esperienze di studio
  - scelta dell'università
  - finalità e aspettative
  - esperienze di lavoro
  - tipo di lavoro
  - coerenza con l'iter scolastico
  
5. Esperienze politiche, associative e di impegno sociale
  - adesione a gruppi (partiti, movimenti, volontariato, associazioni)
  
6. Hobby/tempo libero/letture/esperienze religiose
  
7. Esperienze affettive extrafamiliari
  - amore
  - amicizie
  
8. Esperienze di mobilità
  - spostamenti abitativi
  - viaggi di studio o lavoro
  
9. Esperienze virtuali (radio, tv, telefono, internet, cinema, stampa, libri)
  - quanto, quando, con chi, dove
  - media utilizzati
  
10. Rapporto con le istituzioni/burocrazia
  - quanto, quando, dove

---

\* Cfr. Bichi R., 2002 p. 35.

rapporto con psicologi, psichiatri, endocrinologi, avvocati, tribunali  
grado di fiducia

11. Genitorialità trans

quando, con chi, perché  
emozioni  
desideri

12. Eventi di scomposizione e ricomposizione dell'esperienza

con se stessi  
con la famiglia  
con gli altri

**Allegato 3**

Flyer Queerbellerie fronte/retro



6 | 7 | 8 Novembre

# QUEER BELLERIE

Racconti di stra | ordinari sconfinamenti

## Venerdi 6

14:00 in(oltre) - laboratorio ai limiti della danza (prima parte) workshop a cura di Rosaria Iovine

17:00 Un salto oltre il confine: antisessismo, genitorialità trans, welfare. Con Lorenzo Gasparri, Rho, Egon Botteghi.

21.30 Proiezione cortometraggio.

A seguire performance: Ruthless Gravity di Senith Eyes Wild Drag, Erotic Alien live show  
Dj Set by Silvia Calderoni.

## Sabato 7

11:00 Victor Victoria Workshop sui codici di genere a cura di Senith

14:00 in(oltre) - laboratorio ai limiti della danza (seconda parte) workshop a cura di Rosaria Iovine

16:00 Abitare e ripensare il confine teorie/pratiche. Con Michela Angelini, Lorenzo Bernini, Federica Giardini, Luis Lorenz.

18:00 Fiabe di ogni genere Spazio letture di favole per bambin\* e genitori a cura di Stefania Minghini Azzarello, Toni Allotta e Tuba Libreria Bazar

21:00 Immaginare T. Cortometraggio

21:30 Mi chiamo Egon. Spettacolo teatrale

A seguire Dj Set by Playgirls from Caracas

## Domenica 8

10:15 Gli spazi e i modi della produzione di saperi queer.  
Tra attivismo e accademia.  
Incontro assembleare

Sottoscrizione serate: 5€

Osteria Popolare di Spin Time per la cena e il pranzo della domenica.  
Necessaria la prenotazione per workshop e spettacolo teatrale.

MORE INFO

FB: Queerbellerie Email: [queerbellerie@gmail.com](mailto:queerbellerie@gmail.com)



## **Allegato 4**

Comunicato Queerbellerie

### **Queerbellerie**

#### **Racconti di stra\_ordinari sconfinamenti**

*Queerbellerie* nasce a Roma come una tre giorni di pensieri, pratiche e \*corbellerie\* queer per far incontrare le esperienze delle persone nell'ottica di condividere e favorire le pratiche di autodeterminazione e generare nuovi saperi.

Queerbellerie incrocia percorsi interdisciplinari confluiti tutti nell'idea dell'urgenza di ritagliare e ampliare sempre più spazi di condivisione di saperi che desiderano orgogliosamente "sporcarsi", sconfinare, riflettere e sperimentare nuove forme di resistenza creativa.

Tre giorni per incontrarci intorno ad alcune parole chiave >> esperienze // transiti // soste // narrazioni // attraversamenti // sconfinamenti // mappe // corpi // pelli // reti // margini // resistenza creativa // sovversione // ibrido // storie // ri-significazioni

Lo faremo in modalità "calda", fisica, partendo dalle storie e dai vissuti personali provando a dividerle in chiave politica. Incroceremo e attraverseremo linguaggi differenti. Tenteremo di tessere trame intersezionali che dal confronto e dalla discussione si muovono verso l'attraversamento pratico di esperienze corporee, tra linguaggi visuali e performativi. Momenti di incontro e immaginazione comune, ma anche workshop in cui mettere in gioco i corpi, e poi mangiare + ballare + stare insieme.

Sono invitate a transitare e partecipare persone di tutt@ generi, activist\*, ricercatrici e ricercatori indipendenti e non, entità collettive ed eccedenze monadi.

Per info: [queerbellerie@gmail.com](mailto:queerbellerie@gmail.com)

6.7.8. Novembre 2015

presso SPIN TIME LABS

Via Santa Croce in Gerusalemme 59, Roma

## Bibliografia

- Addeo F., Montesperelli P., 2007, *Esperienze di analisi di interviste non direttive*, Aracne, Roma.
- Adorno T.W., 1975 (1970) *Ästhetische Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main; trad. *Teoria estetica*, Einaudi, Torino.
- Agnoli M.S., 1994, *Concetti e pratica nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Agnoli M.S., 2004, *Il disegno della ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- Aizura A.Z., Cotten T., Balzar C., Ochoa M., Vidal Ortiz S., 2014, *Decolonizing the Transgender Imaginary*, TSQ-Transgender Studies Quarterly, Vol.1, Num.3, August 2014, Duke University Press, New York.
- Alheit P., Bergamini S., 1996, *Storie di vita. Metodologia di ricerca per le scienze sociali*, Guerini Studio, Milano.
- Archer M.S., 2007 (2003), *Structure, Agency and the Internal Conversation*, Cambridge University Press, Cambridge; trad. *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*, Erickson, Trento.
- Archer M.S., 2009 (2007), *Making our Way Through the World: Human reflexivity and Social Mobility*, Cambridge University Press, Cambridge UK; trad. *Riflessività umana e percorsi di vita*, Erickson, Trento.
- Arfini E., 2007, *Scrivere il sesso. Retoriche e narrative della transessualità*, Meltemi, Roma.
- Arfini E., Lo Iacono C. (cur.), 2012, *Canone inverso. Antologia di teoria queer*, ETS, Pisa.
- Arietti L., Ballarin C., Cuccio G., Marcasciano P., 2010, *Elementi di critica trans*, ManifestoLibri, Roma.
- Atkinson R., 2002 (1999), *The Life Story Interview*, Sage, London; trad. *L'intervista narrativa*, Cortina, Milano.
- Baldo M., Borghi R., Fiorilli O., *Il re nudo. Per un archivio drag king in Italia*, ETS, Pisa.
- Bauman Z., 2010, *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna.
- Batini F., Santoni B. (cur.), *Identità sessuale a scuola, educare alla diversità e prevenire l'omofobia*, Liguori, Napoli.
- Beck U., 2000, *La società del rischio*, Carocci, Roma.
- Beck U., 2008, *Costruire la propria vita*, Il Mulino, Bologna.
- Bell hooks, 1998, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli, Milano.
- Bellagamba A., Di Cori P., Pustianaz M. (cur.), 2000, *Generi di traverso. Culture, storie e narrazioni attraverso i confini delle discipline*, Mercurio, Vercelli.

- Benjamin J., 1996, *Soggetti d'amore. Genere, identificazione, sviluppo erotico*, trad. Cortina Editore, Milano.
- Bernini L, Guaraldo O. (cur.), 2009, *Differenza e relazione. L'ontologia dell'umano nel pensiero di Judith Butler e Adriana Cavarero*, Ombre Corte, Verona.
- Bernini L., 2013, *Apocalissi queer. Elementi di teoria antisociale*, ETS, Pisa.
- Bertaux D., 1976, *Histoires de vies ou recits de pratiques? Methodologie de l'approche trasversale*, Cordes, Parigi.
- Bertaux D., 1999 (1998), *Les Récits de vie*, Nathan, Paris; trad. *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, Franco Angeli, Milano.
- Bichi R., 1999, *Campo biografico e intelligibilità longitudinale*, in "Studi di sociologia", XXIV.
- Bichi R., 2000, *La società raccontata. Metodi biografici e vite complesse*, Franco Angeli, Milano.
- Bichi R., 2001, *Il testo parlato: alcune questioni classificatorie nell'utilizzo degli strumenti non standard*, in "Sociologia e ricerca sociale", n° 64, pp.138-151.
- Bichi R., 2002, *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano.
- Bichi R., 2007, *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- Boiardo M. Donati M. Montorfano S., 1991, *L'enigma dell'identità, il transessualismo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Bourcier M.H., 2006; *Queer zones. Politique des identités sexuelles et de savoirs*, Amsterdam, Paris.
- Bourcier M.H., 2011, *Queer zones. 3, identités, cultures et politiques*, Amsterdam, Paris.
- Bourdieu P., 1986, *L'illusion biographique*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", n°62-63.
- Bourdieu P., 1998, *La domination masculine*, Minuit, Paris; trad. *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano.
- Bourdieu P., (trad. it.) 2003, *Il mestiere dello scienziato. Corso al Collège de France 2000-2001*, Feltrinelli, Milano.
- Bourdieu P., 2005, *Elementi di autoanalisi*, Feltrinelli, Milano.
- Bovone L., Volontè P. (cur.), 2006, *Comunicare le identità. Percorsi della soggettività nell'età contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Bovone L., 2010, *Tra riflessività e ascolto. L'attualità della sociologia*, Armando Editore, Roma.
- Braidotti R., 1994a, *Dissonanze: le donne e la filosofia contemporanea. Verso una lettura filosofica delle idee femministe*, La Tartaruga Edizioni, Milano.
- Braidotti R., 1994b, *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Donzelli, Roma.

- Braidotti R., 2014, *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Derive Approdi, Roma.
- Browne K., Nash C.J., 2010, *Queer Methods and Methodologies. Intersecting Queer Theories and Social Science Research*, Routledge, New York.
- Butler J., 1996 (1993), *Bodies that Matter: on the discursive limits of "Sex"*, Routledge, New York; trad. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*, Feltrinelli, Milano.
- Butler J., 2004 (1990) *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York; trad. *Scambi di genere: identità, sesso e desiderio*, Sansoni, Milano.
- Butler J., 2012 (1988), *Performative acts and gender constitution: an essay in phenomenology and feminist theory*, Theatre Journal, The John Hopkins University Press; trad. *Atti performativi e costituzione di genere: saggio di fenomenologia e teoria femminista*, in Arfini E., Lo Iacono C. (cur), 2012, *Canone Inverso. Antologia di teoria queer*, ETS, Pisa.
- Butler J. 2014 (2004), *Undoing gender*, Routledge, New York; trad. *Fare e disfare il genere*, Mimesis, Milano.
- Butler J. 2009 (1987), *Subjects of Desire: Hegelian Reflections in Twentieth-century France*, Columbia University Press, New York; trad. *Soggetti di desiderio*, Bari, Laterza.
- Campelli E. (1982) "Approccio biografico e inferenza scientifica", in: *Sociologia e ricerca sociale*, anno III, n. 9, pp. 71-94.
- Cardano M., 2003, *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci, Roma.
- Califia-Rice P., 1997, *Sex Changes: the politics of transgenderism*, Cleis Press, San Francisco.
- Cash T.F., Pruzinsky, T., 1990 *Body Images: Development, Deviance and Change*, Guilford Press, New York.
- Cavarero A., 2001, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano.
- Cavarero A., 2014, *Inclinazioni. Critica della rettitudine*, Raffaello Cortina, Milano.
- Catucci S., 2008, *Introduzione a Foucault*, Laterza, Bari.
- Chignola S., 2014, *Foucault oltre Foucault. Una politica della filosofia*, DeriveApprodi, Roma.
- Chignola S., 2014, *Sobre o dispositivo. Foucault, Agamben, Deleuze*, Porto Alegre, Cadernos IHU Ideias, ano 12, n. 214, vol. 12.
- Cipolla C., De Lillo A. (cur.), 1996, *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, FrancoAngeli, Milano.
- Cipollini R. (cur.), 1987, *La metodologia delle storie di vita*, La Goliardica, Roma.
- Cipriani R., 1996, "La metodologia delle storie di vita", in Cipolla C., De Lillo A. (cur.), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Milano, FrancoAngeli.

- Cipriani R., 1997, *Sociologia e ricerca biografica*, in Maciotti (cur.) 1997, Monduzzi, Bologna.
- Cipriani R., 2008, *L'analisi qualitativa. Teorie, metodi, applicazioni*, Armando, Roma.
- Clough P.C., 2000, *Autoaffection: Unconscious Thought in the Age of Teletechnology*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Collins P.H., 2000, *Black feminist thought: Knowledge, consciousness, and the politics of empowerment* (2<sup>nd</sup> ed.), Routledge, New York.
- Collins P.H., Andersen M.L., 2015 (1992), *Race, class, & gender: an anthology*. Cengage Learning, Boston.
- Connel R., 2011, *Questioni di genere*, Il Mulino, Bologna.
- Corradi L., 2012, *Specchio delle sue brame*, Ediesse, Roma.
- Currah P., Striker S., 2014, *Postposttranssexual. Keyconcepts for a Twenty-First-Century Transgender Studies*, TSQ-Transgender Studies Quarterly, Vol.1, Num.1-2, May 2014, Duke University Press, New York.
- De Beauvoir S., 1961, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano.
- De Certau M., 2001 (1990), *L'invention du quotidien*, Gallimard, Paris; trad. *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- De Lauretis T., 1987, *Technologies of Gender: Essays on Theory, Film and Fiction*, IndianaUniversity Press, Bloomington.
- De Lauretis T., 1991, *Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities. An Introduction*, in "Differences" vol.3.
- De Lauretis T., 1997 (1994), *The Practice of Love: Lesbian Sexuality and Perverse Desire*, Indiana University Press, Bloomington; trad. *Pratica d'amore. Percorsi del desiderio perverso*, La Tartaruga, Milano.
- De Lauretis T., 1999, *Soggetti eccentrici*, Milano, Feltrinelli.
- Decataldo A., Ruspini E., 2014, *La ricerca di genere*, Carocci, Roma.
- Della Porta D., Greco M., Szakolczai A. (cur.) 2000, *Identità, riconoscimento, scambio*, Laterza, Bari.
- Deleuze G., 1969, *Logica del senso*, Feltrinelli, Milano.
- Deleuze G., 1986, *Foucault*, Minuit, Paris.
- Demazière D., Dubar C., 2000, *Dentro le storie, Analizzare le interviste biografiche*, Cortina, Milano.
- Denzin N., Lincoln Y., 1998, *Collecting and Interpreting Qualitative Materials*, , Sage, London.
- Derrida J., 2006, *L'animal que donc je suis*, Galilée, Paris; tr. *L'animale che dunque sono*, jaca book, Milano.
- Di Stefano F., 2010, *Il corpo senza qualità. Arcipelago queer*, Cronopio, Napoli.

- Du Gay P., Evans J., Redman P., 2000, *Identity: a reader*, Sage, London.
- Dubet. F., 1994, *Sociologie de l'expérience*, Edition du Seuil, Paris.
- Dubet F., 2002, *Le déclin de l'institution*, Edition du Seuil, Paris.
- Dubet F., 2007, *L'expérience sociologique*, La Découverte, Paris.
- Duccio D., 1995, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano.
- Durand G., 2009 (1963), *Les structures anthropologiques de l'imaginaire*, Grenoble, Paris; trad. *Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*, Dedalo, Bari.
- Elias N., 1990, *La società degli individui*, Il Mulino, Bologna.
- Elliott A., 2010 (2007), *I concetti del sé*, Einaudi, Torino.
- Eng, D., Halberstam J., Muñoz J. E., 2005, "What's Queer About Queer Studies?" *Social Text* 84-85, Vol. 23, Duke University Press, New York.
- Farro A.L. (cur.), 2012, *Sociologia in movimento. Teoria e ricerca sociale di Alain Touraine*, Guerini, Milano.
- Ferrarotti F., 1989, *La sociologia alla riscoperta della qualità*, Laterza, Bari.
- Ferrarotti F., 1981, *Storia e storie di vita*, Laterza, Bari.
- Foucault M., 1978 (1976), *La volontà di sapere*, trad. Pasquale Pasquino e Giovanna Procacci, Feltrinelli, Milano.
- Foucault M., 1984 (1984), *L'uso dei piaceri* trad. Laura Guarino, Feltrinelli, Milano.
- Foucault M., 1992 (1988), *Technologies of the Self*, in L.H. Martin, H. Gutman, P.H. Hutton (cur.), *Technologies of the Self: A seminar with Michel Foucault*, University of Massachusetts Press, Amhers; trad. *Tecnologie del sé: un seminario con Michel Foucault*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Fraser N., 2012 (2008), *Il danno e la beffa. Un dibattito su redistribuzione, riconoscimento, partecipazione*, Pensa Multimedia Lecce-Rovato.
- Garfinkel H., 2000 (1967), *Passing and the Management Achievement of Sex status in a "Intersexual" Person*, in "Studies in ethnomethodology", Prentice-Hall, New York; trad. *Agnese*, Armando, Roma.
- Giaccardi C., Magatti M., 2003, *L'io globale*, Laterza, Roma-Bari.
- Glaser B., 1978, *Theoretical Sensitivity: Advances in the Methodology of Grounded Theory*, Sociology Press, Mill Valley, CA.
- Glaser B., 2001, *The Grounded Theory Perspective: Conceptualization Contrasted with Description*, Sociology Press, Mill Valley, CA.
- Glaser B., Strauss A., 1967, *The discovery of grounded theory: strategies for qualitative research*, Aldine, Chicago.
- Grassi S., 2013, *Anarchismo Queer*, ETS, Pisa.

- Giddens A., 1984, *The Constitution of Society. Outline of the theory of Structuration*, Polity Press, Cambridge.
- Giddens A., 1991, *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Polity Press, London.
- Giddens A., 1994 (1993), *Sociology*, Polity Press, Cambridge; trad. *Sociologia*, Il Mulino, Bologna.
- Goffman E., 1969 (1959), *The presentation of Self in everyday life*, Doubleday, New York; trad. *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna.
- Goffman E., 1981 (1971), *Relations in Public. Microstudies of the Public Order*, Basic Books, New York; trad. *Relazioni in pubblico*, Bompiani, Milano.
- Goffman E., 1976, *Gender Display*, "Studies in Anthropology and Visual Communication", 3, pp. 69-77.
- Goffman E., 2003, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Milano.
- Hall D.E., 2009, *Reading Sexualities: Hermeneutic Theory and the Future of Queer Studies*, Routledge, London-New York.
- Halberstam J., 2005, *In a Queer Time and Place: Transgender Bodies, Subcultural Lives*, New York University Press, New York.
- Halberstam J., 2010, *Maschilità senza uomini*, ETS, Pisa.
- Halperin D. M., 2003, The Normalization of Queer Theory. *Journal of Homosexuality*, 45(2-4), 339-343.
- Haraway D., 1990, "A Manifesto for Cyborgs: Science, Technology and Socialist Feminism in the 1980s," in *Feminism/ Postmodernism*, p.191, ed. Linda Nicholson, London.
- Haraway D., 1995 (1991), *Simians, Cyborg, and Women: the Reinvention of Nature*, Routledge, New York; trad. *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano.
- Harper P.B., McClintock A., Munoz J.E., Rosen T. (cur.), 1997, *Queer Transexions of Race, Nation, and Gender*, Duke University Press, Durham.
- Horkheimer M., Adorno T., 1997 (1944) *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*, Social Studies Ass., New York; tr. *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino.
- Izzo M., 2007, *Tra(n)scritti politici 2000-2007 (My Political Testament)*, Mirella Izzo, Genova.
- Izzo M., 2012, *Oltre le gabbie dei generi – Il manifesto Pangender*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Jedlowski P., 2000, *Storie comuni*, Mondadori, Milano.
- Jedlowski P., 2008, *Il sapere dell'esperienza. Fra l'abitudine e il dubbio*, Carocci, Roma.

- Jervis G., 1997, *La conquista dell'identità: essere se stessi, essere diversi*, Feltrinelli, Milano.
- Knatz L., 2011, *La natura del soggetto. Riflessioni sul pensiero di Theodor W. Adorno*; in "Rivista internazionale di filosofia e psicologia" vol. 2 (2011), n. 1, pp. 4-17.
- Lapassade G., 2009, *L'etnosociologia*, Franco Angeli, Milano.
- Laquert T., Merelli M., Ruggerini M. G., 1992, *L'identità sessuale dai greci a Freud*, Laterza, Bari.
- Leccardi C., (cur.) 2002, *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Guerini, Milano.
- Levy P., 1997 (1995), *Qu'est-ce que le virtuel?*, La Découverte, Paris; trad. *Il virtuale*, Raffaello Cortina, Milano.
- Lorenzetti A., 2013, *Diritti in transito. La condizione giuridica delle persone transessuali*, Franco Angeli, Milano.
- Lytard Jean-Francois, 2010, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano.
- Macioti M.I. (cur.), 1995, *Oralità e vissuto. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Liguori, Napoli.
- Macioti M.I. (cur.), 1997, *La ricerca qualitativa nelle scienze sociali*, Monduzzi, Bologna.
- Marcasciano P., 2002, *Tra le rose e le viole. La storia e le storie di transessuali e travestiti*, Manifesto Libri, Roma.
- Marcasciano P., 2008, *Favolose narranti, storie di transessuali*, Manifesto Libri, Roma.
- Martin L.H., Gutman H., Hutton P.H. (cur.), 1992 (1988), *Technologies of the Self: A seminar with Michel Foucault*, University of Massachussets Press, Amhers; trad. *Tecnologie del sé: un seminario con Michel Foucault*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Martuccelli D., 2001, *Dominations ordinaires. Explorations de la condition moderne*, Balland, Paris.
- Martuccelli D., 2006, *Forgè par l'épreuve. L'individu dans la France contemporaine*, A. Colin, Paris.
- Martuccelli D., 2010, *La société singulariste*, A. Colin, Paris.
- Melucci A. (cur.), 1998, *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Bologna, Il Mulino.
- Melucci A., 2000, *Parole chiave*, Carocci, Roma.
- Merleau-Ponty M., 1965 (1954), *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris; trad.it. *Fenomenologia della percezione*, il Saggiatore, Milano.
- Mieli M., 2002, *Elementi di critica omosessuale*, Feltrinelli, Milano.
- Missana E. (cur.), 2014, *Donne si diventa. Antologia del pensiero femminista*, Feltrinelli, Milano.

- Monceri F., 2010, *Oltre l'identità sessuale. Teorie queer e corpo transgender*, ETS, Pisa.
- Montesperelli P., 1998, *L'intervista ermeneutica*, Franco Angeli, Milano.
- Nardacchione D. Payne M., 2000, *Transessualismo e transgender Superando gli stereotipi*, Il dito e la luna, Milano.
- Nicotra M., 2006, *TransAzioni, corpi e soggetti FtM*, Il dito e la luna, Milano.
- Olagnero M., Saraceno C., 1993, *Che vita è. L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*, Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Palumbo M., Garbarino E., 2011, *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, Franco Angeli, Milano.
- Perniola M., 2011, *La società dei simulacri*, Mimesis, Milano.
- Piccone Stella, S. e Saraceno, C. (cur.), 1996, *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, il Mulino, Bologna.
- Poggio B., 2004, *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*, Carocci, Roma.
- Poidimani N., 2006, *Oltre le monoculture del genere*, Mimesis, Milano.
- Preciado P., 2002 (2002), *Manifeste contra-sexuel*, Ballard, Paris; trad. *Manifesto contra sessuale*, Il Dito e la Luna, Milano.
- Preciado P., 2015 (2008), *Testo yonki*, Esposa Calpe, Pozuelo de Alarcon, Madrid ; trad. *Testo tossico. Sesso, droghe e biopolitiche nell'Era farmacopornografica*, Fandango, Roma.
- Propp V., 2000 (1928), ; *Morfologijja skazki, Leningrad*; trad. *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino.
- Pustianaz M., 2000, "Genere intransitivo e transitivo, ovvero gli abissi della performance queer", in A. Bellagamba, P. Di Cori, M. Pustianaz, a cura, *Generi di traverso. Culture, storie, narrazioni*, Vercelli, Mercurio, pp. 103-150.
- Rasmussen M.L., 2006, *Becoming Subjects: Sexualities and Secondary Schooling*, Routledge, New York.
- Ricolfi L. (cur.), 1997, *La ricerca qualitativa*, NIS, Roma.
- Rinaldi C., 2013, *La tentazione di essere normali e la violenza della normalità. Il queer e lo studio sociologico delle sessualità non normative*, in F. Corbisiero (cur.) *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, Franco angeli, Milano.
- Rinaldi A., 2016, *Transessualismo. Il caso Bernaroli: Analisi del caso giudiziario e recenti sviluppi apportati dal C.D. D.D.L. Cirinnà*, Key, Vicalvi.
- Rovatti P. A., 2013, *Quel poco di verità. Una lezione su Michel Foucault*, Mimesis, Milano.
- Rubin J.H., Rubin I., 1995, *Qualitative Interviewing*, Sage, London.
- Ruggerone L., 1997, *Sesso e genere*, in "Studi di Sociologia", 32, 2, pp. 219-232.

- Ruggieri V., Ravenna A.R., *Transsessualismo e identità di genere*, Gli incontri. Collana diretta da Callieri B. e Ruggieri V.
- Ruspini E., 2001, *Le identità di genere*, Carocci, Roma.
- Ruspini E., Inghilleri M., 2008, *Transsessualità e scienze sociali: identità di genere nella postmodernità*, Liguori, Napoli.
- Sassatelli, R., 1999, *Plasticità, corpo e potere*, in “Rassegna Italiana di Sociologia”, 40, 4, pp.627-649.
- Sassatelli R., 2000, “Presentazione”, in H. Garfinkel, Agnese, Armando, Roma, pp. 7-44.
- Sassatelli R., 2006, *Corpi ibridi. Sesso, genere, sessualità*. In “Aut Aut” 330/2006, Il Saggiatore, Milano.
- Sassen S., 1998, *Fuori controllo*, Il Saggiatore, Milano.
- Schettini L., 2011, *Il gioco delle parti, travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Le Monnier, Firenze.
- Sedgwick E. K., 1985, *Between Men. Literature and Male Homosocial Desire*, New York, Columbia, Up.
- Sedgwick E. K., 2011, *Stanze private. Epistemologia e politica della sessualità*, Carocci, Roma.
- Siebert R., 1999, *Cenerentola non abita più qui*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Silverman D., 2002 (2000), *Doing Qualitative Research. A Practical Guide*, Sage, London; trad. *Come fare ricerca qualitativa*, Carocci, Roma.
- Simmel G., 2001 (1913), trad. *La legge individuale*, Armando Editore, Roma.
- Simone A., 2010, *Corpi anormali. Eccedenze del diritto e norma eterosessuale*, in “Sociologia del diritto”, 37, n.1, 2010.
- Simonsen, R. R., 2014 (2012), *A queer vegan manifesto*. Journal for Critical Animal Studies, 10(3), 51-81; trad. *Manifesto Queer Vegan*, Ortica, Aprilia.
- Stagi L., Benasso S., Boni F., Faccio E., Izzo M., Pacenti M., Petruzzelli V., Rolfin I., 2010, *Lavori in corpo. Pratiche ed estetiche di identità*, Franco Angeli, Roma.
- Stone S., 19991, “The Empire Strikes Back: A Posttranssexual Manifesto,” in *Body Guards: e Cultural Politics of Gender Ambiguity*, p.294, ed. Julia Epstein and Kristina Straub, New York.
- Stryker S., Whittle S., 2006 (cur.), *The Transgender Studies Reader*, Routledge, New York.
- Stryker S., 2008, *Transgender History*, Seal Press, Berkeley CA.
- Sullivan N., 2003, *A critical Introduction to Queer Theory*, New York University Press, New York.
- Taylor C., 1989, *Sources of the Self: the making of modern modernity*, University Press, Harward.

- Taylor C., 2011 (1991), *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma-Bari.
- Tierney W.G., 1997, *Academic Outlaw: Queer Theory and Cultural Studies in the Academy*, Sage, Thousand Oaks CA.
- Touraine A., 1988 (1984), *Le retour de l'acteur*, Fayard, Paris; trad. *Il ritorno dell'attore sociale*, Editori Riuniti, Roma.
- Touraine A., 1993 (1992), *Critique de la modernité*, Fayard, Paris; trad. *Critica della modernità*, il Saggiatore, Milano.
- Touraine A., 1997, *Eguaglianza e diversità. I nuovi compiti della democrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- Touraine A., 1998 (1997), *Pourrons-nous vivre ensemble? Egaux et différents*, Fayard, Paris; trad. *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?* Il Saggiatore, Milano.
- Trobia A., 2006, *La ricerca sociale quali-quantitativa*, Franco Angeli, Milano.
- Turner W.B., 2000, *A Genealogy of Queer Theory*, Temple University Press, Philadelphia.
- Vaccarello D., 2002, *Gli svergognati: vite di gay, lesbiche, trans... Storie di tutti, La tartaruga*, Milano.
- Valentine D., 2007, *Imagining Transgender. An Ethnography of a category*, Duke University Press, Durham and London.
- Velena H., 1995, *Dal cybersex al transgender*, Milano, Castelveccchi.
- Warner M., 1993, *Fear of a Queer Planet: Queer Politics and Social Theory*, University of Minnesota Press, Minneapolis; London.
- Warner M., 1999, *The trouble with Normal: Sex, Politics, and the Ethics of Queer Life*, Free Press, New York.
- Wunemburger J.J., 2008 (2003), *L'imaginaire*, PUF, Paris; trad. *L'immaginario*, Il Nuovo Melangolo, Genova.
- Young J., 1999, *The Exclusive Society: Social Exclusion, Crime and Difference in Late Modernity*, Sage Publications, London.
- Young, R., 1995, *Colonial Desire: Hybridity in Theory, Culture and Race*, Routledge, New York.
- Zanfrini L., 1999, *L'uso delle storie di vita nella ricerca sociologica*, in Studi di Sociologia vol.37.1 pp.55-76.
- Znaniecki F. W., 1987, *Il valore sociologico dell'autobiografia*, in Cipriani R. (cur.), *La metodologia delle storie di vita*, La Goliardica, Roma; ed. or. 1924, *Zyciorys wlasny* Wladislaw Berkan, Instytut Socjologiczny, Fiszer e Majewski, Poznan.
- Glaser B. 1978 <http://www.qualitative-research.net/fqs/beirat/glaser-e.htm>

